



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA IN LINGUISTICA TEORICA,  
APPLICATA E DELLE LINGUE MODERNE

***Il Roman d'Eledus et Serene nel  
manoscritto BNF NAF 1943: edizione,  
traduzione e commento (vv. 1-1051)***

RELATORE  
Prof. Alberto Conte

CORRELATORE  
Prof. Federico Saviotti

Tesi di laurea di  
JACOPO FERREMI  
Matricola n. 527217

Anno accademico 2025/2026



# Indice

Indice .....	1
Premessa .....	4
I. Fortuna dell' <i>Eledus</i> .....	6
I. 1. Fortuna dell' <i>Eledus</i> in età medievale .....	6
I. 1. 1 Matfre Ermengau, <i>Breviari d'amor</i> .....	6
I. 1. 2 Fonte iconografica nel ms. 594 di Chantilly .....	9
I. 1. 3 Guillem de Torrelha, <i>Faula</i> .....	10
I. 1. 4 Andreu Febrer .....	11
I. 1. 5 Guilhem Molinier, <i>Las leys d'amors</i> .....	12
I. 2. Edizioni del testo .....	13
I. 2. 1 Reinhard (1923).....	13
I. 2. 2 Redaelli (2005).....	14
I. 2. 3 Héroux (2019) .....	14
I. 3. Studi sull' <i>Eledus</i> .....	15
I. 3. 1 Stephens (1847).....	15
I. 3. 2 Littré (1852) .....	16
I. 3. 3 Meyer (1895 e 1898).....	16
I. 3. 4 Suchier (1897).....	17
I. 3. 5 Settegast (1904).....	18
I. 3. 6 Reinhard (1923).....	19
I. 3. 7 Landolfi Manfellotto (1989 e 2005).....	20
I. 3. 8 Murgia (2021) .....	21
I. 3. 9 Toniutti (2021).....	21
I. 3. 10 Repertori bibliografici .....	21

II.	Il manoscritto BnF NAF 1943 .....	22
II. 1.	Storia del manoscritto .....	22
II. 2.	Descrizione del manoscritto .....	24
II. 3.	Datazione .....	25
II. 3. 1	Datare il manoscritto .....	26
II. 3. 2	Datare la materia del componimento .....	26
II. 3. 3	Datare la forma.....	27
II. 4.	Riassunto del romanzo.....	28
II. 4. 1	Ambientazione dell' <i>Eledus</i> .....	31
III.	Questioni linguistiche ed ecdotiche .....	33
III. 1.	Problemi linguistici.....	33
III. 1. 1	L'ipotesi provenzale.....	33
III. 1. 2	L'ipotesi piccarda.....	36
III. 1. 3	Conclusione .....	38
III. 2.	Problemi relativi alla tradizione .....	39
III. 2. 1	Il problema dell'aulte geste ancienne .....	39
III. 2. 2	Stadi intermedi della tradizione .....	41
	Testo e traduzione .....	45
	Note sulla trascrizione e sulla traduzione .....	45
	Note al testo .....	126
	Bibliografia .....	155
	Edizioni dell' <i>Eledus</i> .....	155
	Altre opere .....	155
	Studi sull' <i>Eledus</i> .....	156
	Altri studi .....	157
	Grammatiche.....	158

Dizionari.....	158
Sitografia.....	159

## Premessa

Il *Roman d'Eledus et Serene*, testimoniato dal *codex unicus* BnF NAF 1943, a prima vista appare come un ordinario romanzo tardo (databile agli inizi del XV secolo) d'argomento amoroso e cavalleresco. Pur avendo ricevuto scarse attenzioni da parte della critica, questa ha evidenziato alcune particolarità del romanzo che lo rendono non poco interessante.

Il romanzo sarebbe significativamente tardo per una composizione in versi, in un'epoca in cui già dominava il romanzo in prosa, e problematica sarebbe anche la sua categorizzazione nel sottogenere del romanzo idillico. Una parte della critica ha cercato invece di indagare il testo in riferimento ai ruoli di genere, altri si sono soffermati su certe parti dell'*Eledus* e sul loro rapporto con altri testi e altri generi. Si è tentato anche di riconoscere, non senza suscitare significative perplessità, i possibili modelli testuali o storici del romanzo, dei suoi personaggi e delle ambientazioni. Fin dai primi studi successivi alla riscoperta dell'*Eledus* è stata infine proposta la tesi per cui il testo pervenuto sia in realtà una traduzione o un rifacimento di un più antico componimento in lingua d'oc.

Questa possibilità, che s'intreccia inevitabilmente con le questioni legate alla tradizione del testo, è stata formulata per la prima volta alla fine del XIX secolo da Hermann Suchier ed è stata poi riproposta, con minime variazioni, da chiunque si sia occupato dell'*Eledus*, senza però essere approfondita più nel dettaglio. L'intento di questo elaborato di tesi è dunque di tentare di indagare la lingua del romanzo, sia per quanto attiene la varietà linguistica del testo francese tradito, sia riferimento alle possibili tracce di una sua origine occitanica.

Sono state qui riportate le testimonianze in testi coevi riguardo ai protagonisti del romanzo, che forniscono preziose informazioni sulla sua circolazione, in particolare nelle aree meridionali del dominio galloromanzo, quindi si riportano i principali risultati dello spoglio della bibliografia in riferimento all'obiettivo della ricerca. Seguono la descrizione dell'unico testimone e i

tentativi di datazione del manoscritto e del romanzo. Sono poi presentate le questioni, tra di loro interconnesse, relative alla lingua e alla tradizione del romanzo.

In questo studio sono stati analizzati in particolare i vv. 1-1051 del romanzo, su un totale di 7321, che sono stati trascritti, tradotti e commentati e su cui si è concentrato il lavoro di analisi linguistica.

# Capitolo I

## I. Fortuna dell'*Eledus*

### I. 1. Fortuna dell'*Eledus* in età medievale

Il *Roman d'Eledus e Serene*, o quantomeno la materia del romanzo, circolò sicuramente tra il XII e il XV secolo in area francese, provenzale e catalana, come testimoniano alcuni indizi sparsi in altri codici e altre opere. La maggior parte di questi riferimenti, senza precisi calchi o corrispondenze testuali e perciò vaghi e generici, possono essere ascritti alla materia, cioè alla storia d'amore di Eledus e Serene, e non necessariamente alla forma a noi pervenuta, cioè quella di un romanzo in *couplets* di *octosyllabes* a rima baciata. In quante e quali forme questa materia sia circolata negli anni precedenti a quelli in cui fu copiato l'unico codice che lo tramanda, o nei secoli precedenti, non è possibile stabilirlo con certezza.

#### I. 1. 1 *Matfre Ermengau*, Breviari d'amor

Il più antico riferimento, secondo Meyer (1895: VI, cfr. anche Suchier 1897: 125-126), sarebbe quello contenuto nel *Breviari d'amor* (vv. 27837-27844 e 32644-32651) di Matfre Ermengau. Il poeta, provenzale, nella sua opera di stampo enciclopedico, composta a partire dal 1288, cita due volte i nomi dei due protagonisti, prima in un elenco di coppie di innamorati, poi come esempio di amore che porta al matrimonio (Reinhard 1923: XIII-XIV; Meyer 1895: VI, Suchier 1897: 123, 125).

ni fo anc plus fis en amor  
de me Floris ab Blanchaflor,  
ni Thisbes anc ni Priamus,  
ni Serena ni Eledus,  
Alions ni Filomena,

ni Paris anc ni Elena,  
ni la bel' Izeutz ni Tristans,  
Oratz, Alma, ni autr'aimans.

(vv. 27837-27844, ed. Ricketts-Hershon 2011: 36)

[non ci fu mai più fedele in amore / di me, Florio con Biancofiore, / né  
Tisbe né Piramo, / né Serena né Eledus, / Alione né Filomena, / né Pa-  
ride mai né Elena, / né la bella Isotta né Tristano, / Orazio, Alma, né  
altro amante].

Il passo elenca una serie di coppie di innamorati celebri per la loro fedeltà, alcune desunte dal mito e dalla letteratura classici (Piramo, *Priamus* nel testo, e Tisbe, Paride ed Elena), tutti comunque noti anche nel medioevo volgare, altre dalla tradizione romanzesca francese (Florio e Biancofiore, Tristano e Isotta). Due coppie sono invece meno facilmente identificabili, *Alion* e *Filomena* e *Oratz* e *Alma*, ma sono citati anche nell'*Eledus*, in un elenco di celebri amori fatto dalla dama di compagnia Sebile a Serene (vv. 2686-2704):

Elle li compte de Ponteon  
et de Phylomene, d'Alyon,  
puis compte li d'Alme et de Oré,  
comme mantindrent leur amisté,  
comme Ozé<sup>1</sup> ou feu saulta  
dont gita Alme *que* tant ama.  
Puis li compta de Seneas  
comme ovra pour Matisalbras.  
Puis li *compte* de Geme et d'Amé,  
comme *par* li ardi la cité,  
puis de Dydo, *comme* fery

---

<sup>1</sup> Reinhard emenda in *Oré*.

avec l'espee pour son amy,  
et puis de Cybe et de Datis,  
et puis de Thys et de Blivis,  
puis d'Aleandre et de Ro<sup>2</sup>,  
de Lyquide et de Ferno,  
de Florys et de Blancheffour,  
comme entra pour li en la tour,  
puis de Pazis<sup>3</sup> et d'Elene.

[Ella le racconta di Ponteon / e di Filomena e di Alyon, / poi le racconta di Alme e di Oré, / come mantennero il loro amore / come Ozé saltò nel fuoco / dove si gettò Alme che tanto amava. / Poi le raccontò di Seneas / come operò per Matisalbras. / Poi le racconta di Geme e di Amé, / come per lei bruciò la città, / poi di Didone, come si ferì / con la spada per il suo amato, / e poi di Cibe e di Datis, / e poi di Thys e di Blivis, poi di Alessandro e di Ro, di Lyquide e di Ferno, di Florio e di Biancofiore, come entrò per lei nella torre, poi di Paride e di Elena].

Sono qui citati rispettivamente come *Alyon*, *Phylomene*, *Oré* e *Ozé* (forse da emendare in *Orté* secondo Suchier 1897: 126) e *Alme* (due volte), insieme, tra gli altri, a *Florys* e *Blancheffour*, *Pazis* ed *Elene*.

Un secondo elenco di coppie di amanti, le cui vicende si concludono felicemente con un matrimonio, si trova ai vv. 32644-32651:

Per est' amor hom eichamen  
ve a matremoni soven,  
don lo fis aimans Eledus,  
filhs del pros comte Manimus,

---

<sup>2</sup> Rinhard ed Héroux emendano in *d'Ero*; in entrambi i casi il riferimento è oscuro, forse *Ro* potrebbe riferirsi a Roxane, sposa di Alessandro Magno?

<sup>3</sup> *Sic.*

Serena, sa dous' amia,  
filha del rei de Tubia,  
ac per molher per est' amor,  
seguon que dizon li auctor.

(vv. 32644-32651, Ricketts-Hershon 2011: 330)

[Per questo amore allo stesso modo / spesso si giunge al matrimonio; / per ciò il leale amante Eledus, / figlio del prode conte Manimus, / Serena, sua dolce amata, / figlia del re di Tubia, / [prese] in moglie per quest'amore, / secondo quanto dicono gli autori].

In questo secondo passo del *Breviari* vengono fornite alcune informazioni in più sui protagonisti, oltre ai loro nomi, che concordano con quanto contenuto nel romanzo: Eledus è figlio di un conte di nome Manimus (e si noti come il v. 32647 del *Breviari*, «*filhs del pros compte Manimus*», ricalchi il v. 20 dell'*Eledus*, «*filh du pros conte Manimus*»); Serena è figlia del re di Tubia (cioè Gemenas nel testo francese); il loro amore trova riconoscimento in un legittimo matrimonio.

### I. 1. 2 Fonte iconografica nel ms. 594 di Chantilly

Risale certamente all'anno 1324 (anche se Suchier 1897: 123 e Reinhard 1923: XIV la riferiscono erroneamente al 1325) una testimonianza iconografica. Su un foglio incollato all'interno della copertina dell'unico codice del *G[uillem] de la Barra* (Chantilly, Bibliothèque et Archives du Château, Ms. 594<sup>4</sup>), romanzo provenzale in *octosyllabes* di Arnaut Vidal de Castelnaudary, un copista ha disegnato a penna, in monocromia, alcune figure: accanto a un cavaliere, due guerrieri, una scena di caccia, un animale fantastico (per Meyer un leone) e un altro personaggio, un giovane uomo, sbarbato, vestito in abiti eleganti e incoronato,

<sup>4</sup> Consultabile online: <https://arca.irht.cnrs.fr/ark:/63955/md15bc386n42>.

forse nell'atto di parlare, accompagnato dalla didascalia *Elendus* e una donna, che parrebbe «*habillée à la chinoise*», che regge in mano una ramo terminante con tre gigli araldici, accompagnata dalla didascalia *Cerena*. In un angolo del medesimo foglio qualcuno, verosimilmente la stessa mano che ha tracciato i disegni, ha annotato la data *anno dominj m ccc xx iiij*. (Meyer 1895: IV-VI; Suchier 1897:123). Meyer, che per primo descrisse la pagina e questi disegni, evidenziò quello che gli parve l'aspetto orientaleggiante dell'abbigliamento di *Cerena*, in cui crede di scorgere una foggia cinese (maniche ampie e larghi pantaloni), e di un uomo armato alla maniera tartara; anche l'animale fantastico, identificato in un leone, gli sembrò stilisticamente cinese. Il fatto che i protagonisti del romanzo siano citati qui, insieme a una data precisa, è un indizio utile per la datazione dell'opera e sulla sua circolazione.

### I. 1. 3 *Guillem de Torrelha*, *Faula*

Probabilmente non di molto successivo è il riferimento ai due protagonisti in un passo della *Faula* del catalano Guillem de Torrelha, databile *ante* 1374 (Compagna 2020: 9); si tratta di un racconto in versi in prima persona dei fatti successivi alla morte di re Artù. La descrizione della bardatura d'un cavallo permette al poeta di nominare, per *ekphrasis*, coppie di amanti dipinte sugli arcioni d'avorio di una sella (Meyer 1895: VII, Suchier 1897: 123, Reinhard 1923: XV):

ab manta istòria d'amors:  
de Floris e de Blanchafors,  
d'Isolda bronda e de Tristany,  
qui per amor s'emèron tan;  
de Titus e de Piramús,  
e de Serena e d'Ellidús

(vv. 237-242, ed. Compagna 2020: 78)

[Con molte storie d'amore / di Florio e Biancofiore, / d'Isotta la bionda  
e di Tristano / che di puro amore si amarono tanto; / di Titus e di Piramo  
/ e di Serena e di Eledus.]

Il manoscritto riporta la grafia *de Deldhus*, interpretata nell'edizione critica citata da Meyer come *d'Eldus* (dando però origine a un verso ipometro), ma in cui secondo il filologo si riconoscerebbe il nome di Eledus; egualmente Milà y Fontanals (1876: 12). Diversamente invece la più recente edizione della *Faula* a cura di Anna Maria Compagna, qui citata, riconoscendo nei manoscritti le grafie *de delljds*, *dallidus* e *daljds*, emenda in *d'Ellidús* (Compagna 2020: 139), che però è comunque sempre tradotto come *Élédu*s, mentre in appendice viene indicato come *Elidus* (Compagna 2020: 213-214). Ancora una volta, dunque, Eledus e Serene sono qui messi sullo stesso piano di altre coppie celebri della letteratura romanzesca cortese, così come nel passo di *Matre Ermengau*, probabilmente riecheggiato direttamente in questo passo: i nomi elencati, a parte *Titus*, sono infatti tutti già presenti nell'elenco del *Breviari*.

#### I. 1. 4 *Andreu Febrer*

Andreu Febrer, altro poeta catalano, vissuto tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, loda in una sua canzone la contessa di Cardona (Meyer 1895: VII-VIII, Suchier 1897: 124, Reinhard 1923: XV), dicendo di lei:

Qui de valor e de grande proesa  
val mays qu'Isolt ne Serena la blanca.

(si cita da Meyer 1895: VII-VIII)

[che per valore e per grande virtù / vale più che Isotta o Serena la  
bianca.]

*La blancha* potrebbe essere un epiteto generico: la bianchezza dell'incarnato è tipica nella descrizione dei personaggi femminili nella letteratura coeva, ma anche classica. Concorda, per quanto genericamente, con la descrizione fisica di Serene ai vv. 565-585: in particolare dei seni si dice che «*plus blanches sont que violetes*» (v. 573), il volto è «*blanche, bien coloree*» (v. 574) e in generale ne viene sottolineato il chiarore dell'incarnato. Si tratta però di una corrispondenza piuttosto vaga e di un *topos* ricorrente, che non dà garanzia di una ripresa precisa e diretta.

I. 1. 5      *Guilhem Molinier, Las leys d'amors*

Di significato potenzialmente ben diverso è invece una citazione contenuta nella versione lunga in prosa delle *Leys d'amors*<sup>5</sup>. Qui, come esempio di sineddoche, si cita un *couplet* di *octosyllabes*:

Le cer can vay iazer Serena  
Rigota son cap e penchena.

(Fedi 2019: 724)

[La sera quando Serena va a stendersi / si acconcia il capo e pettina]

La citazione, priva di contesto, menzionata solo per il suo interesse retorico (Suchier 1897: 123), non ha alcun riscontro nell'*Eledus* conservato. Se, come ipotizza Meyer (1895: VI), la coppia di versi provenisse dal romanzo, non essendo questi versi attestati nel manoscritto dell'*Eledus*, sarebbe un'importate testimonianza indiretta e indurrebbe a supporre la presenza, nel manoscritto, di lacune interne, se non si può attribuire con certezza al finale mutilo (cfr. § III. 2.

---

<sup>5</sup> Del trattato commissionato dal Consistori del Gay Saber a Guilhem Molinier esistono due redazioni in prosa, una più lunga (LdA1) e una più breve (LdA2), e una versione in versi (Flors del Gay Saber) (Fedi 2019: 5).

2); potrebbe anche fare pensare a un'ipotetica fase redazionale del romanzo più antica di quella conservata, forse in provenzale su cui ci si soffermerà più avanti. Di contro l'edizione di Gatién-Arnoult (1841-1843: 226) traduce in francese *Serena* con *sirène* "sirena", intendendo cioè un nome comune.

Queste testimonianze, come si vede, si riducono ai nomi dei protagonisti o poco più. Non possono fornire quindi molte informazioni per indagini sulla forma o sul contenuto del romanzo, ma testimoniano non solo che la materia ebbe una qualche fortuna e diffusione, probabilmente non amplissima, ma anche che circolò senz'altro nell'area meridionale del dominio galloromanzo, in contesto occitano e anche catalano.

## I. 2. Edizioni del testo

### I. 2. 1 Reinhard (1923)

Dell'unico manoscritto dell'*Eledus* è stata finora pubblicata una sola edizione, a cura del filologo statunitense John Revell Reinhard, nel 1923. In apparato è indicata con la sigla *R*.

L'edizione di Reinhard è corredata da un'introduzione che espone in modo abbastanza dettagliato i dati codicologici e rende conto delle ricerche anteriori; in appendice alcune brevi note, un glossario succinto e un indice dei nomi propri. Si limita a trascrivere il testo, senza essere una trascrizione diplomatica, dall'unico testimone nella sua interezza, limitandosi ai minimi interventi necessari, senza azzardare emendamenti.

Reinhard scioglie le principali abbreviazioni e sigle, senza segnalarle graficamente, integra la caduta di alcune lettere, specialmente a ridosso dei margini dei fogli a causa di una rozza rifilatura del manoscritto, in modo sostanzialmente accettabile, anche grazie all'ausilio delle rime. In alcuni casi normalizza la grafia: per esempio *car* per *quar* (v. 17), *tels* per *telz* (v. 52), senza fornirne giustificazione. Si riscontrano però, come segnalato anche da Landolfi Manfellotto

(1989: 790, n. 5) errori nella numerazione dei versi: per esempio omette il v. 642, tanto che il numero complessivo di versi nell'edizione Reinhard è di 7314, contro i 7321 di Héroux (§ I. 2. 3I. 2. 3). Si riscontrano alcuni errori di trascrizione, come ad esempio *ja* anziché *tour* (v. 218), *sus encline* per *si s'encline* (v. 262), *juree* per *donnee* (v. 535), l'omissione di *fu* (v. 546), *[Et] le duc* anziché *[E]ledus* (v. 716), l'integrazione di *et* (v. 717), *finement* per *privement* (v. 912) probabilmente per confusione con il verso precedente.

### I. 2. 2 Redaelli (2005)

La tesi di dottorato di Giovanna Redaelli (Università di Siena, Milano, Pavia, Parigi IV – Sorbona, Santiago de Compostela, Zurigo), mai pubblicata, presenta una trascrizione completa del testo accompagnata da un'introduzione e da note di commento piuttosto accurate. Nell'introduzione Redaelli, oltre a riassumere le informazioni principali finora raccolte sul testo e sul codice, descrive i due diversi tipi di filigrane delle carte del codice e le identifica come probabilmente provenienti dal Piemonte e dalla Francia meridionale e databili agli anni tra il 1403 e il 1410 (Redaelli 2005: 26-27); sul piano linguistico ricorda l'ipotesi provenzale e il tentativo di Suchier (v. § I. 3. 4) di tradurre il testo in provenzale esprimendo il proprio scetticismo, ma al tempo stesso individuando alcune altre rime problematiche in francese ma regolari in provenzale (Redaelli 2005: 28-29).

### I. 2. 3 Héroux (2019)

La tesi di Gaël P. Héroux (Université Laval, Québec), pubblicata online nel 2019<sup>6</sup>, si concentra sull'appartenenza dell'*Eledus* al genere del romanzo idillico e offre una nuova trascrizione completa del romanzo. La trascrizione di Héroux è accurata: rende conto in corsivo dello scioglimento delle abbreviazioni; interviene più limitatamente nel normalizzare il testo e non presenta gli errori

---

<sup>6</sup> <https://corpus.ulaval.ca/entities/publication/c1b25abc-b382-4138-8bcb-8c54b961e2ef>.

dell'edizione Reinhard, rispetto alla quale si presenta complessivamente più affidabile. Rispetto alla prima edizione del testo anche il conteggio dei versi è differente, contando in totale sette versi in più che Reinhard erroneamente non trascrive (Murgia 2021: 153, n. 1<sup>7</sup>). In apparato è indicata con la sigla *H*.

### **I. 3. Studi sull'*Eledus***

Gli studi sul *Roman d'Eledus et Serene* prendono avvio con il ritrovamento, nel 1842, dell'unico manoscritto a Stoccolma e hanno impulso con l'arrivo del codice a Parigi, nel 1872. Una prima fase di studi si ha tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, dalla riscoperta del romanzo all'edizione di Reinhard; dopo alcuni decenni di silenzio, dalla fine degli anni '80 del secolo scorso sono stati condotti nuovi studi sul romanzo, principalmente dedicati a singoli episodi e ad argomenti più specifici.

#### *I. 3. 1 Stephens (1847)*

Una prima, sommaria descrizione del manoscritto, datata allo stesso 1842, si ritrova infatti sul foglio 2v del manoscritto stesso, scritta di suo pugno dal filologo britannico George Stephens (§ II. 1). Lo stesso Stephens fu autore di un'altra descrizione, leggermente più dettagliata, per il catalogo dei manoscritti inglesi e francesi della Biblioteca reale, pubblicato nel 1847 dalla Società svedese per i documenti antichi (*Förteckning öfver de förnämsta brittiska och fransyska handskrifterna, uti Konigl. Bibliotheket i Stockholm*). Il catalogo, in lingua svedese, fornisce alcune sintetiche informazioni codicologiche, notando la mancanza del finale, un sunto in poche righe della trama e riporta i versi 1-76 e 7284-7321, *incipit* ed *explicit* del testo.

---

<sup>7</sup> È erronea l'informazione fornita da Murgia sul presunto errore di numerazione di Reinhard ai vv. 700-702.

### I. 3. 2 Littré (1852)

Émile Littré pubblicò nel 1852 una prima notizia sul romanzo nella *Historie littéraire de la France*. L'autore si limitò principalmente a tradurre quanto riportato da Stephens nel catalogo della Biblioteca di Svezia, riportando gli stessi versi. In calce, tuttavia, aggiunse alcune informazioni interessanti: sulla base della lingua e della versificazione propose una datazione del testo al XIII secolo, e ipotizzò che la menzione di una *aulte geste ancienne / que on escript en rime plaine* ai vv. 13-14 possa essere interpretata come una composizione in distici monorimi di *décasyllabes*, ma osservò anche che più probabilmente si tratterebbe solo di un non raro *topos* letterario.

### I. 3. 3 Meyer (1895 e 1898)

Nell'introduzione all'edizione del romanzo provenzale *Guillem de la Barra* (inizio del XIV secolo) da lui pubblicata nel 1895, Paul Meyer si sofferma diffusamente sulle tracce di Eledus e Serene in testi coevi, a partire dalle rappresentazioni dei due protagonisti di cui al § I. 1. 2. Ed è proprio Meyer che, partendo da quei disegni sul codice di un altro romanzo, evidenzia quasi tutte le citazioni di Eledus e Serene nei testi coevi (cfr. qui § I. 1), con la sola eccezione dei vv. 27837-27844 del *Breviari d'amor* (Meyer 1895: VI-VIII): questi suoi richiami saranno poi sistematicamente ripresi e citati da chiunque si sia occupato dell'*Eledus* dopo di lui. Il filologo dà anche credito per primo all'ipotesi di Suchier<sup>8</sup> che il testo francese sia una traduzione dal provenzale, di cui conserverebbe alcuni tratti (Meyer 1898: VI, n. 2). Va sottolineato che, a differenza di Littré, Meyer dichiara di aver visto di persona il manoscritto. Allo stesso Meyer si deve anche una rapida citazione del romanzo nell'*Historie littéraire de la France* pochi anni dopo, nel 1898: parlando del *Breviari* di Matfre Ermengau, ricorda la citazione

---

<sup>8</sup> Suchier, che vide il codice già nel 1843, un anno dopo la sua scoperta, pubblicò questa sua teoria solo nel 1897 (cfr. § I. 3. 4); è lo stesso Meyer ad attribuirgliene la paternità, dicendo di essere stato convinto di essa da Suchier (Meyer 1898: VI, n. 2).

di Eledus e Serene ai vv. 32644-32651 (cfr. § I. 1. 1), nominandoli appena (Meyer 1898: 43).

### I. 3. 4     *Suchier (1897)*

Tra i due interventi di Meyer si colloca il saggio di Hermann Suchier sulla «*Zeitschrift für romanische Philologie*» del 1897 (pagg. 112-127). Suchier, che ricordava di aver visto il manoscritto nel 1843, vi riconobbe per primo un testo originariamente provenzale tradotto in francese: la patina linguistica francese non sarebbe che «*nur eine leichte Verkleidung der ursprünglichen Provenzalischen Form*» (“solo un leggero mascheramento della forma originaria provenzale”; Suchier 1897: 112). Questa tesi sarebbe suffragata da un lato dalla presenza di costruzioni tipicamente provenzali (*compter vous ay*, v. 19, *par atrazait*, v. 7319), dall’altro dall’irregolarità delle rime: secondo Suchier infatti molte delle rime irregolari, frequenti nel romanzo, sarebbero invece regolari in lingua d’oc. Suchier tentò quindi anche una ricostruzione di un presunto testo originale provenzale per i primi 136 versi del romanzo. Come osserva egli stesso (1897: 113), per colmare qualche lacuna ha dovuto talvolta ritradurre in modo libero o mutare l’ordine delle parole nel verso; in alcuni casi la sua scelta allontana sensibilmente e in modo possibilmente arbitrario l’ipotetico verso provenzale dal testo francese attestato; resta inoltre il problema che alcune coppie di versi nemmeno in provenzale hanno rima perfetta. Questo tentativo di retroversione è corredato da una trascrizione del testo francese, limitata ai vv. 1-136, rigorosa e più fedele di quella che più tardi fornirà Reinhard: Suchier non interviene a normalizzare il testo e nemmeno a introdurre la punteggiatura. Questa trascrizione è indicata dalla sigla *S* in apparato.

Suchier è anche il primo a segnalare, insieme ai riferimenti in altri testi già individuati da Meyer (Suchier 1897: 123-124), anche la seconda citazione del *Breviari d’amor* (vv. 27837-27844) (Suchier 1897: 125-126). Propone inoltre una datazione per l’*Eledus*, individuando nel 1288, anno d’inizio della composizione del *Breviari*, il *terminus ante quem* e proponendo anche la metà del XIII

secolo come *terminus post quem* su base linguistica, per via dell'irregolarità della declinazione bicasuale osservabile nel testo.

### I. 3. 5 Settegast (1904)

Risale al 1904 il saggio di Franz Settegast, *Quellenstudien zur galloromanischen Epik*, la cui prima parte è dedicata proprio al *Roman d'Eledus et Serene*. Partendo da alcuni spunti appena accennati da Suchier riguardo all'onomastica, vale a dire la terminazione *-us* come elemento arcaizzante, l'apparente origine germanica, da *Gensimund*, di *Gentimon*, un personaggio dell'*Eledus*, Settegast tenta di individuare corrispondenze dirette con la storia del tardo impero romano e di identificare l'*aulte geste ancienne* (v. 13) in una cronaca latina tardoantica; la tradizione popolare ne avrebbe tratto, a suo parere, la materia di una *chanson de geste* poi rielaborata in un romanzo fino alla forma a noi tramandata.

Settegast individua, sulla base di similitudini nelle vicende e somiglianze fonetiche nell'onomastica, corrispondenze tra i personaggi dell'*Eledus* e i protagonisti della storia tardoantica. Eledus sarebbe Ataulfo (circa 374-415) il cui nome si sarebbe confuso con quello del romano Prisco Attalo, sarebbe passato quindi alla forma non attestata *\*Alatus*, per analogia con i nomi *Alarico* e *Alatheus* (capo goto vissuto alcuni decenni prima di Ataulfo, ai tempi della battaglia di Adrianopoli del 378); Serene riprenderebbe per certi aspetti (quali il matrimonio in gennaio con Eledus/Ataulfo) la figura di Galla Placidia (circa 392-450) ma ha il nome della cugina e sorella adottiva Serena; la figura dell'antagonista Maugrier sarebbe riconducibile per lui a Costanzo III (circa 370-421), secondo marito di Galla Placidia e nemico di Ataulfo, ma avrebbe a che fare anche con Alarico e Genserico (Settegast 1904: 95-96, ripreso, senza appoggiarne le tesi, in Reinhard 1923: XIX-XXIII). A Genserico sarebbe anche accostato Eledus, per il salvataggio o rapimento di tre regine dalla città di Bougye, episodio accennato al v. 27 ma mai effettivamente raccontato nel seguito così come lo tramanda il manoscritto, che richiamerebbe il rapimento da parte di Genserico, durante il sacco di Roma del 455, delle auguste Eudossia, Placidia ed Eudocia (Settegast 1904: 97-98). Un altro episodio, in cui il falco di Mirs, alleato di

Maugrier, cattura una gallina che rappresenterebbe la città di Tubie sotto assedio, viene accostato all'episodio di Onorio preoccupato per la gallina Roma mentre l'urbe è saccheggiata dai Visigoti<sup>9</sup> (Settegast 1904: 101-102); proprio a partire da questa presunta somiglianza, a dire il vero assai vaga e limitata ai contenuti, tra le vicende, Settegast identifica addirittura come possibile fonte cronachistica dell'*Eledus* il *De bello vandalico* di Procopio di Cesarea (Settegast 1904: 100), corrispondente al terzo e quarto libro del *De bellis*, composto originariamente in greco con il titolo di Ὑπὲρ τῶν Πολέμων Λόγοι. L'ipotesi, non accettata da alcuno degli autori che si sono occupati dell'*Eledus* e confutata già da Reinhard (1923: XXIII), appare però decisamente azzardata: considerando i parallelismi su cui si basa Settegast, questi non riguardano né episodi decisivi dell'*Eledus*, né corrispondenze nello sviluppo della trama, ma costituiscono anzi dettagli minori avulsi dal contesto d'origine; il romanzo ha un significato nuovo e diversissimo da quello delle presunte fonti cronachistiche; sono completamente diversi il contesto, la localizzazione, l'ambientazione, il significato delle vicende oltre che molti dettagli non secondari. Anche sul piano linguistico le corrispondenze appaiono poco difendibili: non è documentato uno sviluppo fonetico regolare dalla presunta forma latina di base a quella romanza, se non al costo di spiegazioni tortuose e, per quanto non impossibili, tali da non apparire sufficientemente giustificate, per lo studioso motivate dalla tradizione orale che avrebbe corrotto l'onomastica.

### I. 3. 6 Reinhard (1923)

Dell'edizione dell'*Eledus* di Reinhard si è detto qui al § I. 2. Precede la trascrizione del testo un'introduzione, in cui il filologo statunitense riassume ordinatamente i dati emersi dagli studi precedenti: informazioni codicologiche, linguistiche e citazioni in altri testi. Reinhard dedica non poco spazio alle ipotesi di Settegast, ma si dimostra scettico, definendole «*daring, inconclusive and unconvincing*» (Reinhard 1923: XXIII). Riassumendo invece le ipotesi sulla tradizione

---

<sup>9</sup> Procopio di Cesarea, *De bellis*, III, 2.

del testo, Reinhard suppone che sia esistito un antecedente in forma di *chanson de geste* (che indica come A) sulla base dell'indicazione dei vv. 13-14; si sarebbe trattato di un testo provenzale, da cui deriverebbe, direttamente o indirettamente, tramite un adattamento forse provenzale in altro metro (B), la versione attestata (C); peraltro non esclude, senza poterlo però provare, che sia A sia eventualmente B fossero scritti in una lingua mista di francese e provenzale (Reinhard 1923: XIII). Ritiene inoltre, aggiungendo un elemento fino ad allora non rilevato, che il testo francese sia nello specifico in una varietà settentrionale, forse piccarda (Reinhard 1923: XII).

### I. 3. 7 Landolfi Manfellotto (1989 e 2005)

In un articolo del 1989 Annalisa Landolfi Manfellotto analizza in dettaglio la scena della “prova generale” della dichiarazione d’amore, in cui lo scudiero Sapyn finge d’essere Eledus che si dichiara a Serene mentre il vero Eledus impersona Serene che ne respinge l’amore. L’autrice confronta la scena con modelli lirici e in particolare con il genere del *salut d’amor* e con la produzione di Arnaut de Marueilh, senza individuare però significativi richiami testuali. Gli intenti del saggio si allontanano dunque dagli interessi di questo elaborato, ma è interessante notare, oltre alla ripresa degli studi sull’*Eledus* dopo svariati decenni, che l’autrice ritiene non solo il testo tradito una traduzione dal provenzale (senza addurre nuovi argomenti alle vecchie ipotesi), ma anche che i due versi citati nelle *Leys d’amors* (§ I. 1. 5) provengano proprio dalla precedente versione provenzale. L’autrice sottolinea tra l’altro, corsivamente, i limiti dell’edizione di Reinhard (Landolfi Manfellotto 1989: 789, n. 4).

Di taglio più filologico è un secondo intervento di Landolfi (2005), in cui propone, senza spingersi a intervenire sul testo, un emendamento per il v. 209. Anche secondo l’autrice il testo francese è frutto di una traduzione, addirittura parola per parola, di un testo provenzale, citando ad esempio l’espressione *la clef de ung las* (v. 49, cfr. nota), dove *clefs* sarebbe l’errata traduzione del provenzale *clau*.

### I. 3. 8 Murgia (2021)

Per certi versi specularmente al primo saggio di Landolfi Manfellotto è un articolo di taglio squisitamente letterario di Giulia Murgia, *Educare all'amore. La modellizzazione letteraria delle identità di genere nel Roman d'Eledus et Serene*, che analizza invece il discorso sull'amore della dama di compagnia Sebille a Serena (vv. 2400-2713), in particolare nell'ottica dell'educazione all'amore e alle aspettative sociali verso la giovane donna.

### I. 3. 9 Toniutti (2021)

Un recente studio di Géraldine Toniutti, dedicato ai tardi romanzi arturiani in versi in un periodo in cui si andava ormai affermando o si era già affermata la prosa (XIV e XV secolo), cita, per la verità piuttosto tangenzialmente, l'*Eledus* (Toniutti 2021: 347-348 e 355-357): aderisce all'idea che l'*aulte geste ancienne* del v. 13 possa essere identificata in una *chanson de geste* propriamente detta ma, anche qui, senza addurre nuovi elementi a sostegno; suggerisce anche, senza poterlo dimostrare, che con le parole *mes j'aberge l'essamplaire* (v. 16) l'autore intende riferirsi in realtà al metro, che da decasillabico, metro tipico (ma non esclusivo) delle lasse epiche, sarebbe divenuto ottosillabico.

### I. 3. 10 Repertori bibliografici

Dai principali repertori bibliografici si ricavano ben poche informazioni. Långfors (1917: 382) riporta l'*incipit* (vv. 1-2) e la segnatura della Biblioteca di Stoccolma, nonostante il trasferimento a Parigi fosse già avvenuto. Bossuat (1951: 392, n° 4124) fornisce solamente gli estremi bibliografici dell'edizione Reinhard. Woledge (1954: 37) riporta la segnatura e rimanda a Bossuat. Non si trovano riferimenti né nel DLF né nel *Grundriss der romanischen Philologie* e neppure nel *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*.

## Capitolo II

### II. Il manoscritto BnF NAF 1943

#### II. 1. Storia del manoscritto

Il *Roman d'Eledus et Serene* è testimoniato da un solo manoscritto, attualmente conservato alla Bibliothèque Nationale de France: Nouvelles acquisitions françaises 1943.

Originariamente si trovava presso la Biblioteca reale di Stoccolma: non si sa come vi sia giunto, né quale sia la sua origine; le prime informazioni risalgono alla metà dell'Ottocento, a partire da una ricognizione effettuata dal filologo inglese George Stephens, che appuntò sul foglio 2v in lingua svedese la seguente sommaria descrizione:

Denna Roman är troligtvis unique. Den skrefs, kanhända, omkring 1450. Oaktadt att den är en bearbetning utaf en äldre och mycket längre original, innehåller den flera archaismer som icke finnes annorstedes. Stockholm, Julij 18, 1842

[Questo romanzo è probabilmente unico. Fu scritto, forse, intorno al 1450. Nonostante sia un adattamento di un originale più antico e molto più lungo, contiene diversi arcaismi non riscontrabili altrove. Stoccolma, 18 luglio 1842]

Da Stoccolma il manoscritto giunse a Parigi nel 1872, grazie a uno scambio di documenti tra la biblioteca svedese e la *Bibliothèque Nationale* concordato tra i governi dei due paesi, come indicato sul foglio 1r del codice stesso da una sottoscrizione autografa di F. N. Staaff, *attaché* all'ambasciata di Svezia a Parigi e delegato della biblioteca svedese, datata 2 febbraio 1872:

Le présent manuscrit n° L du Catalogue Stephens et les manuscrits LIV e XLVII du même Catalogue, ont été cédés à la Bibliothèque Nationale de Paris par la Bibliothèque royale de Stockholm, en vertu d'une autorisation du gouvernement Suédois, et en échange du manuscrit 8 du fonds scandinave, échange autorisé par une décision du Ministre de l'Instruction publique de France.

Paris, le 2 février 1872

le Lt. Colonel F. N. Staaff

[timbro] --- fondé de pouvoir de la Bibliothèque royale de Stockholm

[Il presente manoscritto n° L del Catalogo Stephens e i manoscritti LIV e XLVII dello stesso Catalogo sono stati ceduti alla Biblioteca Nazionale di Parigi dalla Biblioteca reale di Stoccolma, in virtù di un'autorizzazione del governo svedese, e in cambio del manoscritto 8 del fondo scandinavo, scambio autorizzato da una decisione del Ministro dell'Istruzione pubblica di Francia.

Parigi, 2 febbraio 1872

il Tenente Colonnello F. N. Staaff

[timbro] --- delegato della Biblioteca reale di Stoccolma]

Con il trasferimento del codice a Parigi aumentarono l'attenzione degli studiosi e le pubblicazioni sull'*Eledus*, riassunte nel § I. 3.

## II. 2. Descrizione del manoscritto

Il codice BnF NAF 1943 è un manoscritto cartaceo di 110 carte (da 3r a 112v)<sup>10</sup>, di 14 x 19,25 cm: un grande *in ottavo* o un piccolo *in quarto* (Stephens 1847: 145). I fogli sono rilegati, nell'ordine, in due fascicoli di quindici *bifolia* (3r-32v e 33r-62v), seguiti da un singolo *folium* (63r-63v), nuovamente un fascicolo di quindici *bifolia* (64r-93v), un *bifolium* autonomo (94r-95v) e infine un fascicolo di nove *bifolia* (96r-112v) di cui l'ultimo foglio è stato tagliato (Suchier 1897: 113). Ogni carta, a cominciare da 3r, contiene tra le 28 e le 38 righe, mediamente 35; ogni riga corrisponde a un verso. Sono 7321 i versi conservati, ma il manoscritto s'interrompe al foglio 112v, forse a causa di un guasto meccanico: manca l'ultima carta di un fascicolo, oltre la quale potevano essere presenti uno o più fascicoli ulteriori.

Reinhard (1923: XII) evidenzia varie lacune: ai vv. 383-384, 2109-2110, 5109-5110, dove si susseguono (contando anche il v. 5111) tre versi con la stessa rima, per cui si può supporre la caduta di almeno un verso, 5527-5528, 5968-5969, dove l'eventuale lacuna si collocherebbe non solo tra due diversi *folia* (93 e 94), ma tra due fascicoli, forse causata dalla caduta di un intero foglio o fascicolo (Héroux 2019: 137, n. 84), con il v. 5969 che non rima con nessuno dei versi adiacenti, e 6185-6186, tra i fogli 96 e 97, forse con caduta di un intero foglio (Héroux 2019: 142, n. 89), nessuno dei due versi che la delimitano rima con altri versi<sup>11</sup>. A queste lacune va aggiunta anche una probabile lacuna in corrispondenza dei vv. 315-317, come segnala Redaelli (2005: 408): poiché nessuno dei tre versi rima con versi adiacenti e l'incongruenza non pare sanabile emendando il testo, è possibile che siano caduti almeno tre versi, uno per ciascuno dei tre distici originali (cfr. n. 315-317). Il foglio 66v riproduce inoltre, per un evidente errore di copiatura, quasi esattamente il testo del foglio 65v, con alcune modifiche (vv. 3981-4014<sup>12</sup>); il successivo foglio 67r prosegue il testo interrotto al 66r.

---

<sup>10</sup> Nel computo dei fogli sono inclusi due fogli iniziali aggiunti probabilmente in seguito.

<sup>11</sup> Date le incongruenze nel computo dei versi nell'edizione di Reinhard (v. § I. 2. 1), i versi sono conteggiati, qui e altrove, secondo la numerazione di Héroux.

<sup>12</sup> Sia Héroux sia Reinhard numerano questi versi solamente alla loro prima occorrenza.

Solo nelle prime quattro pagine sono presenti capilettera all'inizio di sezioni del testo, di cui il primo, di dimensioni maggiori dei successivi, ha un'altezza corrispondente a quattro righe di testo, i seguenti di due. Nelle pagine successive i capilettera mancano, ma è stato lasciato lo spazio, corrispondente a due righe di testo, perché fossero inseriti in seguito; in alcuni casi nel margine sinistro è leggibile, in piccolo, la lettera da aggiungere. Il taglio delle carte in occasione della rilegatura è stato eseguito maldestramente, e ha causato talvolta la perdita della lettera finale o addirittura di una sillaba di alcuni versi. La scrittura è corsiva, con abbreviazioni di norma di facile scioglimento e occasionali cancellature e correzioni, meno nitida a ridosso dei margini del foglio. L'incompiutezza, l'assenza di decorazione di qualsiasi sorta, anche nei pochi capilettera realizzati, la grafia chiara ma non particolarmente curata rendono evidente che non si tratti di un codice di particolare pregio.

Sul foglio 2v è stato aggiunto un titolo: la grafia sembra antica, ma più recente di quella del copista, e recita *Histoire du roy de Tubie* (Stephens 1847: 145, Littré 1852: 791). Una mano moderna ha invece aggiunto al di sotto, con inchiostro rosso e in lettere maiuscole, il titolo *Histoire du Roy de Toubie ou D'Eledus et Serene / Roman / Abrégé d'un original ancien* (Reinhard 1923: XI). Nessuno dei due titoli può essere riferito indubitabilmente all'autore e nemmeno all'epoca del copista, a meno che il primo di essi non risalga al momento in cui il manoscritto fu rilegato, ma il titolo *Histoire du roy de Tubie* non rispecchia il contenuto del romanzo (Gemenas, re di Tubie, è al centro solo degli avvenimenti iniziali) mentre il secondo fa riferimento ai protagonisti dell'intero romanzo, in linea con i titoli di altri romanzi costituiti dai nomi della coppia protagonista (come *Erec et Enide*).

### **II. 3. Datazione**

Datate il *Roman d'Eledus et Serene* è complesso; si devono distinguere due piani di indagine: la datazione del manoscritto e la datazione del romanzo, con attenzione sia alla materia sia alla forma.

### II. 3. 1 *Datate il manoscritto*

Ovviamente il codice può essere più tardo, anche di molto, della composizione del romanzo, e non è dato sapere se il testo abbia subito una o più copie prima della copia a noi trasmessa.

Litré (1852: 789) propone una datazione del codice verso la fine del XIV secolo su base paleografica, quindi un centinaio d'anni più tarda della datazione da lui proposta per l'opera su base linguistica.

Stephens, annotando sul manoscritto, propone come datazione approssimativa il 1450 circa, invece nel catalogo dei codici della Biblioteca reale di Stoccolma l'anticiperebbe alla fine del XIV secolo, su base paleografica (Stephens 1848: 145; Reinhard 1923: XI).

Suchier (1897: 112) e Reinhard (1923: XII) propongono, su base paleografica, una datazione agli inizi del XV secolo, a metà tra le due proposte di Stephens.

Redaelli (2005: 26-27) sulla base di un'analisi delle filigrane, che porta agli anni tra il 1403 e il 1410 circa, fissa con sicurezza un termine *post quem* agli inizi del XV secolo.

### II. 3. 2 *Datate la materia del componimento*

La datazione della materia è l'aspetto su cui abbiamo più dati. Infatti le varie citazioni (con forse l'eccezione, a seconda di come la si interpreti, del passo contenuto nelle *Leys d'amors*) testimoniano la circolazione tra il XIII e il XV secolo in area occitana e catalana di narrazioni aventi per argomento l'amore di Eledus e Serene (o che, quantomeno, vi facevano riferimento), anche se non possono fornire appigli cronologici per quanto riguarda la forma specifica del romanzo come tradito dall'unico testimone.

Queste testimonianze, secondo Meyer (1895: VI-VIII) e Suchier (1897: 123-126), ripresi da Reinhard (1923: XIII-XV), forniscono diversi *termini ante*

*quos*: il 1288 circa stando al *Breviari d'amor* di Matfre Ermengau, il 1324 in base alle prove di penna del manoscritto del *Guillem de la Barra*, il 1381 per quanto riguarda la citazione di Guillem Torrelha e, infine, gli inizi del XV secolo secondo la testimonianza in Andreu Febrer (questa ipotesi è in sintonia con le osservazioni di Redaelli sulle filigrane; se così fosse, sarebbe esiguo il margine di tempo tra la composizione dell'opera e la copia a noi pervenuta). Per quanto ognuna di queste sia una testimonianza importante, per quanto riguarda la datazione della materia prevale il *terminus ante quem* meno recente.

### II. 3. 3 *Datate la forma*

Per forma s'intende la particolare redazione testuale del testo tradito. Tentativi di datazione sono stati avanzati su base linguistica e metrica da Littré e da Suchier: Littré (1852: 791) collocherebbe la redazione nel XIII secolo; Suchier (1897: 123) la colloca non prima della metà dello stesso secolo, considerando lo stato piuttosto avanzato di rovina della declinazione nominale. Meyer (1895: VIII) da una lettura sommaria lo data all'incirca alla metà del XIII secolo.

Le testimonianze indirette che, come abbiamo visto, menzionano solo i nomi dei protagonisti non sono abbastanza specifiche da dare informazioni su una forma redazionale particolare, a meno di non poter essere chiaramente ricondotte a essa. Potrebbe essere significativo il distico citato nelle *Leys d'amors*, accettando l'ipotesi di Meyer (1895: VI-VII) e Suchier (1897: 123) che provenga da una parte del testo perduta nella tradizione e in tal caso gli anni di composizione del trattato (1328-1337) fornirebbero un *terminus ante quem*; tuttavia, quest'ipotesi non può essere verificata, né aiuta il fatto che il trattato non fornisca il contesto; inoltre questo limite cronologico si riferirebbe non alla redazione giunta fino a noi, scritta in lingua d'oïl, ma a una redazione precedente in lingua d'oc.

## II. 4. Riassunto del romanzo

Già Suchier (1897: 116-122), in modo più dettagliato, Settegast (1904: 94-95) e Reinhard (1921: XVII-XIX), più sinteticamente, hanno fornito una sinossi delle vicende narrate nell'*Eledus*.

Il romanzo inizia con un breve prologo, in cui l'autore annuncia di voler parlare di Eledus e anticipa alcune sue imprese. La scena si sposta alla corte di Gemenas, re di Tubie, dove giunge il duca di Validar con il suo seguito per chiedere aiuto al re contro un altro sovrano che minaccia il suo regno. Gemenas stringe alleanza con il duca e gli promette il suo aiuto. La regina di Tubie, figlia del re di Palentine, che è incinta, sogna di partorire un serpente o drago di quattro colori che si unisce in atteggiamenti amorosi a un leone; un uomo separa irato i due animali, ma il serpente, sputando fuoco, uccide l'uomo e il fuoco distrugge completamente una città, lasciando solamente su una torre il serpente e il leone, con una corona d'oro in testa. Un saraceno, chiamato dalla regina, interpreta il suo sogno: il serpente è la figlia che le nascerà, i suoi colori e le fiamme indicano distruzione e morte, le corone dominio e potere. La regina dà alla luce una figlia, cui il duca, suo padrino, dà nome Serene. Il duca torna poi per mare nelle sue terre.

Giunta la primavera, Gemenas salpa in soccorso dell'alleato. Giunto ad Alide, capitale del duca, i due e i loro eserciti danno battaglia al re Potantas, l'aggressore. Nella cruenta battaglia questi ferisce mortalmente il duca ma viene ucciso da Gemenas. Morente, il duca fa promettere al re di dare in moglie Serene a Maugrier, suo figlio. Dopo le esequie del duca, Gemenas e i suoi uomini tornano a Tubie.

Passati tredici anni Serene è cresciuta e suo padre si rammenta della promessa fatta al duca. Convoca a corte i suoi vassalli per avere consiglio, tra cui il conte Manimus accompagnato dal figlio quindicenne Eledus. A corte del re Eledus e Serene s'incontrano e s'innamorano. Eledus convince Gemenas, dietro richiesta di Serene, ad attendere almeno un anno prima di dare in sposa la figlia allo straniero Maugrier. Geloso del giovane, un siniscalco lo sfida a scacchi per metterlo in imbarazzo, ma Eledus ha la meglio e l'avversario si scaglia furioso

contro di lui, giurando vendetta. Eledus si distingue in un successivo torneo e riceve un dono da Serene, che osserva da lontano; il giovane rimane a corte quando i nobili e il padre Manimus lasciano il loro signore. Il siniscalco muove guerra contro la città di Tubie, ma è sconfitto e ucciso da Eledus, mentre i suoi seguaci si arrendono.

Eledus ammette di essere innamorato di Serene al suo scudiero, che lo esorta a dichiararsi; i due mettono in scena una finta dichiarazione d'amore, in cui lo scudiero recita la parte di Eledus e il giovane innamorato, restio a dichiararsi, quella di Serene, più altera del vero. Anche Serene dichiara alla dama Sebille, contessa di Navylle, di amare Eledus; la dama impartisce alla giovane una vera e propria lezione sull'amore e la consiglia.

Alla ricerca di imprese cavalleresche, su consiglio dello scudiero Eledus parte alla ricerca dell'invitto cavaliere Cuizel, che vive solo nella rocca di Montipatre e ha devastato le terre circostanti. Prima della partenza il giovane si congeda da Serene, che gli dona un anello d'oro con zaffiro. Inseguendo un cervo, Eledus s'imbatte in un leone con in testa una corona; ucciso il leone, prende con sé la corona. Incontra poi Cuizel armato e a cavallo: i due si scontrano, perdendo prima i cavalli, poi le spade e proseguendo a mani nude, finché Cuizel non si arrende. Il cavaliere conduce Eledus nel suo castello e si assenta con una scusa, ritornando armato di una spada e aggredendo il giovane a tradimento. Eledus si difende con un tizzone ardente, ferisce Cuizel, gli sottrae la spada e lo uccide. Eledus libera i nobili prigionieri di Cuizel e torna a Tubie. Re Gemenas si fa incoronare la domenica successiva, festa di San Giovanni, con la corona tolta da Eledus al leone e per ricompensa lo nomina siniscalco.

Mentre Gemenas è lontano da Tubie, Serene e Sibille inviano un messaggero, che si finge venuto da oltre il mare ad annunciare che Maugrier ha sposato un'altra donna. Rientrato nella città, dietro richiesta di Serene e con il consiglio dei baroni, Gemenas decide di dare in moglie la figlia a Eledus. In gennaio si celebra il matrimonio.

Un giorno, mentre è a caccia, Eledus incontra una dama, definita *dragonesse*, che gli offre il suo amore; di fronte al rifiuto, la donna lo minaccia dicendo

che egli avrebbe perso la donna che ama entro quindici giorni. La *dragonesse* appare poi a Maugrier, presentandosi come un angelo di Dio, e gli ordina di rapire Serene, recandosi a Tubie con quattrocento cavalieri travestiti da pellegrini. Il rapimento sembra riuscire, ma Eledus salva la moglie.

Tornato ad Alide, Maugrier prepara un grande esercito con l'aiuto dello zio materno Gentimon. Sbarcati presso Tubie, scoppia una violenta battaglia, in cui Eledus uccide molti nemici, prima di rientrare in città. Molti vassalli giungono in suo aiuto. Maugrier conquista quattrocento castelli nei dintorni e cerca di attaccare i castelli di Manimus, ma deve desistere.

Durante il sesto anno di assedio Serene dà alla luce una figlia; poiché ha una voglia a forma di spada, le viene dato il nome di Brande. Quando la bambina ha un anno le fate la portano in Bretagna. In seguito nascerà un secondo figlio, Artus.

Già assediata per terra, la città di Tubie viene cinta d'assedio anche via mare per prenderla per fame. Una pestilenza si diffonde tra gli assediati, uccidendo metà degli uomini di Maugrier.

Mirs, un alleato di Maugrier, vede un falcone attaccare uno sparviero, che precipita a terra ma poi vola verso Eledus, mentre il falcone cattura una gallina e si dirige verso Maugrier: il fatto viene interpretato come un presagio favorevole agli assediati. Maugrier raduna un grande esercito grazie a nuovi alleati, tra cui amazzoni e contingenti dalla Persia, dalla Siria e dall'India. Le amazzoni passeranno poi dalla parte di Eledus quando questi libererà senza riscatto un'amazzone fatta prigioniera.

Grazie al tradimento di alcuni parenti di Mirs all'interno della città, da lui corrotti con promesse di terre e potere, le porte di Tubie vengono aperte; gli assediati incendiano la città. Eledus, il re e lo scudiero si rifugiano a Monfleur. Maugrier trova Serene, che lo ferisce con un coltello; gettatola a terra, la calpesta con gli speroni facendola sanguinare. Maugrier affida la città a Mirs e porta con sé Serene.

Durante una battuta di caccia, Eledus cattura Mirs che, per aver salva la vita, gli promette aiuto. Eledus riesce così a prendere Moncler insieme al suo scudiero, uccidendo alcuni nemici e facendone prigionieri altri, e liberano Serene e Sebille. Il manoscritto s'interrompe con l'incontro tra Eledus e Serene; verosimilmente la parte mancante doveva essere di estensione non indifferente.

#### II. 4. 1 Ambientazione dell'Eledus

La vicenda ha un'ambientazione di fantasia, per cui è impossibile individuare corrispondenze precise con luoghi reali come tentò di fare Settegast (cfr. § I. 3. 5); nei toponimi e nei luoghi in cui si svolgono le vicende si possono però riconoscere alcune suggestioni.

Nel romanzo non sono rari elementi che rimandano in qualche modo all'Oriente e al mondo arabo, specie in riferimento al personaggio dal duca: egli è detto *cans*, *amyraulx de Gelcridar* e *ducx de la cité Validar* (vv. 80-82). Mentre *amyraulx* è parola di sicura origine araba (cfr. n. 21), *cans* vale normalmente "conte", ma potrebbe derivare forse dal titolo turco-mongolo *khan* (cfr. n. 80). Gli immaginari *Gelcridar* e *Validar* potrebbero forse riecheggiare i toponimi iberici terminanti in *-ar* di origine araba, come *Gibraltar* e *Trafalgar* (Suchier 1897: 127). Nel romanzo s'incontra poi due volte un *sarrazin* (vv. 185 e segg., v. 6636), nel primo caso un indovino chiamato dalla regina per interpretare il suo sogno. Si tratta dunque di un esotismo vagamente evocato, senza riscontri puntuali o coerenti.

Ha una collocazione mediterranea ed esotica anche la città di Tubie, presso la quale si svolge gran parte delle vicende narrate, dove si trovano *vigniers* (vigneti) e dove crescono, *dattielz* (alberi di datteri), *olyvyers* (olivi), *oren-giers* (aranci), *poyvriers* (piante di pepe) e *palmiers* (palme) (vv. 5797-5802). Tubie sembra assomigliare anche, per alcuni elementi, a Costantinopoli. La città è infatti cinta da un lato da un braccio di mare detto *Brimonde* o *Brumonde* (vv. 5819 e 6304, cfr. n. 49), che potrebbe rispecchiare il Corno d'Oro o la Propontide (gr. Προποντις, nome antico del Mar di Marmara), con cui ci sarebbe anche una

somiglianza fonetica nel nome. Sulla città regna Gemenas, sovrano indicato di norma con il titolo di *roy*, ma al v. 654 è definito *roy le emperayre*. È possibile che si rifletta qui almeno latamente il fascino di quel mondo romano e imperiale e al tempo stesso greco e orientale che era l'impero bizantino.

Si possono ricordare i disegni sul ms. 594 di Chantilly (cfr. § I. 1. 2), in cui alcuni elementi, secondo Meyer, sarebbero stilisticamente orientali, e rimanderebbero in particolare a un Oriente ancora più lontano: in particolare sarebbe di stampo tartaro l'armamento di un guerriero, mentre sarebbe cinese l'abito di *Cerena* e l'aspetto di un leone. È un'eco comunque lontana, fatta di elementi decisamente vaghi.

Queste suggestioni non sarebbero il prodotto della ripresa di una fonte precisa come vorrebbe Settegast: non si sono reperite infatti corrispondenze puntuali con altri testi, e la ricostruzione etimologica di nomi e toponimi tentata da Settegast è decisamente azzardata alla prova dei fatti. Forse, più probabilmente, non sono altro che il frutto di un diffuso gusto per l'Oriente e l'esotico, che trova testimonianza, per esempio, nella diffusione della materia alessandrina nel periodo cui risalirebbe la composizione dell'*Eledus*; si noti anche che tra gli alleati dell'antagonista Maugrier si incontrano tanto il popolo leggendario della Amazzoni quanto quelli sempre più ad est della Siria, della Persia e dell'India, terre conquistate dal condottiero macedone. A questa diffusa fascinazione per l'Oriente contribuirono senz'altro le Crociate e le innumerevoli narrazioni a riguardo, i racconti e i resoconti di mercanti, viaggiatori e ambasciatori come i Polo e Giovanni da Pian del Carpine, ma anche, sull'ultimo scorcio del Medioevo, le ambascerie in Occidente degli imperatori bizantini Manuele II e Giovanni VIII.

## Capitolo III

### III. Questioni linguistiche ed ecdotiche

#### III. 1. Problemi linguistici

Così come si presenta nel manoscritto, l'*Eledus* è scritto in lingua d'oïl: Reinhard (1923: XII) l'assegna a una varietà settentrionale, forse piccardo; l'indebolimento della flessione nominale ha fatto ipotizzare una data piuttosto tarda (Suchier 1897: 123).

##### III. 1. 1 *L'ipotesi provenzale*

Suchier ipotizzò per primo che l'*Eledus* tramandato dal manoscritto potesse essere una traduzione quasi letterale da un originale perduto provenzale in francese sulla base di alcune incongruenze in sede di rima, nel metro e per la presenza di alcune sporadici costrutti più o meno schiettamente provenzali, anche se non particolarmente frequenti. Suchier (1897: 112-113) elenca tra queste ultime solamente *compter vous ay* (v. 19) e *par atrazait* (v. 7319), cfr. § I. 3. 4: per quanto in antico francese esista la forma coetimologica *entresait* "immediatamente", *atrizait* "certamente" è voce provenzale il cui significato è più adatto al contesto (Hèroux 2019: 249; DMF s.v. *entresait*; FEW s.v. TRANSACTUS, XIII-2 200a).

Secondo Suchier (1897: 112-113) le molteplici incongruenze nelle rime, sarebbero ridotte, ma non eliminate del tutto, considerando le forme provenzali corrispondenti delle parole rimanti nel testo francese, da cui il tentativo di retrotradurre i primi 136 versi del testo francese in provenzale. Se da un lato in alcuni casi l'operazione di traduzione permette di ottenere in provenzale coppie di versi perfettamente rimanti quando in francese non lo sono, dall'altro talvolta Suchier deve intervenire pesantemente sul testo per ottenere una rima perfetta, mentre in altri casi nemmeno in provenzale riesce a ottenere il risultato sperato. Si vedano, ad esempio i vv. 11-16:

et jen diray bien la maniere  
sy com le treuue en listoyre  
de laulte geste ancienne  
que on escript en rime plaine  
et moult grant en fu lystoyre,  
mes jaberge lessamplaire

E dir vos ay be la memoria,  
si com la trobi en l'estoria  
de l'auta gesta anciana  
que om escriis en rima plana.  
E pos l'estoria mout fo gran,  
vauc l'esemplari abreujan.

(vv. 11-16, Suchier 1897: 113)

Si può notare qui, per esempio, come ai vv. 13-14 si sia potuto ricostruire una rima perfetta (*anciana : plana*) in provenzale laddove nel testo francese è imperfetta (*ancienne : plaine*), senza alterare il senso né stravolgere la frase, traducendo anzi *verbatim* i due versi. Diversamente invece avviene al v. 11, dove, per ottenere una rima perfetta con *estoria*, traduzione dell'originale *istoyre, maniere* viene sostituito con *memoria*, di significato completamente diverso. Ai vv. 15-16 il significato è invece conservato, ma per esigenze di rima è stato alterato l'ordine delle parole nella frase.

Dei 68 *couplets* su cui si concentra Suchier, 57 presentano rime regolari, mentre in 11 la rima è problematica. Suchier interviene modificando parole in rima in 16 casi, in cinque dei quali interviene nonostante la rima fosse già corretta nel testo francese. Degli undici interventi rimanenti, due non sono risolutivi, cioè l'intervento del filologo non riesce a sanare la discrepanza nella rima, mentre lo sono gli altri nove. In realtà, dei nove distici in cui l'intervento del filologo sana l'incongruenza della rima, quattro presentano una rima in *-en-/-an-* (*entendre : aprandre, talens : combatans, gent : presant, doucement : plaisant*), che può anche non essere problematica in francese a seconda della varietà dialettale impiegata (cfr. § III. 1. 2).

La retroversione tentata da Suchier può apparire forse ai nostri occhi un'operazione ardita e non sufficientemente sostenuta dall'evidenza empirica, ma è condotta con grande acume e sottigliezza; ciononostante, quello che ne risulta è comunque un testo del tutto ipotetico, artificiale e non storicamente attestato e pertanto arbitraria.

Reinhard (1923: XII) registra alcune altre forme che ritiene essere provenzali, in un elenco non esaustivo, in particolare forme in *-lh* (*filh*, v. 20, *avrilh*, v. 301), *chausiment* (v. 254, cfr. nota) e *aprionder* (v. 4984). Non tutte le forme indicate come provenzali da Reinhard, tuttavia, lo sono così chiaramente: per esempio la forma *vueilh*, attestata molto frequentemente nel testo e presentata dal filologo statunitense come meridionale, si ritrova in realtà con grafie differenti per la stessa realizzazione fonetica tra XII e XIV secolo anche in area settentrionale (Roques conta almeno 52 attestazioni di forme con dittongamento e palatalizzazione della laterale), tra cui un'attestazione con la grafia quasi identica *vuelh* in Jacques de Baisieux, autore di area nordorientale, piccardo-vallona (Roques 1985: 234); la stessa grafia <lh> per la laterale palatale è in realtà un tratto tipico anche della *scripta* vallona (Roncaglia 1971: § 59; Greub-Collet 2024: § 2.24), e non esclusivamente provenzale.

Ci sono anche alcuni versi irregolari: ad esempio, tra i primi 100 se ne contano quindici ipermetri e quattordici ipometri, per un totale di 29 versi non ottosillabici. Tali discrepanze sono state interpretate sia come l'effetto della traduzione da una lingua all'altra, sia come conseguenza dell'adattamento all'*octosyllabe* da un metro differente, forse il *décasyllabe*; le due motivazioni non si escludono a vicenda, ma non paiono sufficientemente argomentabili solamente in base alle irregolarità metriche.

### *III. 1. 1. 1. Elementi provenzali nei vv. 1-1051*

Nei versi analizzati sono individuabili, oltre a quelli già indicati da Suchier e Reinhard, alcuni elementi lessicalmente provenzali, pur tra alcune incertezze: *ric* (v. 214, la lettura del passo è problematica), *envazir* (v. 348), *lausour* (v. 765), forse *bonneilh* (v. 820), *compaigner* (v. 827) e *envergoignir* e *envergoignis* (vv. 944 e 966); in tutti questi casi si rimanda alle relative note.

Riproporre oggi un tentativo di retrotraduzione del testo, dal francese al provenzale, estendendo il tentativo di Suchier ai versi seguenti, non pare una strada percorribile. Si può tuttavia quantificare l'incidenza delle incongruenze nelle rime sul totale dei versi, per determinarne l'entità. Nei 1051 versi

esaminati, raggruppati in 524 distici<sup>13</sup>, si possono contare 64 coppie di versi non rimanti o in cui la rima è imperfetta, cioè il 12% del totale; di questi, 17 riguardano rime in *-en-* o *-an-*, almeno dal punto di vista grafico, per cui si rimanda al § III. 1. 1. 2.

### III. 1. 2 *L'ipotesi piccarda*

L'ipotesi di una redazione o di una residua patina linguistica nordorientale, in particolare piccarda o piccardo-vallona, si basa su di alcune varianti fonetiche e lessicali, sommariamente elencate da Reinhard (1923: XII): *le* per *la* (vv. 1189, 2325, etc.), *traviller* (v. 1456, ma Héroux trascrive, probabilmente più correttamente, *trambler*), *travilloit* (v. 1490, *trambloit* in Héroux), *borgoys* (v. 686), *ganbes* (v. 675).

#### III. 1. 1. 2. *Elementi piccardi o valloni nei vv. 1-1051*

Nei versi analizzati si possono individuare anche per il piccardo (o comunque una varietà d'oïl nordorientale) altre forme oltre a quelle già evidenziate da Reinhard: ulteriori attestazioni dell'uso di *le* per *la* femminile, sia come pronome (v. 12), sia come articolo determinativo (v. 157), il possessivo *vo* per *vostre* (vv. 206 e 260) e *creuue* (v. 600). A queste si possono aggiungere anche le forme con *-lh-* classificate da Reinhard come provenzali (*vuelh*, v. 1 ecc., *avrilh*, v. 301, cui si può aggiungere anche *gentilh*, v. 612), che potrebbero essere anche piccarde o vallone (Roques 1985: 234, Roncaglia 1971: § 59, Greub-Collet 2024: § 2.24).

L'ipotesi di una redazione piccarda precedente a quella attestata si appoggia anche all'analisi delle rime. Come si è visto, nei 524 distici che costituiscono i primi 1051 versi dell'*Eledus*, se ne riscontrano 64 la cui rima è problematica e, di questi, 17 riguardano rime in *-en-* o *-an-*, almeno dal punto di vista grafico. Tanto in piccardo quanto soprattutto in franciano le grafie *<en>* e *<an>* possono essere piuttosto opache rispetto all'effettiva pronuncia che, se nota,

---

<sup>13</sup> Sono esclusi dal computo i vv. 315-317, che non rimano con alcun altro verso (cfr. § II. 2 e n. 315-317).

permetterebbe di accertare se l'incongruenza rimica sia reale, cioè fonetica, o solo apparente, ossia meramente grafica.

In lingua d'oïl gli esiti di *-en-* ed *-en-*, derivanti da *-ĔN]*- ed *-ĒN]*- latini<sup>14</sup>, sono confluiti in un unico esito *-ēn-* ([ĕn]); in franciano e in altri dialetti, come lo champenois, quest'esito è ulteriormente confluito nell'esito di *-AN-* latino *-ān-* ([ān]) verso la fine dell'XI secolo, mentre le grafie medievali confondono in entrambi i casi *<en>* e *<an>*<sup>15</sup>. In piccardo, in vallone e in altri dialetti d'oïl si ha invece la sola confluenza degli esiti di *-en-* ed *-en-* in *-ēn-*, che resta distinto da *-ān-* esito di *-AN-*; anche in questo caso le grafie sono spesso confuse, ma secondo Gossen in alcuni testi sarebbero invece distinte e rispecchierebbero l'effettiva pronuncia, e secondo Greub e Collet, in piccardo sarebbe significativamente più frequente la grafia *<an>* per il nesso *-ēn-* che la grafia *<en>* per il nesso *-ān-* (Roncaglia 1971: § 43; Gossen 1970: § 15; Greub-Collet 2024: § 1.15).

Osservando le parole in rima con *a* ed *e* toniche nasali, si può osservare come di norma la grafia del manoscritto sia in continuità con l'etimo latino: tutte le forme che presentano la grafia *<en>* derivano da forme latine in *-EN-*, mentre le forme in *<an>* derivano per la maggior parte da *-AN-* latino, ma con un numero maggiore di eccezioni, 19. La conservatività della grafia potrebbe essere interpretata sia come una conservazione etimologica, latineggiante, sia come specchio di una maggior conservatività della pronuncia. Supponendo che la grafia rispecchi abbastanza fedelmente la pronuncia, apparirebbe quindi più facile il passaggio *-EN-* > *-ān-* che non l'inverso, pressoché assente, ma in una situazione comunque in gran parte conservativa. Osservando la distribuzione delle rime imperfette se ne ha un'ulteriore conferma: 11 sono rime tra forme che conservano *-EN-* e forme in cui si è avuto il passaggio *-EN-* > *-ān-*, 3 tra forme che conservano *-EN-* e forme che conservano *-AN-*. Dei casi rimanenti, uno coinvolge una forma dittongata (vv. 540-541: *poyne* : *Serene*, *poyne* < lat. POENA, cfr. n. 540-541), uno riguarda due forme in nasale bilabiale, ma con vocali almeno graficamente

---

<sup>14</sup> In sillaba libera si hanno esiti differenti a causa del dittongamento spontaneo (cfr. Roncaglia 1971: §§ 36 e 43).

<sup>15</sup> In francese moderno la grafia distingue, regolarizzando su base etimologica, tra *<en>* e *<an>*, distinzione che non rispecchia l'identità di pronuncia.

ed etimologicamente differenti (vv. 462-463: *femme* : *dame*), un caso riguarda infine il pronome personale (vv. 279-280: *siens* : *deprians*).

### III. 1. 3 *Conclusion*

I dati qui raccolti e analizzati forniscono spunti importanti sulle caratteristiche linguistiche del testo dell'*Eledus*, pur probabilmente non risolutivi.

Nel caso dell'ipotesi di un'origine provenzale del testo, sia le menzioni in opere antiche di area occitanica e catalana di elementi riferibili alla materia narrata nel romanzo sia, a livello testuale, le incoerenze metriche e rimiche e gli elementi lessicali affini al provenzale costituiscono importanti indizi in tale direzione. Ciononostante, considerate da un lato l'impossibilità di ricostruire inequivocabilmente un testo provenzale che sani le discrepanze e dall'altro la frequenza limitata di tali forme lessicali, che pure potrebbe essere attribuita all'ipotetica traduzione in lingua d'oïl da un originale d'oc, tali indizi non sono tuttavia sufficienti a provare l'origine provenzale del testo.

Considerando invece gli elementi piccardo-valloni, meno diradati ma pure non particolarmente frequenti, e le rime con vocali nasali si può ipotizzare, ma è difficile affermarlo con certezza data l'opacità della grafia in questo caso, che da un lato la tendenziale e regolare conservazione dell'opposizione grafica tra <en> e <an> sia spia di una tendenza a conservare l'opposizione tra /ɛ̃n/ e /ã̃n/, opposizione tipicamente piccarda e nordorientale, ma che dall'altro alcuni esempi di confusione della grafia, sostanzialmente unidirezionali, e rime tra forme etimologicamente differenti indichino una progressiva apertura della vocale nasale anteriore medio-bassa e il suo confluire nella bassa [ã], tratto tipicamente franciano. Questa situazione potrebbe indicare un testo redatto in un piccardo progressivamente francianizzato, cioè, considerata anche la datazione piuttosto bassa, una composizione la cui lingua risentirebbe pesantemente della convergenza verso il modello franciano a causa del prestigio crescente di Parigi, ma conservando ancora sporadici tratti periferici oppure, alternativamente, che il testo sia il risultato di una copiatura da parte di una mano franciana di un testo

precedentemente piccardo, di cui riterrebbe una certa patina provinciale. Anche in questo caso risulta comunque difficile, al di là di elementi indiziari, provare inequivocabilmente la varietà linguistica piccarda del testo tradito.

I problemi relativi alla lingua del romanzo si intrecciano strettamente con quelli più propriamente relativi alla tradizione testuale e, com'è stato accennato e come si vedrà in seguito, con le ipotesi avanzate riguardo alle possibili fasi che precederebbero la redazione attestata nell'unico testimone.

### **III. 2. Problemi relativi alla tradizione**

Il fatto che la tradizione sia costituita da un solo testimone, indicato da Reinhard con la sigla *C*, non ha impedito alla critica di tentare di ricostruire, per quanto possibile, stadi precedenti e non direttamente testimoniati della tradizione, principalmente sulla base delle incongruenze metriche e linguistiche del testo tradito.

#### *III. 2. 1 Il problema dell'aulte geste ancienne*

Il testo stesso dell'*Eledus* accenna nel suo prologo, ai vv. 11-18, a un modello precedente e differente:

et j'en diray bien la maniere,  
sy com le treuve en l'istoyre  
de l'aulte geste ancienne,  
que on escript en rime plaine,  
et moult grant en fu l'ystoyre,  
mes j'aberge l'essamplaire  
quar trop lonc seroit a dir,  
et s'il vous plaist, veullés ouïr.

Se prestiamo fede all'anonimo autore del testo, sarebbe esistito un modello precedente (vv. 12-13), di estensione maggiore (vv. 15-16), scritto forse in un altro metro che possa essere definito *rime plaines* (v. 14) e indicato con l'espressione *aulte geste ancienne* (indicato da Reinhard come *A*). Etimologicamente esito del lat. GESTA, neutro plurale passato in francese antico per metaplasmo a femminile singolare, *geste* indica prima di tutto un'azione o impresa eccezionale e, quindi, il racconto di tali fatti memorabili di un popolo, un eroe o una famiglia; può indicare dunque sia cronache con pretese storiografiche, sia racconti di fatti leggendari in versi rimati o assonanzati, sia anche genealogie familiari (DLF, s.v. *chanson de geste*). La semplice menzione della *geste* non è dunque sufficiente ad accertare l'esistenza di un eventuale antecedente, né tantomeno, eventualmente, quale possano essere stati il suo contenuto, la sua forma e neppure se si trattasse di una composizione orale o scritta.

È stato ipotizzato anche che la *geste* cui si fa riferimento sia una cronaca, forse tardoantica: Settegast infatti vede come fonti dell'opera sia una cronaca di estrazione erudita sia una tradizione popolare e orale confluita poi forse in una *chanson de geste*; della sua proposta e dei limiti che presenta si è detto al § I. 3. 5.

Anche l'accezione di *geste* come stirpe o narrazione genealogica, in genere relativa a un eroe dell'epica, non pare soddisfacente per questo passo. Oltre al manoscritto in esame, non abbiamo che citazioni sparse dei nomi dei protagonisti, tali da far ritenere che la vicenda di Eledus e Serena godesse di una qualche diffusione ma senza essere particolarmente celebre. Questo, oltre al fatto che i protagonisti non hanno alcuna base storica consistente (fatte salve le ipotesi menzionate), suggerisce di scartare quest'eventualità, unitamente al fatto che l'elemento genealogico non è particolarmente rilevante o enfatizzato nel romanzo.

Il riferimento alla *geste* potrebbe essere nient'altro che un *topos*: non era raro infatti che un autore dichiarasse di rifarsi a modelli in realtà inesistenti per rendere la sua composizione più autorevole e apprezzata (Littré 1852: 791). Provare che sia questo il caso è naturalmente impossibile; forse un indizio in tal senso può venire dalla constatazione che, nonostante l'autore dichiarò al v. 16-

17 di abbreviare il racconto rispetto al modello, questo, nella porzione a noi pervenuta, supera ampiamente i 7000 versi. Se si trattasse di una versione ridotta rispetto al modello, questo dev'essere stato di dimensioni ragguardevoli.

Questa *geste ancienne* è poi detta essere scritta *en rime plaine*. Se l'aggettivo derivasse dal latino PLANA, potrebbe essere interpretato come un riferimento generico a rime semplici e piane, oppure potrebbe significare “rima baciata”, che è però lo stesso metro del romanzo che qui inizia; diversamente nell'ipotesi di Settegast il modello cui si farebbe riferimento sarebbe scritto addirittura in prosa, ma come si è visto è un'ipotesi non sufficientemente fondata. Se *plaine* fosse la traduzione del provenzale *plana* (“pura”) potrebbe significare “in buona rima”, “ben rimato” (DOM, s.v. *plan*). Si tratta in tutti i casi di significati piuttosto generici e vaghi. Interpretando invece *plaine* come variante di *pleine* (< lat. PLENA) “piena”, si potrebbe invece ritenere che A fosse un testo in versi di estensione maggiore e quindi ritenuti in qualche modo più “completi” rispetto all'*octosyllabe*; è quanto ipotizza Littré (1852: 791), che propone un originale in metro decasillabico, e similmente Toniutti (2021: 357 e n. 292), ma pare un'eventualità difficilmente dimostrabile. Toniutti segnala inoltre di non aver trovato riscontri per l'espressione *rime plaine*.

Risulta dunque arduo, anzi proprio impossibile, tentare di ricostruire le caratteristiche di un modello testuale che forse non è mai neppure esistito, per lo meno nella forma di un modello preciso rielaborato dall'autore del romanzo; ciò non significa escludere a rigore, come lasciano intravedere le tracce di una circolazione della materia eledusiana in area meridionale, che sia esistito qualche antecedente dell'*Eledus*, e che questo sia stato anche molto diverso dal romanzo giunto a noi, ma non se ne può ipotizzare fondatamente la forma né i contenuti puntuali.

### III. 2. 2 *Stadi intermedi della tradizione*

Questo stadio precedente della tradizione non sarebbe tuttavia quello immediatamente precedente a C, poiché le incongruenze nella rima tali da far

supporre a Suchier l'esistenza di un ipotesto provenzale si riscontrano anche in questo passo; pertanto, se si accettano entrambe le ipotesi, si può ipotizzare l'esistenza, fra A e C, di una fase intermedia B, cioè di un romanzo sostanzialmente corrispondente alla fase attestata, in *couplets* di *octosyllabes* e che faceva riferimento a un modello precedente ma, a differenza di C, in lingua d'oc, di cui la redazione in lingua d'oïl sarebbe una traduzione sostanzialmente fedele. In quest'ottica la tradizione minima del testo potrebbe essere rappresentata schematicamente come segue:



L'esistenza di B è postulata quindi sulla base delle non rare incongruenze nella rima che sarebbero almeno in parte risolvibili considerando le forme provenzali corrispondenti alle parole in rima, oltre che delle forme provenzali in un testo altrimenti francese. Suchier, primo a proporre l'ipotesi provenzale (Meyer 1895: VI, n. 2), tentò di ricostruire l'ipotetica versione provenzale originaria, retrotraducendo i primi 136 versi in lingua d'oc; si tratta di un'operazione suggestiva ma che mostra inevitabilmente i suoi limiti, come esposto al § I. 3. 4 e al § III. 1. 1.

Quello che è stato qui proposto non è un vero e proprio stemma, ma uno schema di massima della possibile tradizione precedente a C, come teorizzabile sulla base di dati interni all'unico manoscritto, che rimane l'unico dato effettivamente certo. Gli stadi antecedenti a esso, A e B, possono essere singolarmente negati o accolti, a seconda di quale peso si voglia dare alle tracce in base a cui la loro esistenza è stata postulata, ma possono anche collassare in un unico stadio,

cioè in un testo diverso sia per lingua sia per forma e metro da C, possibilità avanzata da Suchier (1897: 126; Reinhard 1923: XIII), ma che si scontra con il fatto che il riferimento alla *geste ancienne* nel testo tradito è esso stesso affetto da quelle imperfezioni di rima che stanno alla base dell'ipotesi provenzale. Altri stadi intermedi della tradizione potrebbero peraltro essere teorizzati in base a come s'interpretano i dati linguistici: per esempio, la presenza rarefatta di tratti piccardi potrebbe far supporre uno stadio intermedio tra B e C,  $\beta$ , una traduzione dal provenzale in varietà propriamente piccarda, poi successivamente francianizzata nella copiatura in quello che è il manoscritto conservato.

Anche elementi più squisitamente codicologici possono entrare in questi tentativi di ricostruzione. Le presunte lacune, ad esempio, meriterebbero un'analisi più approfondita. Nella maggior parte dei casi, se accertate, avverrebbero non al confine tra fogli diversi, e quindi potrebbero essere imputate a guasti meccanici, come la caduta di un intero foglio, avvenuti nell'ipotetico e non nel manoscritto conservato; naturalmente altre cause non possono essere escluse. Nel caso della lacuna tra i versi 5968 e 5969, la perdita si situerebbe tra i fogli 93v e 94r, cioè tra due diversi fascicoli: in questo caso è possibile che un intero fascicolo, posto tra i due, sia caduto nel manoscritto C stesso, e in questo caso si avrebbe una lacuna di dimensioni abbastanza significative, anche se i fascicoli che compongono il codice sono composti un numero di fogli piuttosto variabile. La lacuna tra i versi 6185 e 6186, invece, si situa tra i fogli 96v e 97r, ma se vi fosse la caduta di un foglio in questo codice si dovrebbe avere una lacuna simmetrica anche dopo il foglio 112 (ultima carta del *bifolium* e del manoscritto per come è conservato, che corrisponde al foglio 97); in realtà manca anche l'altra metà del *bifolium* costituito dal foglio 96, quindi tale lacuna ipotetica è compresa in quella costituita dalla perdita del finale. La ripetizione del testo del foglio 65v al 66v, appare come un tipico errore di copiatura, ma la frequenza delle varianti, talvolta meramente grafiche o fonetiche, ma a volte più complesse di meri guasti meccanici, fa supporre un intervento del copista sul testo. Un esame più approfondito delle lacune e una valutazione del loro significato in riferimento alla tradizione del testo – che per altro rischia di esulare dagli scopi di questo elaborato – è però possibile solo operando sul manoscritto stesso, in condizioni che

permettano di apprezzare caratteristiche del codice non desumibili dalle riproduzioni digitali o su microfilm.

## Testo e traduzione

### Note sulla trascrizione e sulla traduzione

Il testo dei vv. 1-1051 del manoscritto è stato trascritto a partire dal microfilm e dalla digitalizzazione del codice disponibile sul sito Gallica<sup>16</sup>. In entrambi i formati la riproduzione è in bianco e nero.

Nell'operazione di trascrizione ci si è mantenuti il più fedeli possibile al testo tradito, in alcuni limitati casi normalizzando la grafia. Il manoscritto non distingue tra *u* e *v*, distinzione che è stata introdotta nella trascrizione. Tendenzialmente la lettura delle lettere in chiaro è piuttosto agevole, ma le lettere *m*, *n*, *i*, *u/v*, specie se in successione tra loro, possono essere difficilmente distinguibili; quasi sempre il senso garantisce una lettura univoca, ma non mancano casi di ambiguità (per esempio, v. n. 166). Di norma le abbreviazioni e le sigle consuete sono state sciolte, rifacendosi ove possibile all'*usus scribendi* del manoscritto, segnalando in nota eventuali ambiguità e indicando lo scioglimento nel testo in corsivo. Le abbreviazioni numeriche non sono state sciolte. Eventuali integrazioni, specialmente i capilettera mancanti e le porzioni finali di alcuni versi perse durante le operazioni di rilegatura, sono segnalate tra parentesi quadre.

La separazione delle parole segue tendenzialmente l'uso del codice, allontanandosene talvolta nel caso di parole graficamente unverbate; di norma sono separati da un apostrofo i proclitici, unverbati gli enclitici (per esempio *jel*). Rispetto al testo tradito, che presenta regolarmente lettere maiuscole a inizio verso e solo sporadicamente per i nomi propri, nella trascrizione se ne è regolarizzato l'utilizzo secondo l'uso moderno. Similmente, è stata introdotta la punteggiatura, del tutto assente nel manoscritto, secondo le norme moderne e quindi inevitabilmente in modo comunque arbitrario.

Eventuali correzioni della stessa mano non sono state segnalate a testo ma in apparato, commentandole in nota solo laddove necessario. Nell'apparato

---

<sup>16</sup> <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc39419r>.

sono state indicate altresì le lezioni divergenti riportate da Suchier (S), Reinhard (R) e Héroux (H), tentando di indicare se si tratta di errori, normalizzazioni o emendamenti.

La traduzione tenta di restituire il significato del testo francese restandovi fedele. Pertanto si è optato per una traduzione piuttosto letterale, che risente dello stile e delle formule del testo francese, allontanandosene solamente dove la traduzione sarebbe stata irricevibile in italiano.



## Testo

- Seigneurs, ung compte *vous* veuilh retr[aire], [3r]  
Dieux le me laisse a bon chef traïr[e],  
et se y fais point de faillance  
4 Dieu m'en doint *ferē* tel penitance  
que bien m'en soit a destinés;  
et pry a tous que m'escoult[és],  
que si voulés en paix entendre  
8 icy pourrés le voir aprendre  
de grans *proesses* et d'amours  
et de guerres et de dolours,  
et j'en diray bien la maniere,  
12 sy com le treuve en l'istoyre  
de l'aulte geste ancienne,  
que on escript en rime plaine,  
et moult grant en fu l'ystoyre,  
16 mes j'aberge l'essamplaire  
quar trop lonc *seroit* a dir  
et, s'il vous plaist, veullés ouïr.  
A compter vous ay d'Eledus  
20 filh du pros conte Manimus,  
c'onc ne fu roys ne amyraux  
de *proesse* conquerre *plus* baux  
ne pour laisser tort ne malice;

---

9 *prouesses* S

17 *car* R (normalizzazione)

21 *que* S

22 *prouesses* S

## Traduzione

Signori, vi voglio narrare un racconto, [3r]  
Dio me lo lasci portare a buon fine,  
e se faccio alcun errore  
4 Dio me ne dia una penitenza tale  
che ben mi sia destinata;  
e prego tutti voi che m'ascoltate,  
che se volete intendere tranquillamente  
8 qui potrete apprendere la verità  
di grandi prodezze e d'amori  
e di guerre e di dolori,  
e io ne dirò ben la maniera,  
12 così come la trovo nella storia  
della grande gesta antica,  
che fu scritta in rima piana,  
e la storia fu molto lunga,  
16 ma accorcio il modello  
poiché sarebbe troppo lungo da dire,  
e, se vi piacesse, vogliate ascoltare.  
Devo raccontarvi di Eledus  
20 figlio del prode conte Manimus,  
che non ci fu mai fu re né comandante  
più audace a compiere prodezze  
e per rinunciare a torto o malizia;

24 oncques en li n'eut ung mal vice,  
quar il conquist pour sa valeur  
la fille du roy son seigneur  
et troys roynes en Bougye  
28 dont je vous veuilh compter la vie.  
Mes d'Eledus veuilh laisser  
quar de son seigneur veuilh *compter*,  
con fu bon roy natural  
32 et de grans honeurs *principal*;  
et peut avoir a ses talens  
cent mille hommes combatans;  
une cyté eut *moult* notable  
36 nulz n'en avoit de *plus* notable,  
et eut nom Tubie la bonne,  
ou eut mainte bonne *personne*,  
de borgoys *et* de chevaliers,  
40 et gens de divers mestiers,  
et de dames et de pucelles,  
et damoyselles bonnes *et* belles,  
et d'omes de noble valour,  
44 et menestriers chantans maint jour.  
Et si n'a rien dessous le tron  
qui a corps d'*omme* si fust bon,  
con illec ne treuve grant largeur;  
48 hons ne vy onc tant grant forceur,  
bras de mer la clef de ung las,  
murs et focés de toutes pars,  
des tours plus de .c. et quatre,

[3v]

24 in lui non fu mai alcun cattivo difetto,  
e conquistò con il suo valore  
la figlia del re suo signore  
e tre regine a Bougye

28 perciò ve [ne] voglio raccontare la vita. [3v]  
Ma voglio tralasciare Eledus  
poiché voglio raccontare del suo signore,  
di come fu buon re legittimo

32 e principe di grandi onori;  
e ebbe ai suoi ordini  
centomila uomini in arme;  
ebbe una città molto importante,

36 nessuno ne ebbe una più nobile,  
che ebbe nome Tubie la valente,  
dove c'erano parecchie persone di gran qualità,  
borghesi e cavalieri,

40 e gente di varie professioni,  
e dame e fanciulle,  
e damigelle buone e belle,  
e uomini di nobile valore,

44 e menestrelli che cantavano sovente.  
E non c'è sotto il cielo  
nessuna cosa che fosse così buona per l'uomo,  
che là non se ne trovi grande abbondanza;

48 uomo non vide mai [una città] tanto potente e forte,  
un braccio di mare la chiude da un lato,  
muri e fossati da ogni parte,  
di torri più di centoquattro,

52 telz que perriere ne puit abatre.  
Ne pour ce s'ilz furent *moult* sobriers:  
puis vint le temps, *bien* fu mestiers:  
quar en ung jour furent destruit  
56 plus de cent mille hommes, ce cuit,  
sy con pourrés ouïr compter;  
ne vous vous ennuit a escoulter.  
**G**emenas, le roy de Tubye,  
60 s'estoit en soy palays ung die  
et si parloit ou ses privés.  
Atant le roy s'est resgardés  
et vit entrer vint pellerins  
64 qui *moult* estoient noblentins,  
ne pource et bien *paroient* riche *gent*  
car *moult* venoient cortoisement.  
Chascun siet sus son paleffroy  
68 et descendirent devant le roy.  
Le plus noble a *parlé* promier  
et dist au roy: «Le droiturier  
qui forma toute creature  
72 vous envoye bonnaventure,  
sire roy, *et* a tous vos barons»  
Et dist le roy: «Et Dieu sault *vous*  
et tous ceulx qui en vous sont.  
76 Dites moy vous qui estes ne dont»  
«**S**ire» ce dist li pelleris  
«je suy venus en ton païs  
d'oultre la mer ou ay ma *terre*,

[4r]

---

52 *tels* R (normalizzazione)

52 tali che un trabucco non le può abbattere.  
Né per questo seppure fossero molto superiori:  
poi venne il tempo, fu davvero destino:  
e in un sol giorno furono annientati  
56 più di centomila uomini, così credo, [4r]  
così come sentirete raccontare;  
non vi pesi ascoltare.  
Gemenas, il re di Tubye,  
60 si trovava un giorno nel suo palazzo  
e parlava con la sua cerchia.  
In quel momento il re si è guardato attorno  
e vide entrare venti pellegrini  
64 che erano molto nobili,  
non perché parevano davvero ricchi  
[ma] perché venivano avanti cortesemente.  
Ciascuno siede sul suo palafreno  
68 e smontarono davanti al re.  
Il più nobile ha parlato per primo  
e disse al re: «Il giusto Signore  
che creò tutte le creature  
72 mandi buona sorte a voi,  
sire re, e a tutti i vostri baroni».  
E disse il re: «E Dio salvi voi  
e tutti coloro che sono con voi.  
76 Ditemi chi siete voi e da dove [venite]».  
«Sire» disse il pellegrino  
«sono venuto nel tuo paese  
da oltre mare dove ho la mia terra,

80 dont je suy cans clamés, sans guer[re],  
et amyraulx de Gelcridar  
et ducx de la cité Validar,  
et ay vii. contes dessoubz my  
84 et troys roys vaillans autressi,  
mes ung roy me guerroye fort  
et sçay qu'il me doit mettre a mort  
et me doit occir en tornay.  
88 Mes je treuve de vous, doulz roy,  
que m'en povés garder pour voir,  
que rien fors vous non a pover.  
Je croy pour vous sera vaincus:  
92 pour ce suy je icy venus,  
que je n'ay terme fors ung an.  
Pour Dieu, tirés tant de haam,  
que m'onnorés, moy et ma gent,  
96 et je vous fais de moy presant,  
vos hons seray et mon lignage,  
dont, chascun an, avrés segnourage  
.c. paylles et .c. guarnimens,  
100 c. mars et c. chevaulz coren[s],  
c. muys de vin et c. de froment,  
c. coupes d'or et c. d'argent,  
c. austours et c. esparviers,  
104 c. donzelz filz de chevaliers.  
Moy chascun an et ma mesnye  
une foys aurés en chevaulchye.  
Ore, chier sire, me respondés:

[4v]

---

83 .vii. RS

80 da dove io sono chiamato conte, senza guerra,  
e ammiraglio di Gelcridar  
e duca della città di Validar,  
e ho sette conti sotto di me  
84 e ugualmente tre re potenti,  
ma un re mi muove guerra con violenza [4v]  
e so che mi metterà a morte  
e mi ucciderà in combattimento.  
88 Ma mi aspetto che voi, dolce re,  
possiate proteggermi veramente,  
poiché nessuno tranne voi ha potere.  
Credo che sarà vinto grazie a voi:  
92 per questo sono venuto qui,  
poiché non ho che un anno di tempo.  
Per Dio, togliete[mi] da tanta pena,  
e onorete me e la mia gente,  
96 e vi faccio dono di me stesso,  
e io sarò vostro, e così la mia stirpe,  
per cui ogni anno avrete in signoraggio  
cento drappi e cento armature,  
100 cento marchi e cento cavalli veloci,  
cento moggi di vino e cento di frumento,  
cento coppe d'oro e cento d'argento,  
cento astori e cento sparvieri,  
104 cento giovani figli di cavalieri.  
Avrete ogni anno me e il mio seguito  
una volta al servizio in armi.  
Ora, caro sire, rispondetemi:

108 vostre homme suy, sy vous voulés».
Le roy respond moult doucement
a loy de franc et de plaisant:
«Sire,» dist il «j’entens tres bien,
112 mes ne veuilh mye pour nulle rien
que pour cela mes hons soyés;
assés me tiens je pour poyés
sy vous puis faire tant grant hon[neur],
116 quar j’oy de vous moult grant vale[ur],
et voy en vous tant grant honne[ur],
pour ce vous ay moult grant fav[eur]
et veulh estre vostre compaignon
120 de tout quant ay, s’il vous scet bon».
«Sire,» dist l’autre «par ma foy,
riens ne sceu onc, jel di pour v[oir],
qui tant me pleut ne fara ja
124 com vostre amour si fara».
A tant es vous le roy levé,
et jure au duc sa feaulté
et compaignie loyaulment,
128 et le duc a luy tout ensement.
Le duc a tout le jour esté,
le roy l’a servy et honoré
franchement de tout son povoir.
132 Et quant fu la nuit au soi[r]
coucherent le duc richement
en sa chambre, tout priveement,
le roy en la soue et la roÿne,

[5r]

121 l’aultre R

108 sono vostro se volete».
Il re risponde molto dolcemente
in modo franco e cordiale:
«Sire» disse «comprendo molto bene,

112 ma non voglio per nulla
che per questo voi siate al mio servizio;
mi ritengo soddisfatto a sufficienza [5r]
se vi posso fare un onore tanto grande,

116 poiché ho di voi molto grande stima,
e vedo in voi così grande onore,
per questo voglio favorirvi
e voglio dividere con voi

120 tutto ciò che ho, se vi sta bene».
«Sire» disse l'altro «per la mia fede,
non seppi mai nulla, lo dico davvero,
che tanto mi sia gradito né mai lo farà

124 come sarà il vostro amore».
Allora ecco che il re si è alzato,
e giura al duca fedeltà
e di essergli compagno lealmente,

128 e il duca a lui ugualmente.
Il duca è rimasto tutto il giorno,
il re l'ha servito e onorato
generosamente al meglio delle sue possibilità.

132 E quando a sera fu notte
accompagnarono a dormire il duca con grande sfarzo
nella sua camera, in privato,
il re nella sua e la regina,

136 fille du roy de Palentine.  
La roÿne fu grosse du roy,  
de son *terme* fu *bien* pres, ce cr[oy],  
tant *que* le jour li en vint sentie  
140 et, tantost con fu endormye,  
elle songa qu'elle veoit  
c'un *serpent* du corps ly issoit;  
jamais son per ne fu trové  
144 et le vy ainsi colouré:  
le col *et* le chef eut tout de feu  
et fu noire jusqu'au mylieu,  
et les ales taintes de sanc,  
148 et la cueue *et* le ventre blanc.  
Et si veoit en somyllant  
c'uns lyons li estoit devant,  
qui au *serpent* s'umylioit  
152 et le *serpent* qui s'enclinoit  
et puis jouoyent tout *entre* lour  
et se faisoient samblant d'amour.  
A tant et uns hons venoit  
156 qui corrouseement les partoit.  
Et le *serpent* estoit tant grievé  
que pour la bouche gitoit flamé  
de feu *qui* le *homme* occioit,  
160 sy que la flame s'espandoit  
par la cité, que tout cremoit  
que nulle rien n'en eschapoit.

[5v]

---

147 *les ales* ] *les ~~ales~~ ales* ms.

159 *que* R

136 figlia del re di Palentine.  
La regina era incinta del re,  
era vicina al suo termine, così credo,  
tanto che sente che il giorno arriva  
140 e, appena fu addormentata,  
sognò che vedeva  
che dal corpo le usciva un serpente;  
mai ne fu trovato uguale a lui,  
144 e lo vide così colorato:  
il collo e la testa aveva tutti di fuoco  
ed era nero fino a metà,  
e le ali tinte di sangue,  
148 e la coda e il ventre bianchi.  
E vide nel sonno  
che un leone gli stava davanti,  
che si sottometteva al serpente  
152 e il serpente che s'inchinava  
e poi giocavano tra di loro  
e si dimostravano amore.  
A quel punto veniva anche un uomo  
156 che con ira li divise.  
E il serpente fu tanto afflitto  
che lanciava dalla bocca fiamma  
di fuoco che uccise l'uomo,  
160 così che la fiamma s' espanse  
per la città, e arse tutto quanto  
e nulla ne scampò.

[5v]

Et le lyon *et* le serpent,  
164 qui estoient tous deux seulement  
sus la grand tour dentillee,  
chascun avoit coronne doree.  
La dame fu si espoventee,  
168 elle cria: «Vierge honoree!»,  
le roy si l'a tost esvellee,  
le songe l'eut si espoventee  
que jusque au jour n'a mot sonn .  
172 El roy el duc se sont lev .  
Le roy li va montrer la ville  
*et* la grant aigue *qui* l'afible,  
les murs *et* les riches clauseures,  
176 les nobles cours, les dentilleures,  
et des foss s le parfondesses.  
Et puis li mostre le richesse[s]  
qui sont en la ville de gens:  
180 changes, marchans *et* noble gen[s],  
les merciers, les apoticayres.  
Mes la ro ne n'y pansa gaires,  
pour le songe qu'ell'a song   
184 son senenchal si a mand   
que li amoyne ung sarrazin  
qui luy dira tout de certain.  
Le seneschal fit son comant  
188 et luy a fait venir devant.

[6r]

---

171 *que* RH ] *queue* ms.

172 *El l* ms.

176 *tours* R

179 *gent* R

E il leone e il serpente,  
164 che rimasero soli  
sulla grande torre merlata,  
avevano ciascuno una corona dorata.  
La dama fu così spaventata,  
168 gridò: «Vergine santa!»,  
il re l'ha subito svegliata  
il sogno l'aveva così spaventata  
che fino al far del giorno non ha detto una parola. **[6r]**  
172 E il re e il duca si sono alzati.  
Il re gli va a mostrare la città  
e la grande acqua che la cinge,  
le mura e le possenti fortificazioni,  
176 le nobili corti, le merlature,  
e le profondità dei fossati.  
E poi gli mostra la varietà  
di genti che è nella città:  
180 cambiavalute, mercanti e nobili,  
merciai, speziali.  
Ma la regina non ci pensava per niente,  
per il sogno che ha sognato  
184 ha mandato il suo siniscalco  
che le porti un saraceno  
che le dirà tutto certamente.  
Il siniscalco eseguì il suo comando  
188 e [lo] ha fatto venire davanti a lei.

La dame si l'a mis a raison  
et compta luy la vision,  
sy con je l'ay devant comptee:  
192 «Amis, dy moy, se il t'agree,  
de cest songe est bons ou maulx».  
Le sarrazin ne fu pas faulx:  
«Dame» dist il «ja ne fault guere  
196 pour ce songe de grant mal tra[ire],  
que tost entendre sans fallanc[e]  
fait toute la signifiace:  
vous estes d'une fille epreignee  
200 qui doit estre moult honoree;  
pour soy se doit tieul mal bastir  
dont je croy qu'a maint homme tir;  
quar la fille est la serpens  
204 qui vous paroit quatre samblans.  
Le samblant du feu signyfie  
toute destruire vo terre riche,  
et le samblant de la noyrour  
208 ce signyfie et mort *et* plour,  
et l'autre couleur de ses ales  
sygnifie et mort et tales,  
par la couleur blanche croy bien  
212 que doit torner le mal en bien,  
et signifie que le mary  
qui ert de la fille ric es *et* forny.  
Et le homme qui les separoit

[6v]

---

201 [m]al RH ] ual ms

206 vostre riché R

La dama si è rivolta a lui  
 e gli raccontò la visione,  
 così come l'ho raccontata prima:  
 192 «Amico, dimmi, se ti aggrada,  
 di questo sogno, se è buono o cattivo».  
 Il saraceno non fu falso:  
 «Dama» disse «non si può mancare  
 196 di cavare grande male da questo sogno,  
 che subito fa intendere senza errore  
 tutto il significato:  
 voi siete incinta di una figlia [6v]  
 200 che sarà molto onorata;  
 per lei si realizzerà un tale male  
 che credo toccherà a molti;  
 la figlia è il serpente  
 204 che vi apparve di quattro sembianze.  
 L'aspetto del fuoco fa presagire  
 la distruzione di tutta la vostra ricca terra,  
 e l'aspetto della fuliggine  
 208 significa morte e pianto,  
 e l'altro colore delle sue ali  
 significa morte e distruzione,  
 per il colore bianco credo bene  
 212 che volgerà il male in bene,  
 e significa che il marito  
 che la figlia avrà sarà valente e ben fatto.  
 E l'uomo che li separava

216 sera prince de grant endroit,  
qui leur fara mainte travaille,  
morir en doit tour *par* bataille.  
Et *par* le feu que·l *serpent* gitoit,  
220 pourquoy la cité abrasoit,  
est signe de destruyment  
de la cité *et* de la gent.  
Et la derriere vizio[n],  
224 de la *serpent* et du lyon  
que vous voyés coronés,  
est seignourie et poestés  
qui a *vostre* fille demorera  
228 et au mary qui la avra.  
Mes je pri Dieu, le saint sauveur,  
qu'il vous doint joye *et* tout honeu[r].  
Dame,» dist il «m'en envoyés».  
232 «Alés a Dieu quant *vous* voulrés».  
[L]e sarrazin s'en va *et* la royne  
fu corrosseuse et marrie,  
quar la douleur de l'enfanter  
236 se scent ou corps, li doit grever,  
sy que ne puit en paix ester:  
sy s'en ala ou lyt coucher  
et les dames si sont venues  
240 vers elle toutes *esperdues*.  
A plorer se mirent *moult* grieu  
et la royne si *prie* Dieu,

[7r]

---

218 *ja* R  
236 *sceut* H

216 sarà principe di un grande territorio,  
che causerà loro molte tribolazioni,  
morirà a suo tempo in battaglia.  
E il fuoco che il serpente gettava,  
220 per cui la città bruciava,  
è segno di distruzione  
della città e della popolazione.  
E l'ultima apparizione,  
224 del serpente e del leone  
che voi vedete incoronati,  
è signoria e potere  
che saranno di vostra figlia  
228 e del marito che la avrà.  
Ma prego Dio, il Santo Salvatore,  
che vi doni gioia e ogni onore.  
Dama,» disse «congedatemi».  
232 «Addio, come volete».  
Il saraceno se ne va e la regina  
fu afflitta e triste,  
poiché sente il dolore fisico del parto,  
236 la deve pesare,  
così che non può stare in pace:  
così andò a mettersi nel letto.  
E le dame sono accorse  
240 a lei tutte sconvolte.  
Si misero a piangere molto gravemente  
e la regina pregava Dio,

[7r]

quar le mal la destraint fort,  
244 que grant paour a de la mor[t].  
Tant a sofferte sa douleur  
que Dieu, *par* sa tres grant douce[ur],  
l'a d'une fille delivree  
248 dont ilz ont tous joye covree  
par le palays *et* la cyté.  
A tant est Gemenas entré  
el duc son compaing novel,  
252 et quant furent sus le chastel  
le duc *pria* le roy doucement:  
«Sire,» dist il «par chausiment  
vous pry par grande cortoisie  
256 et *par* la vostre grant seignourie  
que me veuillés donner .j. don».  
«Sire,» dist il «je le *vous* don».  
«La *vostre* fille veuilh baptiser».  
260 «Sire,» dist il «a vo plaiser».  
Ce dist le roy et la roÿne,  
Le duc se lieve *et* si s'encline.  
[L]e duc baptiza celle fille,  
264 moult richement a meraville,  
et luy myt *par* droit nom Serene  
et luy donna .c. mars d'estrene.  
Le duc .iiij. jour esta  
268 ou le roy *qui* moult l'onora  
et puis si prit *congé* du roy.

[7v]

---

248 *convree* R

262 *sus encline* R (probabilmente errore)

perché il male la tormenta forte,  
244 e ha grande timore della morte.  
Tanto ha sopportato le sue doglie  
che Dio, per la sua grandissima dolcezza,  
le fece partorire una figlia  
248 per cui hanno tutti recuperato la gioia  
nel palazzo e nella città.  
Allora è entrato Gemenas  
e il duca suo nuovo alleato,  
252 e quando furono al castello  
il duca pregò il re dolcemente:  
«Sire,» disse «per pietà  
vi prego per grande cortesia  
256 e per la vostra grande signoria  
di farmi un dono».  
«Sire,» disse «io ve lo dono».  
«Voglio battezzare vostra figlia».  
260 «Sire,» disse «come vi aggrada».  
Così dissero il re e la regina,  
il duca si alza e s'inchina.  
Il duca battezzò la bambina,  
264 molto riccamente e meravigliosamente,  
e le dà il nome proprio di Serena  
e le diede cento marchi in dono.  
Il duca restò quattro giorni  
268 con il re che l'onorò molto  
e poi prese congedo da lui.

[7v]

«Sire» dist il «membre *vous* de moy  
que au Pascour me vegnés ayder,  
272 quar en ma *terre* m'en veuilh aller».  
[L]e roy respont: «N'en chaut doubter;  
a Pasque m'y verrés aler  
et toute ma chevalerie,  
276 pourter *vous* veuilh je *compaignie*».  
Le duc l'en a fort mercié  
et puis a pris de tout congé,  
de la royne *et* de tous les siens,  
280 et tous ensamble sont *deprians*  
que Dieu le laist a *bien* torner,  
et lors s'en *prire*nt tous a aler.  
Et le roy et cent chevaliers  
284 l'accompaigna jusque aux mariniers  
et virent la nef et la mer.  
Et le duc si va le roy baiser,  
et apres a Dieu le comande,  
288 et si se met en mer en la nef *grande*.  
[O]r laissons le duc *qui* s'en va,  
quar bien *et* gent s'en tornera,  
et le roy est tornés a Tubie  
292 avec toute sa *compaignie*,  
ou fist norrir *moult* richement  
Serene et moult cherement.  
La fille si fu *bien* gardee  
296 et a norrice comandee.  
Le roy si a trestout l'esté  
et l'iver *et* le froit passé

[8r]

«Sire» disse «ricordatevi di me  
e a Pasqua venitemi ad aiutare,  
272 poiché me ne voglio andare nella mia terra».

Il re risponde «Non dubitate;  
a Pasqua mi vedrete venire  
con tutti i miei cavalieri,  
276 vi porterò soccorso».

Il duca l'ha molto ringraziato  
e poi ha preso congedo pienamente,  
dalla regina e da tutti i suoi,  
280 e tutti insieme stanno pregando  
che Dio lo lasci volgere in bene,  
e allora iniziarono ad andare tutti.

E il re e cento cavalieri  
284 l'accompagnarono fino ai marinai  
e videro la nave e il mare.

E il duca va a baciare il re,  
e dopo lo affida a Dio,  
288 e così si mette in mare sulla grande nave.

Ora lasciamo il duca che se ne va,  
poiché se ne tornerà come si conviene.

E il re è tornato a Tubie  
292 con tutta il suo seguito,  
dove fece allevare molto nobilmente  
e con grande affetto Serena.

La figlia ebbe grande attenzione  
296 e fu affidata a una nutrice.

Il re ha passato così tutta l'estate  
e l'inverno e il freddo

[8r]

et quant avril est revenu  
300 de son compaing li est sovenu.  
[E]n avrih, quant li temps noveulx  
fant esjourir les muz oyzeaulx,  
lors chascun chante en ses voys  
304 et font tentir *et* prés *et* boys,  
et li dru *et* li amorous  
pancent de dames *et* d'amours.  
Gemenas pansa *par* raison  
308 de secorir son compaignon.  
Et manda *par* tous ses regnés  
que dux ne cans ne amirés  
ne *chevaliers* *qui* armes tiegne  
312 ne demeure que tost ne viegne.  
Et contes et roys sont venus,  
*chascuns* si eut bien mil escus,  
qui estoient du roy a tous ses *mans*,  
316 que comptés sont a *bien* xx mille.  
Et Gemenas laisse Tubie  
et sa *terre* *et* sa honeur  
au vaillant conte de Monfleur,  
320 car il scet *plus* l'aime *que* rien,  
pour ce s'i fie le roy moult bien.  
Le roy chevauche en sa ost  
jusqu'a la mer, ou ils furent tost,  
324 car de la cité n'y a plus  
fors une liue, segon l'uz.  
Les nez furent moult *bien* guarnies  
et de *guarnimens* *bien* establies,

[8v]

e quando aprile è ritornato  
300 si è ricordato del suo compagno.  
In aprile, quando la bella stagione  
fa gioire gli uccelli selvatici,  
allora ciascuno canta nella sua lingua  
304 e fanno risuonare prati e boschi,  
e gli amanti e gli innamorati  
pensano alle dame e agli amori.  
Gemenas pensò legittimamente  
308 di soccorrere il suo compagno.  
E comandò per tutti i suoi regni  
che duca né conte né ammiraglio  
né cavaliere in armi  
312 non si attardi che non venga subito.  
E conti e re sono venuti, [8v]  
ciascuno ebbe ben mille scudi,  
che erano completamente a disposizione del re,  
316 che contati sono ben ventimila.  
E Gemenas lascia Tubie  
e la sua terra e il suo dominio  
al valente conte di Monfleur,  
320 poiché sa che l'ama più di ogni cosa,  
perciò il re si fida molto di lui.  
Il re cavalca con il suo esercito  
fino al mare dove furono presto  
324 poiché dalla città non vi è più che  
una lega, secondo l'uso.  
Le navi furono molto ben rifornite  
e ben dotate di equipaggiamento,

328 le roy y mist or *et* deniers  
et tout ce *qui* li fu mestiers.  
En les nes entrent bel *et* gent  
et dresserent les voyles au vent  
332 les mariniers *qui* aux nes sont.  
Dieu leur donna le temps si bon  
qu'en xij. jours sont arrivés  
au port d'Alides, la cité.  
336 [L]e duc *et* tous les chevaliers  
si l'acueillirent aux graviers:  
que hons ne femme n'est demorés.  
Ly roys si fu moult honorés,  
340 la joye leur creut *et* la boudour,  
*chascun* le salue par amour.  
«Compaing,» ce dist le duc au roy  
«cel Seigneur *qui* porta la Loy,  
344 par qui tous nous devons saulver,  
me laist encor regardonner  
ceste venue et le secours.  
Ore m'est fuite ma paours  
348 du roy *qui* me cuide envazir;  
je trovoye qu'il me devoit occir,  
mes je treuve *que* m'en vauldrés  
et, si Dieu plaist, *que* l'occirés.  
352 Et veés le vous tout assigé  
endroit le bourc vers la cité,  
et a demain sans nulle falle  
croy qu'il nous donra bataille,

[9r]

---

329 *que* R

328 il re vi mise oro e denaro  
e tutto quello che fu necessario.  
Nelle navi s'imbarcarono come si conviene  
e issarono le vele al vento

332 i marinai che sono sulle navi.  
Dio diede loro il tempo così favorevole  
che in dodici giorni sono arrivati  
al porto della città di Alides.

336 Il duca e tutti i cavalieri  
li accolsero sulle rive:  
nessuno, né uomo né donna, aveva perso tempo.  
Il re fu molto onorato,

340 furono grandi in loro la gioia e l'allegria,  
ciascuno lo saluta amichevolmente.

«Compagno,» disse il duca al re  
«quel Signore che portò la Legge,

344 grazie a cui tutti noi saremo salvati,  
mi lasci nuovamente ricompensare  
questa venuta e il soccorso.  
Ora è svanita la mia paura

348 del re che intende invadermi,  
credevo che mi avrebbe ucciso,  
ma credo che mi sarete prezioso  
e, se a Dio piace, che l'ucciderete.

352 Eccolo che pone l'assedio  
intorno al borgo contro la città,  
e domani credo senza alcun errore  
che ci darà battaglia,

[9r]

356 et quant viendrons a l'encontrer  
Dieu, s'il luy plaist, nous veulle aid[er]».  
«Par Dieu, *compaing*,» dist Gemenas  
«puis *que vous* ne moy nen las  
360 jusqu'a demain ja n'atendrons,  
car *plus* d'enforcement farons.  
Ainsi le veuilh, se il *vous* plaist».  
Et trestous dirent *que* bon est,  
364 et lors veissiés grailes bondir,  
et *chevaliers moult* tost guarnir  
d'aubers, de bassines *et* d'escus,  
et de chapeaulx *et* d'eaulmmes ag[us]  
368 et de lances bien esmolues;  
et vont criant *parmi* le rues.  
Et ceulx de la fors les ont ouyz,  
d'eulx *et* des chevaulx et bruis *et* *cris*.  
372 Et tous s'armerent *communalment*,  
que l'un ne l'*autre* rien n'atent.  
Demetre *qu'ilz* sarmoient *par* les ortes  
les virent issir *parmi* les portes,  
376 et virent les garnimens luzir  
et les sonnetes restentir.  
De toutes *pars* son *bien* armés;  
et si vindrent *par* *grans* volentés  
380 *comme* fait levrier au sanllier.  
Et quant ce fu aux cops donner  
ceulx *qui* *promiers* sont venus,  
par pis, par vantre *et* *par* escus,  
384 que *bien* en cheut *iijc.* et plus,

[9v]

356 e, quando ci scontreremo,  
Dio, se gli piace, ci voglia aiutare».  
«Per Dio, compagno,» disse Gemanas  
«poiché né voi né io siamo affaticati  
360 non attenderemo fino a domani,  
poiché avremo più forze.  
Così voglio, se vi piace».  
E tutti dissero che stava bene,  
364 e li avreste visti risuonare corni,  
e cavalieri armarsi molto rapidamente  
di usberghi, di bacinetti e di scudi,  
e di cappelli e di elmi puntuti  
368 e di lance ben affilate;  
e vanno gridando per le strade.  
E quelli di là fuori li hanno uditi,  
e il frastuono e le grida di loro e dei cavalli.  
372 E tutti quanti si armarono,  
né l'uno né l'altro aspettava.  
Mentre si armavano nelle campagne  
li videro uscire dalle porte,  
376 e videro le armature brillare  
e le campane risuonare.  
Da ogni parte sono ben armati;  
e vennero con gran forza  
380 come fa il levriero verso il cinghiale.  
E quando si fu allo scontro  
quelli che per primi sono venuti,  
al petto, al ventre e sugli scudi,  
384 che ne caddero ben trecento e più,

[9v]

deulx non peut pas ja lever nulz.  
Et lors veissiés estour mesler  
et chevaliers choir *et* verser  
388 et chefs *et* espauls despartir  
et l'un naffrer *et* l'autre occir.  
La n'est naffrés tirés de vie,  
ne prisonier n'y a guandie,  
392 pour *quoy* le champ est tous vestis  
et d'uns *et* d'autres *qui* sont occis,  
le sanc s'en va *partout* corant.  
Ne sçay *que plus* vous voise disant,  
396 que *chascuns* a de mort regart.  
Moult bien ferirent de *chascune part*,  
tant que si tout le *vous* disoye  
de tout le jour nel compteroy,  
400 car la bataille dura tant  
*jusques* le soleilh va declinant:  
que tant ont feri li *promier*  
qu'encontré se sont li derrier.  
404 Gemenas *et* le duc esperonnent,  
parmi le champ fierent *et* donnent,  
de ceulx qu'encontrent flote la boele.  
Et l'autre roy court la praele  
408 et vint au duc *qu'il* vit venir,  
et li duc si l'ala ferir  
sy que tout *oultre* son escu  
li a *parmy* frait *et* fandu,  
412 tant *que* l'espieu li mit ou corps

[10r]

---

411 *par my* R

di loro nessuno può più rialzarsi.  
E avreste visto combattere nella mischia,  
e cavalieri cadere e rovesciarsi,  
388 e mozzare teste e spalle,  
e l'uno ferire e l'altro uccidere.  
Là non c'è ferito portato via dal campo,  
né prigioniero ha via di fuga,  
392 poiché il campo è tutto ricoperto  
di morti da entrambi gli schieramenti,  
il sangue va scorrendo dappertutto.  
E non so che cosa possa dirvi di più,  
396 ciascuno ha paura della morte.  
Ferirono molto bene da entrambe le parti,  
tanto che se vi dicessi tutto  
non lo racconterei in un giorno intero,  
400 poiché la battaglia durò fino a quando  
il sole andò calando:  
tanto hanno continuato a colpire i primi  
che si sono scontrati con gli ultimi.  
404 Gemenas e il duca danno di sprone,  
attraverso il campo feriscono e colpiscono,  
le budella cedono a coloro che incontrano.  
E l'altro re corre per la piana  
408 e giunse dal duca che lo vede venire,  
e il duca lo colpì  
così che tutto da una parte all'altra il suo scudo  
ha rotto e spezzato,  
412 tanto che gli mise la lancia nel corpo

[10r]

que le fer *et* le fust li mit hors.  
Et le roy le frapa ensemment  
devant le pis *par* maltalent  
416 que l'escu li ront *et* l'aubert,  
sy que le corps li a ouvert;  
sy fort vindrent les .ij. vassaulx  
qu'a *terre* vont des deux chevaux.  
420 [O]r povons bien huy mes dir  
*que* nulz ne puit s'aventure fourir,  
que pour la naffre le duc mory,  
que puis .iiij. jours entiers ne vy,  
424 que le roy a ses fais le trova,  
mes il *moult bien* si l'achata,  
car Gemenas fu corroussé  
quant son compain fu *aterré*;  
428 mes puis ala le roy ferir  
ou le bran nu, *par* tel air,  
sus l'eaulme qui fu fait a Tarbe,  
que tout le fant *jusque* a la barbe.  
432 Et li royal l'assailent fort,  
son cheval ont dessoubz li mort,  
mes il *moult* s'est deffandu  
et le secours li est venu  
436 qui ont le duc levé naffré.  
Et royaulx sont desbarraté  
pour le roy *qu'ilz* voyent morir;  
neguns de eulx ne puit gander  
440 que trestous sont *et* mors *et* pris.

[10v]

---

440 *trestouz* R

e con il ferro e l'asta lo trapassò.  
E il re lo colpì ugualmente  
al petto per la rabbia  
416 così che gli ruppe lo scudo e l'usbergo,  
e gli ha squarciato il corpo;  
così forte i due vassalli si lanciarono  
che cadono a terra dai due cavalli.  
420 Ormai possiamo ben dire oggi  
che nessuno può fuggire alla sua sorte,  
poiché per la ferita il duca morì,  
che più di quattro giorni interi non visse,  
424 che il re lo trovò subito,  
ma pagò ciò molto caro,  
poiché Gemenas fu contrariato  
quando il suo compagno fu atterrato;  
428 e poi ferì il re  
con il brando nudo, con tale furore,  
sull'elmo che fu fatto a Tarbe,  
e lo fende fino alla barba.  
432 E gli uomini del re lo assalgono con forza,  
hanno ucciso il suo cavallo sotto di lui,  
ma si è difeso molto  
e gli è giunto soccorso  
436 e hanno sollevato il duca ferito.  
E gli uomini del re sono sbaragliati  
perché vedono morire il re;  
nessuno di loro può fuggire  
440 che tutti quanti sono uccisi e catturati.

[10v]

La fu moult grant avoir *conquis*:  
qui veult chevaulx ne garnimens,  
or ne argent ne pailles gens,  
444 tentes ne dras ne ric avoir,  
en puit trover a son voloir.  
Et quant ilz eurent le champ levé  
sy respairerent a la cité.  
448 Chascun fu yrés *et* dolens  
pour le duc qu'est naffré *malemens*  
tant *que* mege n'y vault ung gant.  
Et Gemenas li est devant  
452 quil baise et pleure grieu.  
El duc li dit: «Compain, par Dieu,  
ne pleurés ja tant fort mon mal:  
puis qu'a Dieu plast *non* m'en est mal,  
456 et rien ne plains fors vos ennuys,  
que muers avan *vous* aye servis.  
Puis *que* ne puis vivre may  
prenés pour moy ung filz *que* j'ay,  
460 qui a nom Mauguer Paisans,  
et quant *vostre* fille sera grans  
la li donnés, *compaing*, par femme,  
et sera bien mariee dame,  
464 que de rayns jusqu'a mer salee  
sera elle roïne coronee,  
et de trestoutes mes herités,  
de quoy li croist grans richetés.

[11r]

---

447 *repairerent* R  
449 *qui st* R  
466 *de t.* ] *de t.* ms.

Allora furono conquistate ricchezze molto grandi:  
chi vuole cavalli o equipaggiamenti,  
oro o argento o stoffe preziose,  
444 tende o drappi o beni preziosi,  
quanti ne vuole trova a volontà.  
E quando ebbero lasciato il campo  
ritornarono alla città.  
448 Ciascuno era afflitto e addolorato  
per il duca che è gravemente ferito  
tanto che medico non può fare nulla.  
E Gemenas gli è davanti  
452 che lo bacia e piange gravemente.  
E il duca gli dice: «Compagno, per Dio,  
non piangete così tanto il mio male:  
poiché piace a Dio non è male per me, [11r]  
456 e non mi lamento di nulla tranne che del vostro danno  
perché muoio prima di avervi servito.  
Poiché non posso più vivere oltre  
prendete per me mio figlio,  
460 che ha nome Mauguer Paisans,  
e quando vostra figlia sarà grande  
dategliela, compagno, in moglie,  
e sarà dama ben maritata,  
464 perché dalla frontiera al mare salato  
sarà regina incoronata,  
e di tutte le mie eredità,  
da cui le proviene grande ricchezza.

468 Jurés la li *et* il a vous:  
honneur *vous* est, *compain*, *et* prous».   
[L]e roy, a tout le sien talent,  
jura la fille a son enfant;  
472 l'enfant li jure tout ensement  
qu'il la prandra a son talent.  
Le duc fist jurer a Mauguer,  
les barons *et* tout son empier,  
476 et les a bonnement *priés*  
qu'ilz demeurent en *bien et* en paix  
et *qu'ilz* soient au filz loyaux  
et a Gemenas tous ytaux,  
480 quar il se scent le mal venir  
dont james ne pourra guarir.  
Sy tost com fu comenyé,  
pres de myenuit fu trepassé.  
484 [M]ors est le duc, Dieu li *pardon*,  
car james n'en avront tant bon,  
tant humble ne tant enseigné  
com il leur a tosjours esté.  
488 Les dames moinent deulhz sobriers  
et roys *et* contes *et* chevaliers,  
se ronpent cheres *et* maisselles,  
borgoys et dames *et* pucelles,  
492 tant que le sanc en font rayer;  
vestirs veissiés moult despessier,  
et *chevaliers* ducs *et* barons

[11v]

---

474 *first* R

483 *myenuit* RH [ *ayyenuit* ms.

487 *lour* R

468 Promettetela a lui e lui a voi:  
vi sarà d'onore, compagno, e vantaggio».  
Il re, secondo la sua volontà,  
promise la bambina a suo figlio;  
472 il ragazzo gli giura ugualmente  
che la prenderà secondo la sua volontà.  
Il duca fa giurare Mauguer,  
i baroni e tutto il suo reame,  
476 e li ha sinceramente pregati  
che vivessero nel bene e in pace  
e che fossero leali al figlio  
e a Gemenas ugualmente,  
480 poiché sente venire la morte  
da cui mai potrà guarire.  
Così subito dopo che si fu comunicato,  
verso mezzanotte morì.  
484 È morto il duca, Dio lo perdoni,  
perché non ne avranno mai più uno tanto valente,  
tanto umile né tanto istruito  
come lui è sempre stato per loro.  
488 Le dame portano come si conviene il lutto  
e re e conti e cavalieri,  
borghesi e dame e fanciulle  
si feriscono il volto e le guance  
492 fino a farne colare il sangue;  
avreste visto stracciare molto le vesti,  
e cavalieri, duchi e baroni

[11v]

chaint pasmés de dons en dons.  
496 Mes Gemenas plus *que* nuli  
pleure le duc a *moult* hault cry,  
tant qu'il n'y a chevalier  
qui·l puit *par* rien pas apaisier.  
500 Troys jours si ont duelh demené,  
et au quart jour l'on enterré  
a Saint Pierre pres de l'auter.  
Et lors s'en volt Gemenas torner  
504 at a pris de tout congé,  
et l'enfant l'a fort prié  
que sa *femme* li soit gardeee.  
Le roy li dist: «Fort *vous* agree».  
508 Le roy s'en va et ses barons  
au port ou sont tous ses dramons:  
dedans les barques si s'abegerent,  
moult richement s'apareillerent.  
512 En quatre jours ont tant alé  
que en leur *terre* s'en sont torné,  
et ung dimenche vindrent au port;  
ceulx de Tubie, en grant desport,  
516 vindrent le roy *bien* acueillir  
et quant du duc ouyrent dir  
que mort estoit duelh demenerent  
en la cité *et* s'en entrerent.  
520 Le roy donna a tous *congé*,  
*chascun* s'en est moult tost alé.  
[O]r escoutés trestous, seignours,

[12r]

---

495 *chaitoit* H (errore di trascrizione)

cadono svenuti di tanto in tanto.  
496 Ma Gemenas più che nessun altro  
piange il duca con alte grida,  
tanto che non c'è cavaliere  
che può consolarlo in alcun modo.  
500 Tre giorni hanno portato il lutto,  
e al quarto giorno l'hanno sepolto  
a San Pietro vicino all'altare.  
E allora Gemenas se ne vuole tornare  
504 e ha preso congedo definitivamente,  
e il ragazzo l'ha pregato fortemente  
che sua moglie gli fosse custodita.  
Il re gli disse: «Certamente ve lo assicuro».  
508 Il re se ne va con i suoi baroni  
al porto dove sono tutti i suoi dromoni:  
si sistemano nelle barche,  
si equipaggiarono molto riccamente.  
512 In quattro giorni hanno viaggiato tanto  
che se ne sono tornati nella loro terra,  
e una domenica giunsero al porto;  
quelli di Tubie, in gran festa,  
516 vennero ad accogliere come si deve il re  
e quando sentirono dire del duca  
che era morto si misero a lutto  
nella città ed entrarono.  
520 Il re diede congedo a tutti,  
ciascuno se n'è andato molto rapidamente.  
Ora ascoltate tutti, signori,

[12r]

pourrés ouyr en *bien* d'amours,  
524 de guerres *et* de courtoisies,  
d'armes *et* de chevaleries.  
Compté *vous* ay de Gemenas  
com occist le roy Potantas  
528 et de sa fille qu'il jura  
a l'enfant quel duc manda,  
qui a vij contes dessoubz sy  
et troys roys vaillans autresi,  
532 et nepourquant si a *grant* honour  
et a *grant terre et* *grant* valour  
et ne *qu'il* a Serene juree,  
sy com li a le roy donnee,  
536 bien croy *que* tost atrovera  
qui chèrement la deffandra,  
sy qu'en *perdra* mains hons la vie  
et mainte *terre* en ert destruite  
540 et mainte dame *sera* en poyne,  
tout *par* la beauté Serene.  
Serene fist le roy norrir  
*plus* chèrement *que* ne sçay dir  
544 et sa mere, qui *moult* l'ama,  
ja pour le songe n'en demora.  
Moult fu de simple norriment  
et de *moult* bel contenment.  
548 Quant eut v. ans *bien* sceut aler

[12v]

---

527 *Potatans* ms.

532 *ne pour quant* ms. H

535 *juree* R (errore)

546 omesso da R (errore)

potrete sentire come si conviene d'amori,  
524 di guerre e di cortesie,  
d'armi e di imprese cavalleresche.  
Vi ho raccontato di Gemenas  
di come uccise il re Potantas  
528 e di sua figlia che egli promise  
al ragazzo che il duca gli affidò,  
che ha sotto di sé sette conti  
e anche tre re valorosi,  
532 e tuttavia ha grande onore  
e ha grandi terre e gran valore  
e a cui non ha promesso Serene  
così come il re l'ha data in sposa,  
536 credo proprio che presto troverà  
chi la difenderà a ogni costo,  
sicché molti uomini perderanno la vita  
e molte terre ne saranno distrutte  
540 e molte dame saranno in pena, [12v]  
tutto per la bellezza di Serene.  
Il re fece accudire Serene  
con più cura di quanto sappia dire  
544 e sua madre, che l'amò molto,  
non si trattenne per il sogno.  
Era di educazione riservata  
e sapeva ben comportarsi.  
548 Quand'ebbe cinque anni sapeva camminare bene

et bel *et* bien si sceut *parler*.  
A vij ans eut enseignement,  
sy *parloit* gent *et* aviseement  
552 qu'a meravilles la tenoient  
toutes les gens *qui* la veoient,  
grant joye en eut le noble roy.  
A ung bon clerc sage de loy  
556 la fist apprendre *et* enseigner  
jusqu' elle sçut latin *parler*;  
toutes les choses *qu'ele* oyoit  
de gramatique bien retenoit,  
560 qu'avant *qu'el* eut xiiij ans antiers  
latin *parloit* moult volentiers.  
[E]t quant Serene eut xiiij ans,  
assés fu sage *et* si fu grans  
564 et de beauté moult achevee,  
sy con nature la devisee.  
Le corps eut lonc *et* bien formé  
et mains estroites a volenté,  
568 anches larges *et* grans *par* mesure,  
deliee fu *par* la sainture,  
bras bien formés *et* pies *et* mains.  
Mes bien estoit tout ce du moyns:  
572 mameles dures *comme* poumetes,  
plus blanches sont que violetes,  
la face blanche bien colouree  
moult fu *par* tout bien entallee,  
576 bouche petite *et* blanches dans,  
manton forchu li est avenans,

[13r]

e sapeva esprimersi come si conviene.  
A sette anni fu istruita,  
parlava con così tanta gentilezza e saggezza  
552 che la ammiravano  
tutti quelli che la vedevano,  
gran gioia ne ebbe il nobile re.  
Da un buon chierico esperto della legge  
556 la fa educare e istruire  
finché seppe parlare latino;  
tutte le cose che apprendeva  
di grammatica le ricordava bene,  
560 tanto che prima di avere tredici anni compiuti  
parlava latino di buon grado.  
E quando Serene aveva tredici anni,  
era assai saggia ed era grande  
564 e di una bellezza compiuta  
così come la natura l'ha provvista.  
Aveva il corpo snello e ben formato  
e mani sottili in modo soddisfacente,  
568 fianchi larghi e grandi in proporzione,  
era delicata alla cinta,  
braccia e piedi e mani ben formati.  
Ma tutto ciò era proprio il meno:  
572 seni duri come piccole mele  
sono più bianchi delle violette,  
la faccia bianca ben colorata  
fu molto ben formata in tutto,  
576 bocca piccola e denti bianchi,  
il mento a fossetta è appropriato,

[13r]

le nes eut droit *et* bien assis,  
yeulx vairs rians *et* bel le vis,  
580 sercys brunes enmy le vis,  
le front eut large *bien* a devis,  
couleur de lys bien natural,  
clere la face *comme* cristal,  
584 cheveulx eut sors *et* resplandans  
onc ne fu fille tant avenans.  
Elle estoit de tel beauté  
qu'a toutes gens venoit a gré  
588 et tous disoient de celle fille  
que Dieu la fist *par* meraville.  
Humble estoit, gent, acueillans,  
bien acomplie d'enseignemens,  
592 tant fu bele *et* enseignee  
parlant en vont *par* mer salee,  
empereux *et* roy moult fort la *querent*,  
et grant avoir tous li *prometent*,  
596 le roy respont qu'ell'est donnee  
au roy d'Alide et mariee.  
Tieul fu son cuer *et* son plaisir  
que de mari n'a point desir.  
600 Le roy la voit grant et creuee  
et se pansa c'oure est venue  
qu'il la tramete a Maugrier.  
Conseilh en veult avoir *promier*  
604 de ses barons *et* fist mander  
que *chascun* viegne a li *parler*.  
Promier manda a Manymus,

[13v]

ebbe il naso dritto e ben posizionato,  
occhi chiari ridenti e il viso bello,  
580 sopracciglia brune in mezzo al viso,  
aveva la fronte ampia secondo misura,  
naturalmente del colore del giglio,  
il volto luminoso come cristallo,  
584 aveva capelli fulvi e splendenti,  
non c'era fanciulla tanto avvenente.  
Era di tale bellezza  
che era gradita a tutti  
588 e tutti dicevano di quella fanciulla  
che Dio la fece a meraviglia.  
Era umile, gentile, accogliente,  
perfettamente istruita,  
592 fu molto bella e colta  
che se ne parla sul mare salato,  
imperatori e re la chiedono a gran voce,  
e tutti le promettono grandi ricchezze,  
596 il re risponde che è promessa in sposa  
al re di Alide.  
Tali erano le sue intenzioni  
che non ha per niente desiderio di un marito.  
600 Il re la vede grande e ormai cresciuta  
e pensò che è venuta l'ora  
che la mandi da Maugrier.  
Prima vuole avere consiglio  
604 dai suoi baroni e comandò  
che ciascuno venga a parlargli.  
Per primo fece venire Manymus,

[13v]

c'estoit le conte *qu'il* amoit plus,  
 608 ce fu uns cans de grant valeur;  
 ung chastel a, *qui* a nom Monfleur,  
 fort *et* ric sus roc planté,  
 ja *par* nul homme non ert faulcé.  
 612 La tient li cans sa gentilh femme,  
 c'estoit la fille d'un emparaire.  
 Ung enfant de la dame a,  
 que ja son per veu ne sera,  
 616 l'enfant fu le prous Eledus.  
 Mes ja son per ne sera nulz:  
 tant bel, tant prous, tant enseigné,  
 ne tant cortoyoys ne tant mesuré,  
 620 Eledus n'a fors *que* xv. ans;  
 bien scet porter armes pesant  
 et fort combatre *et* guerroyer,  
 car sa mere l'a fait enseigner  
 624 pour ce *que* quant l'enfant fu nés  
 sa dame mere ouy ses fés.  
 Les fees dirent: «Cestui sera  
 tieul que ja per ne trovera  
 628 de beauté ne de corps sobrier;  
 ja n'ert vaincus *par* chevalier,  
 ainz conquerra *par* sa valeur  
 la fille du roy son seigneur  
 632 et tant de terre tout environ  
 que roy sera plus grant du mont».

Pour ce le fist la mere entendre

[14r]

---

625 *ouy ses* ] *ouy. f. ses* ms.

che era il conte che amava di più,  
608 un conte di gran valore;  
ha un castello che ha nome Monfleur,  
forte e potente, piantato sulla roccia,  
da nessun uomo sarà distrutto.  
612 Là il conte tiene la moglie nobile,  
che era la figlia di un imperatore.  
Ha un figlio dalla dama,  
non sarà mai visto uno pari,  
616 il figlio era il prode Eledus.  
Mai nessuno sarà suo pari:  
tanto bello, tanto prode, tanto istruito,  
tanto cortese e tanto moderato,  
620 Eledus non ha che quindici anni;  
sa ben portare armi pesanti  
e combattere e guerreggiare,  
poiché sua madre l'ha fatto istruire  
624 perché quando il bambino nacque  
la dama sua madre udì le sue fate.  
Le fate dissero: «Costui sarà  
tale che non avrà mai pari  
628 per bellezza e per il corpo armonioso;  
non sarà mai vinto da cavaliere,  
anzi conquisterà con il suo valore  
la figlia del re suo signore  
632 e tante terre tutt'intorno  
che sarà il re più grande del mondo».  
Perciò la madre lo fece educare

[14r]

- vij ans a lettre *et bien* aprendre  
636 et si li fist champion venir  
qui l'enseigna a escriemir,  
et l'enseigna a chevaucher  
et si l'a prist pour soy armer  
640 et com savroit ferir de lance  
et de l'espee la desmontrance  
et comme sceust *chevalier* ferir  
et comme sceust li de coup guandir.  
644 Et Eledus fu *proux et* suttiliz  
et si fu beaux, fors *et* gentiliz  
c'au chef de l'an si abati  
troys foys celluy qui li aprist.  
648 Et si aloit *par* maintes foys  
chasser aux cers *par* les foroys,  
et ce faisoit *par* bel desport  
mains en mettoit jus a la mort.  
652 [U]ng jour venoit de veoir chasser  
et vit son *pere* apareillier  
pour aler au roy le emparayre  
et Eledus dist: «Que voulés faire?»  
656 «Je» dist il «veuilh aller au roy,  
mon seigneur, *qui a tramis* pour moy».  
«Et je» dist l'enfant «autressyn  
veuilh aller veoir le myen *parryn*

[14v]

---

640 *ferrir* R

641 *demonstrance* R (errore)

642 v. omesso da R

643 *sceust de* ] *sceust # de* ms.

644 *subtilz* H

646 *abati[st]* R

nelle lettere sette anni e istruire bene  
636 e così fece venire un campione  
che gli insegnò a tirare di scherma,  
e gli insegnò a cavalcare  
e così l'ha preso per armarlo  
640 e come seppe colpire con la lancia  
e dar prova con la spada  
e come seppe colpire un cavaliere  
e come seppe schivare i colpi.  
644 Ed Eledus fu prode e ingegnoso  
e fu bello, forte e gentile  
che a capodanno sconfisse  
tre volte colui che l'ha preso.  
648 E andava molte volte  
a cacciare i cervi per le foreste,  
e faceva ciò per bel divertimento  
ma li metteva a morte.  
652 Un giorno veniva dal cacciare il cinghiale  
e vide suo padre prepararsi  
per andare dal re l'imperatore  
ed Eledus disse: «Che cosa volete fare?»  
656 «Io» disse quello «voglio andare dal re,  
mio signore, che mi ha mandato a chiamare».  
«E io» disse il ragazzo «allo stesso modo  
voglio andare a vedere il mio padrino

[14v]

660 et pour Serene cortoyer,  
que ja ay tant ouy louer». *«Lors»* dist le père «demain irons  
et annuyt nous appareillereons».

664 La nuyt si ont tout *apresté*  
et le matin se sont levé;  
le conte fit ses *sommyers* changer  
et Eledus se fit armer,

668 car *moult* estoit entalentés,  
et son cheval li fu amenés.  
Beaux fu l'enfant dessus la sele  
et droit joyeux *plus* qu'arondele,

672 *moult* fu *bien* fait *par* l'enforcheure,  
deliés fu *par* la sainture;  
espaules grosses *et* quarees,  
et bras *et* ganbes *bien* formees,

676 *moult* esta *bien* sus les arsons  
et esta droit *comme* lyons.  
Trestout le pueple l'esgardoit  
et un *chascun* le benissoit,

680 car a *chascun* *moult* bien plaisoit  
qui le veoit *et* l'esgardoit.  
Ly cams, en ccc chevaliers,  
s'en va *et* Eledus *promiers*.

684 Tant ont alé et chevauchié  
que a Tubie sont abergié;  
cheux ung borgoys *prenent* ostel  
en la charriere principal.

[15r]

---

661 *lower* H (probabilmente errore)

660 e stare a corte per Serene,  
che ho sentito tanto lodare».  
«Allora» disse il padre «andremo domani  
e stanotte ci prepareremo».

664 La notte hanno preparato tutto  
e al mattino si sono alzati;  
il conte fece cambiare i suoi cavalli da soma  
ed Eledus si fece armare,

668 perché era molto desideroso,  
e gli fu portato il suo cavallo.  
Era bello il ragazzo sopra la sella  
e veramente gioioso più che una rondine,

672 era molto ben fatto all'inforcatura,  
era snello in vita;  
spalle grosse e squadrate,  
e gambe e braccia ben formate;

676 stava molto ben sugli arcioni,  
e stava ritto come un leone.  
Tutto il popolo lo guardava  
e ciascuno lo benediceva,

680 poiché piaceva molto a tutti quelli  
che lo vedevano e lo guardavano.  
Il conte, con trecento cavalieri,  
se ne va ed Eledus per primo.

684 tanto sono andati e hanno cavalcato  
che sono alloggiati a Tubie;  
trovano ospitalità in casa di un cittadino  
nella via principale.

[15r]

688 La nuyt furent moult bien *servy*  
et le matin se sont *vesty*.  
[C]e fu a l'entree d'esté  
que florissent boyz *et verdoyent* li pré.

692 Le conte s'en va vers le palays,  
tous sont vestus de nobles conroys,  
pour savoir du roy *qu'il voudra*.  
Et Eledus *promiers* s'en va,

696 vestu avoit mantel de soye  
moult *bien ovré et d'or conroye*.  
Les dames sont tout *par* les estres,  
les *chevaliers* sont aux fenestres,

700 a meravilles le resgardient,  
et les pucelles *qui* le voyent;  
tieul *presse* y a de li garder  
qu'a grant poyne *purent* passer.

704 Quant furent ou palays venu  
ilec mesmes sont descendu.  
La court fu plaine de barons,  
dedans s'en entrent *comme* lyons,

708 tous *prenent* l'enfant a resgarder  
et Gemenas le fit apeler.  
«Filloh» dist le roy «*bien* me plaist  
du *bien* que de *vous* on me retrait,

712 tant en ouy dir que m'en esiouys».  
«Sire» dist il «tres grant mercis,  
tousiours seray vo servitour».

---

702 *i R*

708 *Prirent R*

688 La notte furono serviti molto bene  
e la mattina si sono vestiti.  
Questo fu all'inizio dell'estate  
quando fioriscono i boschi e i prati sono verdi.

692 Il conte se ne va verso il palazzo,  
sono tutti vestiti con abiti pregiati,  
per sapere dal re che cosa vorrà.  
Ed Eledus va per primo,

696 aveva indossato un mantello di seta  
lavorato molto bene e ricamato d'oro.  
Le dame sono tutte per le strade,  
i cavalieri sono alle finestre,

700 lo guardano con meraviglia,  
e le fanciulle lo vedono;  
c'è una calca tale per guardarlo  
che a malapena possono passare.

704 Quando furono giunti nel palazzo  
sono scesi proprio lì.  
La corte fu piena di baroni,  
entrarono dentro come leoni,

708 tutti presero a guardare il ragazzo  
e Gemenas lo fa chiamare.  
«Figliolo» disse il re «sono molto contento  
del bene che mi si racconta di voi,

712 tanto ne sento dire che me ne rallegro»  
«Sire» disse «molte grazie,  
sarò sempre vostro servitore».

- Mercy li en rent *par* grant amour.  
 716 [E]ledus resgarda entour soy,  
 vit maint baron a beau conroy,  
 mains cams *et* mainte dame bele,  
 maint *chevalier* mainte pucelle.  
 720 La vit ester tout loing Serene,  
 plus estoit freche *que* flour novele,  
 vestue estoit d'un paille bel  
 froncié de senda ric *et* bel,  
 724 et le chapeau fu *moult* bel,  
 pierres *precieuses et* maint joyel,  
 tieul clarté saut de la couleur  
 qu'a toutes *autres* fait resplendeur  
 728 et tuit en sont enlumyné.  
 Et Eledus a demandé  
 au roy qui est celle pucelle  
 qui tant est *avenant et* bele;  
 732 le roy respont: «Ce est ma fille».  
 Et Eledus eut meraville  
 car jamais si ne vit rien  
 qui en soy cuer li pleust si *bien*.  
 736 «Sire» dist il «s'il *vous* est a gré  
 bien vouldisse a li parler;  
 sire,» dist il «donnez m'en *congié*».  
 Ce dist le roy: «*Bien* m'est a gré».  
 740 Eledus gaire ne demora,

---

716 [Et] *le duc* R (errore)

717 [Et] *vit* R (errore; sarebbe ipermetro)

721 *fresche* R

723 *senda[l]* R

Gliene rende grazie con grande amore.

716 Eledus guardò attorno a sé,  
vide molti baroni ben vestiti,  
molti conti e molte belle dame, [15v]  
molti cavalieri, molte fanciulle.

720 Là vide Serene che stava piuttosto lontano,  
era più fresca di un fiore appena sbocciato,  
era vestita di un manto pregiato  
con frange di zendale ricco e bello,

724 e il copricapo era molto bello,  
pietre preziose e molti gioielli,  
un tale chiarore viene dal suo incarnato  
che fa risplendere tutte le altre

728 e tutti ne sono illuminati.  
Eledus ha domandato  
al re chi sia quella fanciulla  
che è tanto avvenente e bella;

732 il re risponde «È mia figlia».  
Eledus fu meravigliato  
poiché non vide mai nulla  
che nel suo cuore gli piacesse tanto.

736 «Sire» disse «se vi è gradito  
vorrei molto parlarle;  
sire,» disse «congedatemi».  
Disse il re: «Mi è molto gradito».

740 Eledus non attese a lungo,

part soy d'ilec a Serene va,  
devant soy s'est agenollé.  
«Dame,» dist il «Dieu qui fu né  
744 de la vierge sainte Marie  
sault *vous et* vostre compaignie  
et si *vous* doint bonaventure  
com la *plus* bele creature  
748 qui en cest mont soit en cest jour:  
parquoy luy rens grace *et* honour,  
dont je voy si bele dame,  
car il n'est roy, sus mon ame,  
752 ne duc qui n'en fust honorés  
se il estoit de *vous* amés.  
Et je pri Dieu qu'il me doint pouvoir  
que *vous serve* a vo voiloir». [16r]  
756 [E]t Serene l'esgarde ou vis,  
qu'a meraville li abelis  
sa beauté *et* ce qu'elle oyt dire.  
Elle se lieve *et* prant a rire,  
760 cortoisement l'a sus levé  
et coste luy l'a assigé  
et puis li dist: «Beaux doulx amis,  
je *vous* en rens mille mercis  
764 que il *vous* plaist *que* tant d'onour  
dissiés de moy *et* de lausour,  
et puis qu'il *vous* est a gré

---

742 *il* R

749 *par quoy* H

752 *non* R (errore o emendamento, ma chiaramente <e>)

754 *prie* R

765 *lansour* R

parte la li e va da Serene,  
davanti a lei si è inginocchiato.  
«Dama,» disse «Dio che nacque  
744 dalla santa vergine Maria  
salvi voi e il vostro seguito  
e vi doni buona sorte  
come la creatura più bella  
748 che sia a questo mondo in questo giorno:  
per questo gli rendo grazie e onore,  
poiché vedo una dama così bella,  
perché non c'è re, per la mia anima,  
752 né duca che non ne fosse onorato  
se fosse amato da voi.  
E prego Dio che mi dia potere  
di servirvi secondo la vostra volontà».  
756 E Serene lo guarda in viso,  
con meraviglia le piace  
la sua bellezza e quello che ha sentito dire.  
Si alza e inizia a ridere,  
760 con cortesia l'ha fatto alzare  
e accanto a lei l'ha fatto sedere  
e poi gli dice: «Bel dolce amico,  
vi rendo mille volte grazie  
764 che vi piace che tanto onore  
diciate di me e in lode,  
e poiché vi è gradito

[16r]

de moy *servir* a volenté  
768 Dieu si me laist veoir la saison  
de vous en rendre bon gardon». Et Eledus l'esgarde davant,  
sa couleur *et* son bel samblant,  
772 la rays des yeulx li entra ou cuer  
et le pourprant de si grant cuer,  
que li soit bon ou li soit mal,  
amours li prans ou corps ostal  
776 tel *que* jamais n'en issira  
pourquoy sovent ja croy deuldra.  
«[D]ame,» dist Eledus li bons  
«asses fust droit et raisons  
780 qu'il fust ou mont ung roys honorés  
qui jeunes fust de grans beautés  
et fust compli de grant valour  
et *vous* amissiés par amour  
784 et c'om le *vous* donnast a mary  
car *vous* fussiés entre *vous* duy  
les deux plus beaux de cest monde  
tant com il dure en la reonde». Et quant Serene l'ouy parler  
788 dedans son cuer prist a panser  
qu'en cest mont n'a nuly  
qui se feist de valeur a li.  
792 Elle resgarde sa beauté,  
sa couleur et sa blancheté  
et sa forme qu'est *bien* ovree

[16v]

---

777 *pour quoy* H

servirmi secondo la volontà  
768 Dio mi lasci vedere la stagione  
di rendervi giusta ricompensa». Eledus la guarda davanti [a sé],  
l'incarnato e il suo bell'aspetto,  
772 il raggio degli occhi gli entrarono nel cuore  
e gli conquista il cuore,  
che sia per lui bene o che sia per lui male,  
amore gli prende stanza nel corpo  
776 tanto che non ne uscirà mai  
per cui credo che spesso se ne dorrà.  
«Dama,» disse Eledus il buono  
«sarebbe molto giusto e ragionevole  
780 che ci fosse al mondo un re ricco di onori  
che fosse giovane di grande bellezza  
e fosse colmo di grande valore  
e voi l'amaste con amore  
784 e vi fosse dato per marito  
perché voi foste tra voi due  
i due più belli a questo mondo  
finché duri sulla terra». 788 E quando Serene l'ha udito parlare  
dentro il suo cuore prese a pensare  
che a questo mondo non c'è nessuno  
che si faccia pari a lui in valore.  
792 Guarda la sua bellezza,  
il suo colore e il suo biancore  
e la sua figura che è ben definita

[16v]

pourquoy amour l'a atiree,  
796 qu'a li se prant le feu tant gent  
et tant souef que rien n'en sçant  
et elle tantost respondi  
qu'elle n'a cure de mary,  
800 car «Tart» dist elle «si ament  
quant femme tant bien en dement,  
mes a vous bien advenist  
la plus bele qui onc nasquist  
804 que tant beaux estes *et* tant plaisans,  
tant gracieux *et* avenans».  
Et Eledus li en rent mercys  
a loy d'omme qui est bien appris.  
808 [T]ous deux parlent souef *et* gent  
le plus qu'ilz pevent avenanment  
et tant plus l'un a l'aultre parloit  
le leur amour plus s'esprenoit;  
812 Dieu leur ayde par sa bonté  
car en tel point se sont trové  
que leur amour ne puit partir  
pour null chose que l'en peust dir.  
816 Demetre qui si vont parlant  
chascun si les va resgardant  
et d'Eledus disent en requoy:  
«Or plust a Dieu le pere roy,  
820 que il fust roy de bonneilh

[17r]

---

795 *pour quoy* H

801 *endement* ms.

816 *deme[n]tre* R; *que* R (emendamento)

perché amore l'ha presa,  
796 la prende il fuoco tanto gentile  
e tanto dolce di cui non sa nulla  
e subito rispose  
che non le importa del marito,  
800 poiché «Tardi» dice «amano così  
quanto le donne se ne tormentano,  
ma a voi può bene capitare  
la più bella che sia mai nata  
804 poiché siete tanto bello e tanto piacevole,  
tanto grazioso e avvenente».  
Eledus le ha reso grazie  
come si conviene a un uomo ben educato.  
808 Tutti e due parlano con dolcezza e gentilezza  
in modo conveniente, quanto più possono,  
e tanto più uno parlava all'altra  
tanto più si accendeva il loro amore;  
812 Dio per la sua bontà li aiuti  
perché si sono trovati in un punto tale  
che il loro amore non può separarsi  
per nessuna cosa che si possa dire.  
816 Mentre stanno parlando  
ciascuno li guarda  
e dicono in disparte di Eledus:  
«Ora piacque a Dio padre re,  
820 che lui fosse re di buona qualità

[17r]

car il y eut ung bel *pareilh*».  
A tant est Gemenas levé  
oyant de touz, si a parlé:  
824 «Seigneurs,» dist «or m'escoutés:  
je vous diray les verités.  
Je juray Serene a Mauguer,  
le filh du duc mon *compaigner*,  
828 et ell'est grant pour marier  
et la li veuilh or *envoyer*,  
sy vous le me aconseillés.  
Or dites m'en vos volentés».  
832 Quant ils ouyrent la raison  
*chevalier* n'y eut lors ne baron  
qui ung seul mot li respondist,  
nul n'y avoit qui le voilsist  
836 que Serene feist despartir,  
qu'il leur mambra le bon *servir*  
et les dons quelle leur donnoit  
et les plaisirs quel leur faisoit.  
840 Pourquoi nulz n'a mot sonné,  
car *chascuns* en fu corroussé  
et Serene trop mais *et plus*.  
«Amys,» dist elle a Eledus  
844 «bien vouldice que li *chevalier*  
*priassent* le roy c'un an entier  
me donnast respit de remanour  
et puis si en fist son vouloir».

[17v]

---

828 *ell[e] est R*  
840 *pour quoy H*

poiché ha qualcuno che gli è pari».  
A quel punto si è alzato Gemenas  
avendo ascoltato tutti, così ha parlato:

824 «Signori,» disse «ora ascoltate:  
vi dirò la verità.  
Promisi Serene a Mauguer,  
il figlio del duca mio compagno,  
828 e lei è in età da marito  
e la vorrei mandare là,  
se voi me lo consigliate.  
Ora ditemi le vostre volontà».

832 Quando sentirono la ragione  
non ci fu allora cavaliere né barone  
che gli rispondesse con una sola parola,  
né c'era alcuno che volesse  
836 che Serene fosse fatta partire,  
poiché ricordavano il buon servizio  
e i doni che gli donava  
e i piaceri che gli faceva.

840 Per questo nessuno ha detto parola, [17v]  
poiché ciascuno ne fu turbato  
e Serene in particolar modo.  
«Amico,» disse a Eledus

844 «assai vorrei che i cavalieri  
pregassero il che mi dia  
un anno intero di proroga per rimanere  
e poi sia fatta la sua volontà».

848 «Dame,» dist il «je le diray  
tant le *plus* bel *que* je pourray».  
«Amys,» dist elle «ouïl s'il *vous* plaist»  
Et lors se lieve sans plus de plait,  
852 Eledus dist: «Je parleray  
promier que nulz, s'il plaist au roy  
et qu'il n'ennuye a nuly.  
Je ne le dy pour nul envy  
856 et s'il est *homme qui* pui donner  
meilleur *conseilh*, tout sans doubter  
je veuilh tres *bien qui* il soit pris  
et *que* le mien si soit remys;  
860 et s'il *vous* plaist or m'entendés  
et vous, cher sire, me *pardonnés*.  
Merveilleux suy tout sans doubter  
qui fu celluy qui *vous* fit jurer  
864 Serene a ung duc estranger,  
qui a sa *terre* tout oultre mer,  
car vous n'avez *plus* nul enfant  
qui *vous* viegne ja plus devant  
868 et c'est le chef de vos honours;  
quant *vous* vouldrés aler allours  
vous la devriés marier  
a *homme qui* *vous* peust aider  
872 et *servir* tout au besoing,  
non a cel duc *qui* est tat loing.  
Mes puis qu'ainsi l'avés fait,  
avoir la doit sans poit de plait

[18r]

---

875 *poi[n]t* RH

848 «Dama» disse lui «io lo dirò  
al meglio che potrò».  
«Amico,» disse lei «sì, se vi piace».  
Allora si alza senza dire altro,  
852 Eledus disse: «Io parlerò  
prima di tutti, se piace al re  
e non infastidisce nessuno.  
Non lo dico per invidia  
856 e se c'è qualcuno che può dare  
coniglio migliore, senza dubitare  
voglio senz'altro che lui sia primo  
e che il mio sia abbandonato;  
860 e se vi piace ora ascoltatevi  
e voi, caro sire, perdonatemi.  
Sono stupito senz'altro  
che fu lui che vi fece promettere  
864 Serene a un duca straniero,  
che ha la sua terra oltre il mare,  
perché voi non avete un altro figlio  
che vi succeda  
868 e sia primo dei vostri onori;  
e quando voi vorrete procedere allora  
la dovrete dare in moglie  
a un uomo che vi possa aiutare  
872 e servire in ogni modo al bisogno,  
non a quel duca che è tanto lontano.  
Ma poiché avete fatto così,  
deve averla senza dubbio

[18r]

876 mes message li devés envoyer  
qu'il viegne a *vous* pour festoyer  
et puis l'aura a son plaisir  
et l'enmanra tout *par* loysir.

880 Mes ja encor ne se demeure  
de le mander si tost en l'eure,  
car quant alee s'en sera  
a grant poyne trouverés ja

884 qui tant vous viegne a plaisir.  
Je le *vus* di tout sans mantir,  
et tart verront li chevalier  
qui leur donne tant bon detrier

888 ne tant dras ne tant garnymens  
ne de nulz si tres beaux presans;  
ja ne troveront damoiselle  
qui tant de beaux faiz face *com* elle.

892 Pourquoi *vous* pry mon chier seigneur,  
plain de noblesse et de valeur,  
que seul ung an *vous* la laissiés,  
suply vous en *par* amytiés».

896 [Q]uant li baron l'ont entendu  
tous crient au roy *par* vertu  
que Serene ung an leur laist  
et le roy dist que *bien* lui plaist

900 «Filloh,» ce dist lors Gemenas  
«Grant joye me faites *et* grant soulas,  
que *vous* avez tant d'essiant

[18v]

---

879 *l'en manra* R  
882 *alee* H *alès* R  
887 *de[s]trier* R

876 ma gli dovete inviare un messaggio  
che venga da voi per festeggiare  
e poi l'avrà a suo piacimento  
e la prenderà con sé a buon diritto.

880 Ma non si aspetti ancora  
a mandarla subito  
perché quando se ne sarà andata  
con gran difficoltà troverete

884 chi vi piaccia tanto.  
Io ve lo dico tutto senza mentire  
e tardi vedranno i cavalieri  
chi a loro dona tanti buoni destrieri

888 e tanti drappi e tante armature  
e alcun dono così bello  
non troveranno mai dama  
che fa cose tanto belle quanto lei.

892 Perciò vi prego mio caro signore,  
pieno di nobiltà e di valore,  
che un solo anno voi la lasciate,  
ve ne supplico per amicizia».

896 Quando i baroni l'ebbero udito  
tutti gridarono al re con forza  
che lasci loro Serene un anno  
e il re disse che gli piace molto.

900 «Figliolo,» disse allora Gemenas  
«mi procurate grande gioia e grande sollievo,  
poiché avete tanta saggezza

[18v]

et de beauté en vo jovent.  
 904 Et di a *vous et* au barons  
 que pour l'amour *qui* ay a *vous*  
 soit de tout fait ce qu'avez *quis*».

Tous li en rendent grans *mercis*  
 908 et tous ont Eledus loué  
 et trestous disent: «Gent a *parlé*».

Et Serene trop *plus* que nulz  
 loue et *mercie* Eledus,  
 912 et lors *parlerent* *privement*  
 ce *qui* leur vint a leur talent.  
 Li autre ont soulas *commensé*,  
 de ce *qui bien* leur vint a gré,  
 916 et *parleut* d'amours *et* de guerres,  
 de beaux chasteaux, de beles *terres*.

[E]t Eledus *parle* en Serene,  
 chascun de bon savoir se pene,  
 920 et s'esgardent grant joye donnant:  
 ce *que* l'un a l'autre va comptant.  
 Amour leur prant ou corps repaire,  
 tant *qu'il* n'est homme *qui* le peust croire:  
 924 *pourquoy* souvent ilz se deudront,  
 et l'un de l'autre rien ne savront  
 qu'en deux en soient si greugé  
 ne par amours si tormenté.  
 928 Ainsi c'on ensamble *parloient*  
 et en soulas se demenoient,

---

904 *au[x]* R

906 *de tout* [ *de ~~toit~~ tout* ms.

912 *finement* R

e bellezza nella vostra giovinezza.

904 E dico a voi e ai baroni  
che per l'amore che ho per voi  
sia fatto completamente quello che avete chiesto».

Tutti gli rendono molte grazie

908 e tutti hanno lodato Eledus  
e tutti dicevano: «Ha parlato come si conviene».

E Serene più di tutti  
loda e ringrazia Eledus,

912 e allora parlarono in privato  
come era loro desiderio.

Gli altri hanno dato inizio ai divertimenti,  
cosa che a loro fu molto gradita,

916 e parlavano d'amore e di guerre,  
di bei castelli, di belle terre.

Ed Eledus parla con Serene,  
ciascuno s'impegna con buona conoscenza,

920 e guardandosi si danno grande gioia:  
ciò che uno ha l'altra stima.

Amore prende riparo (si nasconde?) nei loro cuori,  
tanto che non c'è nessuno che possa crederlo:

924 per questo spesso si dorranno,  
e non seppero nulla l'uno dell'altra  
per cui entrambi ne furono così afflitti  
e per amore così tormentati.

928 Mentre parlavano insieme  
e si comportavano allegramente,

le senechal garde vers eulx  
 et dist en soy *comme* jaleux  
 932 *comme qu'il* soit les despartra  
 et leur soulas se desfara.  
 Ung eschaquier fista porter,  
 sus ung buffet l'ala poser  
 936 et puis sonna a Eledus:  
 s'il scet jouer que lievet sus  
 «Et si povés gaigner de moy  
 mon cheval ou mon paleffroy,  
 940 sy vous sçavez jouer si bien  
 ou moy le vostre ou *vous* le myen».  
 Et Eledus ne scet du jeu gaire  
 et entent *bien que* pour forfaire  
 944 et tout pour li envergoignir,  
 sy li manda le jeu fornir,  
 mes puis *que* resquis l'en a  
 saches *que* point ne li faudra,  
 948 mes *par* fol en son cuer l'a noté  
 que du soulas si l'a osté.  
 Et *chascun* si prant les eschacs,  
 le jeu entablent *par* soulas.  
 952 Eledus meva las pyons devant  
 et le senechal tout autrement,  
 le senechal des pyons prant  
 et Eledus fort se deffent,  
 956 mes son deffendre *que* li proffite?

---

932 *les d.* ] *les p d.* ms.

937 *qu'il* R

il siniscalco guarda verso di loro  
e disse tra sé come geloso  
932 comunque sia, li separerà  
e metterà fine alla loro felicità.  
Fece portare una scacchiera,  
la poggiò su un mobile  
936 e poi parlò a Eledus:  
se sa giocare che si alzi  
«E così potrete vincere da me  
il mio cavallo o il mio palafreno,  
940 se sapete giocare così bene  
o io il vostro o voi il mio».  
Eledus non sa giocare per niente  
e capisce certamente che [è] per fare un torto  
944 e per insultarlo,  
così annunciò di accettare la sfida al gioco,  
ma poiché l'ha sfidato  
sappia che non mancherà per niente,  
948 ma l'ha ritenuto nel suo cuore un folle  
poiché l'ha tolto al piacere.  
Ciascuno prende gli scacchi,  
intavolano il gioco per divertimento.  
952 Eledus mosse i pedoni davanti  
e il siniscalco in tutt'altro modo,  
il siniscalco prende dei pedoni  
ed Eledus si difende con forza,  
956 ma la sua difesa a che giova?

Le senechal moult fort le coite  
car *plus* en scet c'omme du mont,  
pour ce son jeu tout li *confont*,  
960 sy qu'a l'encontre li a ung roc posé  
et l'enfant dit: «Mal ay joué!»  
«Voire» dist l'autre «voir le povés:  
je croy tantost escac avrés  
964 qui honte grant *vous* puit donner  
et puis alés *vous* cortoyer».  
Et Eledus fu envergoignis,  
du jeu se tient fort a marris;  
968 maint *chevalier* si les resgart  
et les dames de l'autre *part*.  
Et le senechal le coite fort,  
l'enfant du jeu a *desconfort*  
972 car fort li oste de ses gens,  
de *quoy* il a grans *marrimens*  
et il pance des pyons lever.  
Et l'enfant en va .ij. avancer  
976 devant le roy *qui* des deux coustés  
estoit illec envyrounés,  
c'estoit du fol *et* de le royne.  
Et Eledus au jeu s'encline  
980 et *apperceut* l'escac et mat  
et le posa au senescalc,  
qui tant se vouloit haster  
de tous les pyons lever  
984 qu'il ne li mambra de son roy

[19v]

---

959 *tout li* [ *tout # li* ms.

Il siniscalco lo incalza con forza  
poiché ne sa di più di chiunque,  
per questo il suo gioco lo mette in difficoltà,  
960 tanto che gli ha messo contro una torre  
e il ragazzo dice: «Ho giocato male!»  
«Vero» disse l'altro «potete vederlo:  
credo certamente che avrete scacco  
964 che vi darà grande vergogna  
e poi andate a servire a corte».  
Eledus fu insultato,  
fu molto rattristato dal gioco;  
968 molti cavalieri li guardano  
e le dame dall'altra parte.  
Il siniscalco lo incalza con forza,  
il ragazzo è scoraggiato dal gioco  
972 perché gli ha strappato molti pezzi,  
per ciò è molto rattristato  
e pensa di prendere dei pedoni.  
il ragazzo ne fa avanzare due  
976 davanti al re che da due lati  
era lì circondato,  
cioè dall'alfiere e dalla regina.  
Eledus si fa più attento al gioco  
980 e si accorge dello scacco matto  
e lo dà al siniscalco,  
che molto voleva affrettarsi  
a levare tutti i pedoni  
984 e non si ricorda del suo re

[19v]

qu'Eledus li enclouy devant soy.  
Et Eledus joue *apertement*  
pour escac dire delivraiment.  
988 Le senechal leve ung roc,  
une royne li toli tost.  
«Or povés dire» dist Eledus  
«escac *et* mat vous es confus».  
992 Et Eledus *commance* a rire,  
le *chevalier* lieve li prant a dire:  
«Senechal,» dist il en moquerie  
«escac *et* mat, *par* Sainte Marie!  
996 Vostre envye vous a desceu  
car point le roy *non avéz* meu».  
[C]e dist l'enfant: «*Bien* puis jouer  
car *vous* es mat sans *plus parler*,  
1000 et puis cortoyer en tel point  
que de cheval *non avéz* point.  
De jeu d'escacx ne sçaves rien  
ne c'une beste, jel *vous* di bien».  
1004 Toute la court s'en prant a rire  
quant ce ouyrent a l'enfant dire.  
Le senechal fu tant yré  
qu'a pou qu'il n'en est forcené:  
1008 le tablier ou les dieux mains,  
ferir l'en volt, *bien* fu vilains.  
L'enfant vy lever le tablier  
et sault a guise de *chevalier*,  
1012 par le chevessalle l'ala saisir  
sy que li ront tout son vestir

[20r]

- che Eledus inchioda davanti a sé.  
Eledus gioca apertamente  
per dare scacco rapidamente.
- 988 Il siniscalco leva una torre,  
una regina gli toglie subito.  
«Ora potete dire» disse Eledus  
«scacco matto, siete confuso». [20r]
- 992 Ed Eledus si mette a ridere  
il cavaliere si alza, inizia a dire:  
«Siniscalco,» disse per scherno  
«scacco matto, per Santa Maria!
- 996 La vostra gelosia vi ha ingannato  
poiché non avete proprio mosso il re».  
Questo dice il ragazzo: «Certo posso giocare  
poiché voi avete il matto senza più parlare,
- 1000 e posso stare a corte a tal punto  
che non avete proprio il cavallo.  
Del gioco degli scacchi non sapete nulla  
più che una bestia, ve lo dico chiaramente».
- 1004 Tutta la corte si mise a ridere  
quando udirono il ragazzo dire ciò.  
Il siniscalco fu tanto irato  
che per poco non fu impazzito:
- 1008 la scacchiera con le due mani  
vuole colpirlo, fu molto villano.  
Il ragazzo vide sollevare la scacchiera  
e saltò come un cavaliere,
- 1012 l'afferra per la chevesselle  
così che gli strappa tutto il vestito,

des pies li volt saulter sus le ventre.  
 Tantost le roy a soy le tire  
 1016 et ceulx qui sont de Eledus  
 et li cams son *pere*, Manimus;  
 et le senechal et ses *parens*  
 sy escrient tuit autemens  
 1020 que le fait a grant mal tornera.  
 «Barons» dist le roy «non fara.  
 Adoubé *sera* il me il me plaist.  
 Chascun scet *bien*, n’y a point de plaist,  
 1024 que l’enfant a fait *que* vaillant,  
 que du tablier par maultalent  
 ly volt donner *par* grant despit;  
 et s’il l’eut fait tout sans respit  
 1028 et nonostant tous ses amys  
 escorché fust este tous vifs.  
 Or soit la paix car je le veuilh»  
 Le senechal dit par orgueilh:  
 1032 «Ja par Dieu n’en prandray amende  
 jusque moy mesmes la m’en praigne  
 et suygent moy *qui* m’aymeront,  
 tous ceulx deffy *qui* remandront».  
 1036 Cent *chevaliers* se sont levés,  
 car tous estoient emparentés,  
 sans congé prandre *tiennent* leur vie.  
 L’enfant dist: «*Par* Sainte Marie!  
 1040 Vostre cheval me laisserés

[20v]

---

1019 *autremens* R

1022 s. [*car*] *il me p.* R, s. *il, il me p.* H

1026 g. d. ] g. ~~*respit*~~ d. ms.

dai piedi gli vuol saltare sul ventre.  
 Il re lo tira tutto a sé  
 1016 e quelli che sono dalla parte di Eledus  
 e il conte suo padre, Manimus;  
 e il siniscalco e i suoi parenti  
 gridarono tutti a gran voce  
 1020 che il fatto porterà gran male.  
 «Baroni» disse il re «non lo farà. [20v]  
 Sarà addobbato cavaliere, [poiché] mi piace.  
 Ciascuno sa bene, non c'è dubbio,  
 1024 che il ragazzo ha fatto qualcosa di valente,  
 poiché per rabbia con la scacchiera  
 lo volle colpire con disprezzo;  
 e se l'avesse fatto senza pietà  
 1028 nonostante tutti i suoi amici  
 sarebbe stato scorticato vivo.  
 Ora sia la pace, perché io lo voglio».  
 Il siniscalco dice per orgoglio:  
 1032 «Mai, per Dio, farò ammenda  
 finché io stesso non la prenda  
 e mi seguano quelli che mi amano,  
 sfido tutti quelli che rimangono».  
 1036 Cento cavalieri si sono alzati,  
 perché tutti erano imparentati,  
 senza prendere congedo se ne andarono per la loro strada.  
 Il ragazzo disse «Per Santa Maria!  
 1040 Mi lascerete il vostro cavallo

ou, par mon chef, trestous morrés».

En despit d'eulx si l'ont laissé

et puis s'en vont de la cité

1044 en ung chastel vont *qui* sien estoit,

a quatre liues d'ilec estoit,

qui riche fu *et bien* peuplés,

que ja pour force *non* ert faussés.

1048 Et le dist que guerroyera

jusques a tant *que* vangé sera

mes *non* pour tant a Eledus,

cheval qui vault *bien* cent escus.

---

1051 *cleva* ms.

o, per la mia testa, morirete tutti»

Con disprezzo per loro così li hanno lasciati

e poi se ne andarono dalla città

1044 andarono in castello che era loro,  
stava a quattro leghe da là,  
era ricco e pieno di gente,  
e mai era stato distrutto con la forza.

1048 E disse che gli avrebbe fatto guerra  
fintanto che non sarà vendicato,  
ma ciononostante [lascia] a Eledus  
un cavallo che vale ben cento scudi.

## Note al testo

4 *Dieu*: la forma asigmatica per il caso soggetto non rispetta la declinazione bicasuale; Suchier (1897: 123) considera questo un indizio della redazione tarda del romanzo (cfr. § I. 3. 4 e § II. 3. 3), ma potrebbe trattarsi anche di un errore del copista.

*Fere*: così sciogliono tutti l'abbreviatura. Sembrerebbe prodursi un verso ipermetro. Anziché ipotizzare uno scioglimento del tipo *fer* o *ferē*, con *-e* finale già muta, Redaelli osserva che si ha talvolta la cesura dopo la quarta sillaba, per cui la quinta atona non rientra nel computo metrico.

5 *m'en soit a destinés*: *destinés*, plurale, indica propriamente “il destino”, “il fato” (AND<sup>2</sup>, s.v. *destiné*, 6); l'espressione è quindi traducibile come “è in sorte a me”, “mi è destinata”.

7 *en paix*: qui “in tranquillità”, “in silenzio” o “con benevolenza” (DMF s.v. *paix*, B, AND<sup>2</sup>, s.v. *pes*<sup>1</sup>).

9 *proesses*: Reinhard e Héroux adottano lo scioglimento *proesses*, Suchier *prouesses*; entrambe le forme sono attestate in chiaro nel manoscritto.

11-12 *et j'en dirai ... en l'istoyre*: nel distico manca la rima perfetta; Suchier, traducendo in provenzale, per ottenere una rima con *estoria* altera il verso precedente sostituendo *maniere* con *memoria*, modificando di conseguenza il significato e riscrivendo il verso (*e dir vos ay be la memoria*).

*Le*, invece di *la*, è forma piccardo-vallona del pronome personale atono femminile al caso regime (Gossen 1970: §63, Greub-Collet 2024: § 4.5; cfr. anche § III. 1. 2 dell'introduzione).

13 *geste*: l'estensore del *Roman* definisce in questo modo il presunto; *geste* può assumere una varietà di significati e accezioni, in base alle quali sono state formulate varie ipotesi su un ipotetico modello a cui l'autore avrebbe attinto, per cui si veda § III. 2. 1 e, per l'ipotesi formulata da Settegast che la *geste* sia una cronaca tardoantica, § I. 3. 5. Qui *geste*, generico, sarà da interpretare nella sua accezione più ampia di racconto di imprese eccezionali, dal momento che manca ogni appiglio per attribuire valori specifici.

*Aulte*: può indicare anche eccellenza, grande valore (DMF s.v. *haut*, C).

14 *rime plaine*: *plaine* potrebbe derivare sia dal lat. PLENA sia (forse meglio) da PLANA (DMF s.vv. *plain* e *plein*, AND<sup>2</sup>, s.vv. *plain*<sup>1</sup> e *plein*<sup>1</sup>). Nel primo caso potrebbe riferirsi alla rima baciata, oppure a una versificazione semplice e scorrevole oppure alla regolarità del verso; nel secondo caso indicherebbe la regolarità del metro. Si veda il § III. 2. 1.

16 *aberge*: per *abrege* “abbrevio”, con metatesi (DMF s.v. *abréger*: varianti *abergier* e *abergié*).

19 *A compter vous ay*: Suchier leggeva erroneamente *et compter vous ay* (rinviano al futuro in provenzale), ma a lettura corretta del verso dà una costruzione ben attestata in francese, con *avoir a* + inf., che indica obbligo o necessità (Ménard 1994, § 139).

20 *filh*: declinazione non rispettata, caso soggetto non sigmatico. La forma con palatalizzazione della laterale non ha riscontro in area oitanica (cfr. Greub-Collet 2024: § 1.25) e potrebbe essere meridionale: è attestata nel FEW (s.v. FILIUS, III

521a) come provenzale o franco-provenzale; si veda anche il § III. 1 dell'introduzione.

21 *amyraux*: dall'arabo *amīr* "principe, comandante" (Tagliavini 1982: 318), è attestato in forme molto variabili. Inizialmente non un termine legato nello specifico alla marineria, si affermò poi in Occidente come termine proprio di quell'ambito anche grazie all'uso genovese (FEW s.v. *amīr*, XIX 4b-5a). Nel romanzo è utilizzato alla stregua di un titolo feudale: per esempio al v. 81 anche con un toponimo (*amyraulx de Gelcridar*). Sono attestate le forme *amyraux* (v. 21), *amyraulx* (v. 81), *amyré* (vv. 4108, 5039 e, nella forma *amyrés*, 4166), *amirés* (vv. 310 e 4416). Il termine s'inserisce in un certo gusto orientaleggiante, che caratterizza l'ambientazione dell'*Eledus* (cfr. II, § II. 4. 1).

23 *pour laisser*: potrebbe anche essere variante di *parlaisser* "trascurare" (Godfrey e DMF s.v. *parlaisser*); la grafia non autorizzerebbe a supporlo, ma in molti testi orientali dell'area oitanica (e in particolare valloni) *por* e *pour* si confonde con *par* (Greub-Collet 2024: § 7.3), e similmente in Borgogna e sel sud-ovest.

25-27 *il conquest ... roynes en Bougye*: non è chiaro a quale episodio, o a quali episodi, faccia riferimento; *conquist ... la fille du roy* potrebbe riferirsi anche solo genericamente alla conquista amorosa, ma non è certo cosa s'intenda con il riferimento a *troy roynes*. Nel seguito un simile episodio non ha riscontro: è possibile che fosse nel finale perduto ma non si può dire per certo. Si potrebbe azzardare che si tratti del salvataggio da parte dell'eroe di tre regine forse tenute prigioniere dall'antagonista Maugrier, intendendo il verbo con il significato di "ri-conquistare" o "riottenere" (AND<sup>2</sup>, s.v. *conquere*, 1). Oppure *roynes* potrebbe essere un fraintendimento per *reines* "regni": in tal caso non è però chiaro il rapporto con Bougye, che è nome di città, e inoltre il verso risulterebbe ipometro.

31 *bon roy natural*: declinazione non rispettata (come al v. 32 *principal*, in rima), cfr. nota al v. 20; *natural* vale “legittimo, per diritto di nascita” (DMF, s.v. *naturel*, A.2.c, AND<sup>2</sup>, s.v. *naturel* [*rei naturel*]).

32 *principal*: aggettivo, che può essere sostantivato, indica il primo in un certo insieme o contesto, quindi anche chi è a capo di qualcosa, un dignitario o una persona d’alto rango e, in contesto militare, il comandante (DMF e AND<sup>2</sup> s.v. *principal*, FEW s.v. PRINCIPALIS, IX 391a).

45-47 *tron*: “trono di Dio” e quindi, metaforicamente, “cielo” o “volta celeste” (AND<sup>2</sup> s.v. *trone*<sup>1</sup> e *suz*<sup>1</sup>, DMF s.v. *trône*, B, C); ciò che è *dessous le tron* indica dunque il mondo intero.

*corps d’omme*: letteralmente “corpo d’uomo”, vale qui “uomo” o genericamente “qualcuno” (DMF s.v. *corps*, C.2).

48 *forceur*: anziché “forza”, var. di *force* con il suffisso *-eur* (cfr. *largeur*, *longeur*), sarà piuttosto aggettivo comparativo, dal latino FORTIOREM “più forte” o “più potente” (DMF s.v. *forceur*, FEW s.v. FORTIOR, III 732a).

49 *la clef de ung las*: il passo, dal significato incerto, introduce la descrizione fisica della città di Tubie e in particolare delle sue difese, dopo aver descritto il valore degli abitanti. È poco chiara in particolare l’espressione *la clef de ung las*: considerando *clef* come sostantivo e apposizione di *bras de mer*, il suo significato sarebbe quello di “chiave”, mentre *las* significherebbe “corda” o “laccio” (forse una misura), ma la combinazione delle due interpretazioni (“la chiave di una corda”) non è accettabile; *clef* potrebbe indicare, per traslato, un passaggio o una posizione di dominio su di un territorio (DMF s.v. *clef*, D.: «ce qui donne accès à qqc.» proprio in riferimento a una città o a una fortificazione); intendendo allora *las* come variante grafica di *lacs* (DMF s.v. *lacs*: 48 attestazioni), “lago” o

“specchio d’acqua”, si potrebbe interpretare l’espressione come “passaggio o punto di ingresso a un lago o mare”. Si potrebbe ipotizzare una corruzione nella tradizione del testo, per cui *clef* sarebbe una corruzione di *clot* (< CLAUDIT), 3<sup>a</sup> pers. pres. ind. di *cloistre* “chiudere” (come propone dubitativamente Redaelli), mentre *las* sarebbe una variante fonetica di *lez* “lato” (DMF s.v. *lez*<sup>1</sup>: una attestazione di *las* in un testo del 1490; AND<sup>2</sup> s.v. *lez*<sup>1</sup> riporta la variante *laz*), con conservazione di *a* tonica in sillaba libera (come anche in *ales*, vv. 147 e 209): in questo caso il passo verrebbe a significare “un braccio di mare la chiude da un lato”. La lezione del manoscritto è tuttavia indubitabilmente *clef*, ma non è impossibile che il copista abbia erroneamente letto un precedente *clot* nell’antigrafo; si tenga anche presente che il manoscritto presenta errori attribuibili alla copiatura (cfr. § II. 2). Nel tentativo di ricostruire l’ipotetico testo originale provenzale Suchier (1897: 114) traduce *la clau daus un latz*, “la chiude da un lato” dove *latz* continua il latino LATUS (DOM, s.v. *latz*<sup>2</sup>) mentre *clau* è chiaramente voce verbale, ma è omografo e omofono del sostantivo *clau* “chiave” (DOM, s.v. *clau*). Si tratterebbe dunque, nella ricostruzione di Suchier, di un errore di traduzione, ipotesi sostenuta con forza anche da Landolfi (2005: 108, n. 3). Entrambe le soluzioni, errore di trascrizione oppure di traduzione dal provenzale, danno un’interpretazione verosimile. La descrizione del braccio di mare si ritrova più avanti nel testo: denominato *Brimonde* (v. 5819) o *Brumonde* (v. 6304), si precisa che bagna la città di Tubie a occidente ed è largo una lega.

53 *ce s’ilz*: potrebbe essere anche interpretato come *ce silz*, variante grafica del dimostrativo *cils*, di cui tuttavia quasi tutte le occorrenze (sei di *cil* e cinque di *cilz* contro una di *sil* al v. 6320) presentano <c> iniziale. Un’altra possibilità è quella di interpretarlo come *ces ilz*, con *ces* forma al caso regime plurale dell’aggettivo dimostrativo (Ménard 1994: § 351), cui si oppone la grafia del manoscritto in cui <s> è separata da quanto precede e unita alle lettere seguenti, oltre che resa come *s* lunga, che non si trova generalmente in fine di parola.

54 *mestiers*: “necessità” (DMF s.v. *métier* II.B.2, AND<sup>2</sup> s.v. *mester*<sup>1</sup>).

64 *noblentins*: declinazione non rispettata, quello che dovrebbe essere un caso soggetto asigmatico presenta la terminazione in *-s* e rima con il caso regime sigmatico *pellerins* del verso precedente. La forma *noblentins* non pare avere riscontri né in lingua d'oïl né in lingua d'oc, forse è dovuta ad analogia con *pellerins*, per necessità di rima.

73 *barons*: può riferirsi alla nobiltà in generale o, in testi tardi, essere uno specifico titolo nobiliare (di rango inferiore a duca e conte), può significare altresì, anche come aggettivo, “valoroso” (DMF s.v. *baron*, AND<sup>2</sup> s.v. *baron*, FEW s.v. \*BARO, XV 68a-70a). I titoli nobiliari sono utilizzati in maniera abbastanza generica nel romanzo, senza che si delinei una gerarchia precisa tra di loro, ma bisogna tener presente che la fitta rete dei rapporti vassallatico-feudali in età medievale era molto più intrecciata e meno rigidamente organizzata di quanto si possa pensare.

76 *ne dont*: *ne* può coordinare due elementi in contesto dubitativo (Ménard 1994: §419, 3°).

80 *cans*: verosimilmente var. di *cuens*; così anche ai vv. 608 e 612, li riferito a Manimus, padre di Eledus. Manimus è definito anche *conte* al v. 20; cfr. pure v. 310, dove *cans* è elencato insieme a *dux* e *amires* come titolo nobiliare (FEW s.v. CÔMES, II 940b, registra le forme *quante* e *cante*). Considerate certe suggestioni orientali presenti nel romanzo, anche in riferimento allo stesso personaggio (cfr. i vv. 81-82 immediatamente seguenti), a rigore non si può escludere che *cans* sia il titolo mongolo di khan (DMF s.v. *khan*<sup>1</sup>, Godefroy s.v. *kan*, FEW s.v. *khān*, XIX 92b, DEAF s.v. *kaan*, cfr. Suchier 1897: 119, n. 1 e Redaelli 2005: 406, n. 80); questa seconda ipotesi pare però meno probabile in virtù della corrispondenza tra *cans* e *conte* vista in precedenza.

88 prima di *roy* sono state cancellate due lettere non chiaramente leggibili. La prima sembra essere abbastanza sicuramente una *r*, mentre la seconda, meno certamente, assomiglia per il tratto discendente alla *y* del seguente *roy*. È possibile che il copista avesse scritto *ry* e poi corretto.

93 *haam*: “pena”, “tormento”, variante di *ahan* < lat. \*AFANNARE; cfr. pr. *afan*, it. *affanno* (Matsumura s.v. *ahan*, FEW s.v. \*AFANNARE, XXIV 240a, DMF s.v. *ahan*).

97 *vos hons ... mon lignage*: accordo del verbo, singolare, con uno solo dei due soggetti, anche se sintatticamente e semanticamente è predicato di entrambi, regolare in antico francese (Ménard 1994: § 128).

98 *segnourage*: “dominio”, “autorità”, specialmente del signore feudale in un rapporto vassallatico; in particolare ciò che è dovuto dal vassallo al signore (AND<sup>2</sup> s.v. *seignurage*).

99 *guarnimens*: può indicare sia i soldati, sia il loro equipaggiamento, armi o armatura, ma anche il vestiario (Matsumura, DMF s.v. *garnement*); qui “armature” per coerenza con il contesto.

105 *mesnye*: famiglia o insieme delle persone che abitano in una stessa casa, inclusa la servitù, quindi il seguito e per estensione le truppe al servizio di un signore (DMF s.v. *maisnie*, AND<sup>2</sup> s.v. *mesnee*).

106 *chevaulchye*: servizio militare a cavallo dovuto dal vassallo al suo signore (DMF s.v. *chavauchée*, C, AND<sup>2</sup> s.v. *chevalchee*, 4).

107 *sire*: la abbreviatura utilizzata qui dal copista corrisponde, di norma, a *ser*. La scelta della trascrizione *sire* è motivata dal fatto che questo, di norma in chiaro, è l'appellativo usato vicendevolmente dai due personaggi (e non solo) rivolgendosi l'uno all'altro, ma ha come limite il fatto di produrre un verso ipermetro, a meno di non considerare la vocale finale già muta (*sire*). La trascrizione *ser*, che dà origine a un regolare *octosyllabe*, è meno aderente all'*usus scribendi* e non si trova altrove nel testo. In due soli altri casi si trova la stessa abbreviazione (vv. 1925 e 4219), che dà sempre versi ipermetri.

116 *oy*: indicativo presente di *avoir* (DMF s.v. *avoir*, AND<sup>2</sup> s.v. *aver*<sup>2</sup>) o del verbo *ouïr* (DMF s.v. *ouïr*, AND<sup>2</sup> s.v. *oir*<sup>1</sup>).

119 *estre vostre compaignon*: lett. “essere vostro compagno”. *Compaignon* indica chi condivide con qualcun altro vincoli di amicizia o di consorterìa, o il seguito di un signore o il membro di una *compaignie*, di un ordine cavalleresco (DMF s.v. *compaignon*, FEW s.v. COMPANIO, II 965b). Qui è inteso chiaramente in senso paritario suggellato da giuramenti reciproci e simmetrici (cfr. v. 128), in contrapposizione all'offerta di vassallaggio del duca. Il termine può comunque avere accezioni meno specifiche a seconda del contesto.

122 *pour v[oir]*: l'integrazione, proposta da Reinhard, Héroux e Redaelli, trova conferma in altri passi in cui ricorre la stessa espressione, anche in rima; in questo caso, tuttavia, non vi è rima con *foy* al verso precedente, né vi sarebbe in provenzale (*fei* : *verai*).

127 *compaignie*: in senso più specifico è la relazione tra due o più *compagnons*, cfr. nota al v. 119

147 *ales*: conservazione di *a* tonica in sillaba libera (< lat. ALES). Prima di *ales* è stato scritto e cancellato dalla stessa mano *ala*.

153 *jouoyent*: “giocare”, “divertirsi”, ma può essere anche un eufemismo per indicare le effusioni amorose o anche l’atto sessuale (AND<sup>2</sup> s.v. *juer*<sup>1</sup>, 3), ma il verso seguente sembra suggerire un’interpretazione più generica.

154 *faisoient samblant d’amour*: “mostrare (segni di)”, “esibire” (AND<sup>2</sup> s.v. *semblant*<sup>1</sup>, v. *faire semblant de*).

155 *et*: potrebbe essere variante di *es*, < lat. ECCE (DMF s.v. *es*<sup>2</sup>), ma in questo caso generalmente compare nel sintagma *es vous*; più probabilmente nel significato di “anche”.

157-158 *et le serpent ... gitoit flame*: in rima Reinhard trascrive *grievé* e *flamé*, mentre Héroux *grievé* e *flame*; entrambe le forme, se tronche, producono versi ipermetri, ma solo nell’ipotesi in cui entrambi i versi siano tronchi si avrebbe una rima prefetta. Nel secondo caso è sicuramente da preferire la forma *flame* (“fiamma”) anziché *flamé* (participio passato di *flamer*) che, oltre a restituire un verso regolare, è più accettabile dal punto di vista semantico e sintattico (DMF s.vv. *flamme*<sup>1</sup> e *flammer*<sup>1</sup>). Anche nel primo caso accettando l’accentazione tronca *grievé* (“gravato”, “offeso”, DMF s.v. *grever*) si ottiene un verso ipermetro; anche qui è possibile l’accentazione piana, cioè l’aggettivo *grieve* con analogo significato (DMF s.v. *grief*, AND<sup>2</sup> s.v. *grief*, Matsumura s.v. *grief*). *Grieve* è forma femminile, possibile perché *serpent* in antico francese è attestato sia

come sostantivo maschile sia come sostantivo femminile (DMF s.v. *serpent*, AND<sup>2</sup> s.v. *serpent*, FEW s.v. SĔRPENS, XI 519b-520a), e quindi l'articolo *le* non sarebbe maschile ma la forma del femminile tipica del piccardo e del vallone (Gossen 1970: §63); l'ipotesi che *serpent* sia femminile è anche rafforzata del fatto che, come spiegato successivamente, l'animale rappresenta Serene. Contrasta però il fatto che ai vv. 142 e 151 *serpens* sia maschile (rispettivamente *un serpent* e *au serpent*: per quanto siano forme omografe e omofone, l'articolo maschile e quello femminile danno luogo a preposizioni articolate differenti, rispettivamente *au* e *a le*, cfr. Gossen ibidem), ma, di contro, è femminile ai vv. 203 e 224 (rispettivamente *la serpens* e *la serpent*: si noti peraltro la forma non piccardo-vallona dell'articolo).

166 *coronne*: la grafia risulta ambigua, Reinhard trascrive *coroune*, Héroux *coronne*; entrambe le forme sono attestate (AND<sup>2</sup> s.v. *corone*). Le altre tre occorrenze non sono dirimenti, presentando una grafia ugualmente ambigua; si registrano invece sia un'occorrenza, rispettivamente, per *coroner* (v. 4057), *corona* (v. 4104), *coronee* (v. 465), *coronés* (v. 225), forme senza dittongo ma con scempiamento di *n* dalla stessa base lessicale, sia una di *corounee/coronnee* (v. 3018) e una di *corounés/coronnés* (v. 3023), forme analogamente di dubbia lettura, ma la cui grafia suggerisce una leggera preferenza per la forma in *coroun-*.

174 *afible*: probabilmente da *affubler*, “cingere”, “avvolgere”, propriamente di vestiti (DMF s.v. *affubler*, FEW s.v. \*AFFIBULARE, XXIV 249a; cfr. DOM s.v. *afiblar*).

175 *clauseures*: “mura”, “cinta fortificata” (DMF s.v. *closure*, FEW s.v. CLAUSŪRA, II 754b, Matsumura s.v. *closure*). Secondo Redaelli (2005: 407, n. 175) il mantenimento qui del dittongo *-au-* sarebbe un tratto provenzale.

176 *cours*: Reinhard emenda in *tours*, probabilmente perché all'interno di un elenco di strutture militari di difesa. Per quanto le grafie <c> e <t> siano abbastanza simili nel manoscritto, la lezione qui è chiaramente *cours*. È possibile che col termine si vogliano intendere cortili con funzione militari, simili a delle piazze d'armi a ridosso delle fortificazioni di Tubie.

177 *le parfondesses*: *le* per *les*, forma singolare anziché plurale, forse dovuta alla caduta di -s finale nella pronuncia. Analogamente al verso seguente si trova *le richesses[s]*.

180 *gens*: la lettura della consonante finale non è chiara, probabilmente -s ma potenzialmente anche -t: entrambe le forme, *gens* e *gent*, sono ampiamente attestate nel manoscritto, anche in rima. Dalla lettura di questo passo dipende anche l'integrazione della consonante finale al verso seguente, in rima con questo.

202 *tir*: variante di *tire* (DMF s.v. *tirer*).

205 *signyfie*: per il significato “far presagire” v. DMF s.v. *signifier*, A.2.a

206 *vo*: variante piccarda per *vostre* (ma che si può trovare anche in testi di altra origine per motivi metrici), utilizzata ai casi regime singolare e soggetto plurale maschile e per il femminile singolare di entrambi i casi (Gossen 1970: § 68; Roncaglia 1971: § 68). Reinhard, che pure ricorda nell'introduzione la possibile origine piccarda emenda in *vostre*, unendo a *vo* la sigla per *terre*.

*Toute destruire vo terre riche*: proposizione infinitiva, rara in antico francese, probabilmente utilizzata a imitazione del latino (Ménard 1994: § 166). Per eliminare l'ipermetria si potrebbe intendere *tout* come avverbio intensivo, “interamente” (trascrivendo quindi *toute*, segnalando l'espunzione di -e).

207 *noyrour*: “fuliggine” o “oscurità” (T-L s.v. *neror*).

209 *autre*: Landolfi (2005) suggerisce la possibilità di emendare in *atre* “atro” per mantenere in parallelismo con i versi immediatamente precedenti e seguenti che menzionano esplicitamente gli altri colori, sulla base di confronti con fonti latine in cui ATER indica il colore del sangue versato; di contro, come nota la stessa Landolfi (2005: 112), non si conoscono attestazioni di *atre* o forme analoghe derivanti dal lat. ATRUM né in francese né in provenzale antichi, mentre la prima attestazione in una lingua romanza sarebbe in Dante. L’autrice resta tuttavia cauta sulla necessità di adottare l’emendamento da lei proposto, pertanto qui non è stato accolto.

210 *tales*: “azione di frantumare”, germanismo (DMF s.v. *tale*<sup>1</sup>, FEW s.v. \*TALON, XVII 303b).

214 *ric es*: *es* è stato aggiunto successivamente dallo stesso copista nell’interlinea al di sopra del verso, tra *ric* e il successivo *et*. Sono possibili due interpretazioni: o *es* è la desinenza della parola precedente, quindi da leggere *rices*, oppure è una parola a sé stante. Nel primo caso *rices*, “ricco” o “potente”, si riferirebbe, insieme a *forny*, a *mary* al v. 213, ma si creerebbero problemi nella sintassi del verso; invece, intendendo *es* come variante per *est* (Greub-Collet 2024: § 2.10, AND<sup>2</sup> s.v. *estre*<sup>3</sup>) e *ric* con il medesimo significato, questi sarebbero risolti dalla presenza del secondo predicato, ma va notato che la forma *ric* non è attestata dai principali dizionari (è registrata come provenzale dal solo FEW s.v. *riki*, XVI 713a, laddove la corrispondente forma francese sarebbe *rice*).

216 *endroit*: può indicare una porzione di spazio determinata, e quindi un territorio (DMF s.v. *endroit*, I.A.1.a, AND<sup>2</sup> s.v. *endreit*, 1) o una condizione sociale (DMF s.v. *endroit*, I.A.3, AND<sup>2</sup> s.v. *endreit*, 2).

218 *tour*: Reinhard emenda in *ja*, sulla base di un'annotazione nel margine sinistro del seguente foglio 7r in corrispondenza di questo verso. Una mano, forse diversa da quella principale in base alla forma meno tondeggianti e più acuminata della lettera *a*, ha annotato la parola in un secondo momento rispetto alla redazione del testo; questo è deducibile, oltre che dalla grafia, dal fatto che l'annotazione non è stata inserita nel corpo del testo, come in altri casi, e dal fatto che l'inchiostro evidentemente ancora fresco ha lasciato traccia speculare sul margine destro del foglio 6v quando, subito dopo averla scritta, chi l'ha vergata deve aver chiuso il manoscritto o girato pagina. La forma *tour*, inequivocabilmente attestata nel manoscritto, può essere sostenuta nel significato di “a sua volta”, ma ci si aspetterebbe che fosse preceduta dalla preposizione *a* (AND<sup>2</sup> s.v. *tour*<sup>2</sup>, 2, DMF s.v. *tour*<sup>3</sup>, III.C.). Si potrebbe anche pensare di emendarla in *tout* “tutto”.

248 *covree*: “ritrovata” (DMF s.v. *couvrer*, Matsumura s.v. *covrer*). Data la somiglianza grafica tra <*v*> e <*n*>, è possibile anche la lettura *conree* “preparata” (DMF s.v. *contréer*, AND<sup>2</sup> s.v. *conraier*, Matsumura s.v. *conreër*), ma la prima soluzione pare preferibile per il significato.

254 *chausiment*: da collegare al pr. *cauziment* “clemenza”, “pietà”, di origine gotica (FEW s.v. *kausjan*, XII 303b); cfr. § III. 1. 1 dell'introduzione.

257 *veuillés donner*: il verbo *vouloir* ha spesso un significato molto debole in antico francese (Ménard 1994: § 142, 2°), pertanto in questo caso può essere omesso nella traduzione.

260 *vo*: variante piccarda per *vostre*, cfr. nota al v. 206.

*Plaiser*: variante di *plaisier*, attestata però come anglonormanna (FEW s.v. PLACÈRE, IX 2a, AND<sup>2</sup> s.v. *plaisir*); forse spiegabile in riferimento al provenzale *plazer* o per esigenze di rima.

261 *dist le roy et la royne*: verbo singolare con soggetto plurale, cfr. nota al v. 97. Nei versi precedenti il discorso è attribuito al solo re Gemenas.

263 *celle*: il dimostrativo *cil*, così come *cist*, può essere utilizzato come variante più espressiva dell'articolo determinativo (Ménard 1994: § 13, 2° a).

266 *estrenne*: presagio o dono benaugurale, fatto in particolare in occorrenze che segnano l'inizio di un ciclo, come a capodanno o in occasione di un matrimonio (DMF s.v. *estrenne*, AND<sup>2</sup> s.v. *estraise*<sup>1</sup>).

280 *sont deprians*: il verbo *estre* seguito dal participio presente indica l'azione nel corso del suo svolgimento (Ménard 1994: § 131, 179).

282 *prirent tous a aler*: *prendre* seguito dall'infinito indica l'inizio dell'azione (Ménard 1994: § 398).

297 *trestour*: la <*r*> è sovrascritta, aggiunta in seguito.

301 *temps noveulx*: la nuova stagione, la primavera; l'espressione è ricorrente nella lirica trobadorica fin da Guglielmo IX (per esempio BdT 183.1, *Ab la dolchor del temps novel*) e nella letteratura francese.

302 *muz*: propriamente “muti”, ma riferito ad animali può significare anche “selvatici”, in contrapposizione all'uomo dotato di parola (DMF s.v. *mu*).

303 *voys*: una macchia di inchiostro rende poco leggibile la lettera iniziale, che potrebbe anche essere <*b*>, dando luogo a una rima identica. La lettura <*v*> è possibile considerando che in posizione iniziale di parola la lettera viene abitualmente tracciata con un tratto ascendente a sinistra, che la fa assomigliare a una <*b*>. Inoltre accettando la lezione *voys*, “voci”, si può riconoscere qui una ripresa di BdT 183.1 (cfr. nota al v. 301), in cui ai vv. 2-3 si legge *e li aucel / chanton, chascus en lor lati*; *voys* corrisponderebbe dunque a *lati*, “lingua”; non bisogna peraltro postulare necessariamente una conoscenza diretta del testo del conte di Poitiers, poiché il riferimento può essere anche a una delle riprese successive in altri testi, per esempio nel *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes: *et cil oisel an lor latin / dolcemant chantent au matin* (vv. 69-70).

315-317 *qui estoient ... laisse Tubie*: nessuno dei tre versi è in rima, terminando rispettivamente in *mans*, *mille* e *Tubie*, né l'incongruenza pare sanabile; si può quindi ipotizzare la caduta di alcuni versi, almeno tre.

331 *dresserent*: il verso è ipermetro; sostituendo a questa form verbale il presente *dressent*, in analogia al presente *entrent* del v. 330, si avrebbe un *octosyllabe* regolare.

334 *arrivés*: punto espuntivo già nel manoscritto.

343 *Loy*: in senso cristiano, la parola di Dio o la fede cristiana.

348 *envazir*: probabilmente variante di *envair* “invadere” (Matsumura s.v. *envair*, DMF s.v. *envahir*, AND<sup>2</sup> s.v. *envair*), registrata dal FEW (s.v. ĪNVADĚRE, IV 786a) come provenzale.

352 *assigé*: mettere qualcosa o qualcuno sotto assedio (AND<sup>2</sup> s.v. *asseger*).

366 *bassinés*: elmo inizialmente tondeggiate, dagli anni '20 e '30 del XIV secolo assunse forma ogivale e si dotò di una visiera mobile, progressivamente sempre più appuntita e sporgente (LdMA s.vv. *bacinet*, *Beckenhaube* e *Helm*). Secondo il DMF (s.v. *bassinet*, B.1), invece, trattasi di una protezione per la testa più leggera dell'elmo, dotata di visiera e indossata sola o sotto il camaglio; FEW (s.v. \*BACCINUM, I 200a) indica genericamente “*armure de tête*”.

367 *chapeaulx*: probabilmente non si riferisce a generici cappelli o copricapi ma a un tipo d'elmo, di origine bizantina, che presentava una forma simile a un cappello con una larga tesa metallica, talvolta appuntito; nel XIV secolo era utilizzato sia dalla fanteria sia, sopra il camaglio, dai cavalieri (LdMA s.v. *Eisenhut*). Si noti in questi versi la precisione terminologica per quanto riguarda il lessico specialistico bellico.

374 *ortes*: “campagne”, indica terreni coltivati delimitati o cintati, anche “giardino” (DMF s.v. *hort*<sup>1</sup>, AND<sup>2</sup> s.v. *ort*<sup>1</sup>).

382 *aux cops donner*: letteralmente “al dare colpi”.

383-384 Reinhrad (1923: XII) ipotizza una lacuna tra questi versi, mentre Redaelli (2005: 410, n. 381-385) lo esclude.

390 *vie*: variante di *voie* “via” (DMF s.v. *voie*, che registra per la locuzione *tirer voie* il significato di “andarsene”, AND<sup>2</sup> s.v. *veie*<sup>1</sup>); Matsumura, s.v. *voie*, registra come significato “*espace nécessaire pour brandir une arme*”, rendendo quindi plausibile interpretare qui *vie* nel significato di “campo di battaglia”.

391 *guandie*: “via di fuga”, dal verbo *gandir*, “fuggire”, “scappare” (DMF s.v. *gandir*, AND<sup>2</sup> s.v. *gandir*, 2).

396 *a de mort regart*: “ha paura della morte”, “è preoccupato di morire” (AND<sup>2</sup> s.v. *regard*<sup>1</sup>, v. *aver regard de*).

399 *compteroi*: questa la grafia riportata nel manoscritto, ma la rima con il precedente *disoye* fa supporre che si debba ricostruire una grafia *compteroi[e]*. La caduta grafica di <e> suggerisce il suo indebolimento o anche la sua caduta nella pronuncia effettiva.

424 *a ses fais*: *ses* potrebbe essere una variante grafica di *ces*, e allora l’espressione significherebbe “subito” (DMF s.v. *fait*, II.C.1); in alternativa si potrebbe tradurre come “a queste condizioni”, intendendo sempre *ses* per *ces*, o “nelle sue condizioni”, considerandolo possessivo (DMF ibidem, III.A.2).

442 *ne*: *ne* può coordinare due o più elementi in contesto dubitativo (Ménard 1994: § 419, 3°).

450 *mege n'y vault ung gant*: *mege* < lat. MEDICUS (FEW s.v. MĒDICUS, VI 604a). *Gant*, propriamente “guanto”, è utilizzato metaforicamente, specie con una negazione, per indicare una quantità molto piccola o insignificante (DMF s.v. *gant*, C, AND<sup>2</sup> s.v. *gant*<sup>1</sup>), pertanto *n'y vault ung gant* può significare “non vale nulla”.

455 *m'e[n]*: la scrittura è qui poco leggibile per via dell'inchiostro poco nitido che non permette di distinguere se sia presente un *titulus* o meno (forse va interpretato come tale un tratto ascendente della *e*; si riscontrano esempi simili ai vv. 1032 e 1033), ma è presumibile che sia necessario integrare la nasale.

461 *Paisans*: “paesano” o “autoctono” (Matsumura s.v. *paisant*, DMF s.v. *pay-san*, AND<sup>2</sup> s.v. *paisant*), attributo dell'antagonista principale Mauguer, appare poco credibile all'interno del racconto come soprannome del nobile figlio di un duca; forse si tratta del tentativo da parte dell'autore di caratterizzare negativamente il personaggio tramite un nome parlante, ma il risultato appare quanto meno maldestro e troppo esplicito. Si potrebbe però più verosimilmente pensare a un errore per *plaisans*, “piacente”, “bello”, come suggerisce Redaelli (2005: 410, n. 460), simile a certi epiteti di personaggi realmente vissuti. Il termine non è associato altrove a Mauguer.

464 *rayns*: “frontiera”, “limite”, “confine” *in primis* di un bosco o foresta, qui probabilmente del regno o dei territori governati dal duca o dal re Gemenas; il vocabolo è un germanismo di derivazione basso-francone (FEW s.v. *rain*, XVI 656a, Matsumura s.v. *rain*<sup>2</sup>, DMF s.v. *rain*<sup>1</sup>). È possibile anche ipotizzare, con maggiori difficoltà, che sia una forma per *raim*, non nel significato primario di “ramo” ma in quello traslato di “punto d'origine” o “punto d'accesso”, riferito sempre ai confini di un territorio (DMF s.v. *raim*, I.C.), oppure, con sostituzione di vocale, il gallicismo *roynes*, che indica la linea o il solco, specialmente tracciato dall'aratro, sempre interpretato come confine (DMF s.v. *roin*, FEW s.v.

\**rīca*, X 386b), oppure ancora *reynes*, “regni” (DMF s.v. *régne*, AND<sup>2</sup> s.v. *regne*<sup>1</sup>).

482 *comenyé*: “comunicarsi”, “ricevere l’Eucaristia” (DMF s.v. *communier* II, B).

488 *sobriers*: “secondo misura” (FEW s.v. SOBRIUS, XII, 11a)

490-491 *se ronpent ... et pucelles*: Reinhard inverte l’ordine di questi due versi coerentemente con il loro contenuto.

495 *de dons en dons*: di tanto in tanto (DMF s.v. *donc*, v. *donc...*, *donc...*, FEW s.v. DUNC, III 179a).

496 *chaient*: la grafia non è chiarissima, perché la lettera <n> sembra unita alla <e> o con un solo tratto, tanto da somigliare a una <i>; sopra la parola è presente un tratto simile a un titulus. Héroux legge *chαιοit*, ma la lettura di <o> anziché <e> non traspare dal manoscritto (che il verbo sia singolare con soggetto plurale non è in realtà dirimente, data la frequenza di questa costruzione in antico francese e anche in questo testo).

509 *dramons*: “dromoni”, tipo di nave lunga e veloce, dal gr. *δρόμων* tramite il lat. tardo DROMO (FEW s.v. DROMON III, 163a, DMF e Godefroy s.v. *dromon*, AND<sup>2</sup> s.v. *dromund*, DEAF s.v. *dromont*).

525 *chevaleries*: l’essere cavaliere, l’etica cavalleresca o le imprese cavalleresche (DMF e AND<sup>2</sup> s.v. *chevalerie*).

532 *nepourquant*: “ciononostante”, “tuttavia” (Ménard 1994: § 314).

535 *donnee*: “donata”, “data” o più specificatamente “data in sposa” (AND<sup>2</sup> s.v. *doner*<sup>1</sup>, 3).

538-539 *vie ... destruite*: l’uso di rime imperfette e assonanze in componimenti poetici normalmente in rima è frequente fino al XIII secolo, e sopravvive ancora fino al XVI (Lote 1949-1955: II, 98-100, che registra, tra le altre, assonanze in *-ie : -ite*).

540-541 *poyne ... Serene*: si noti come in questo caso la rima sarebbe perfetta in provenzale (*pena : Serena*).

546 *norriment*: “istruzione”, var. di *norissement* (T-L s.v. *norriment*).

555 *loy*: “legge” nel significato di diritto, oppure la Legge in senso cristiano, le Sacre Scritture, o per estensione la fede cattolica (DMF s.v. *loi*, I.B e II, AND<sup>2</sup> s.v. *lei*<sup>1</sup>, Matsumura s.v. *loi*<sup>2</sup>).

560 *ans*: aggiunto successivamente al di sopra del testo.

569 *sainture*: per *ceinture* “cintura”, “vita” (Matsumura s.v. *ceinture*).

577 *manton*: la parola è stata corretta: la seconda lettera è stata cancellata o coperta da una macchia d’inchiostro e il copista ha cancellato le lettere seguenti

(non la <*m*> iniziale), aggiungendo la sequenza <*anton*> dopo la prima lettera, sopra quelle cancellate.

571 *moin*: “il meno” (DMF s.v. *moins*, II.B).

573 *violetes*: “violette” o “viole”, nome generico di vari fiori (DMF s.v. *violette*, AND<sup>2</sup> s.v. *violet*<sup>1</sup>), alcune varietà sono di colore bianco.

577 *forchu*: “biforcuto”, qui “con la fossetta” (FEW s.v. FURCA III 889a, DMF s.v. *forchu*, AND<sup>2</sup> s.v. *furcher*).

578 *assis*: “posizionato”, participio passato del verbo *asseoir* (DMF s.v. *asseoir*, II.B.4.c).

579 *vairs*: “chiari” o “brillanti”, “luminosi” oppure di colore grigio o blu, da un tipo di pelliccia di scoiattolo (it. *vaio*), utilizzata anche in araldica (DMF e Matsumura s.v. *vair*, AND<sup>2</sup> s.v. *vair*<sup>1</sup>).

600 *creuue*: [u] in iato all'interno delle sequenze *au*, *ou*, *eu*, *iu* in piccardo si sviluppa nella labiovelare [w], pronunciato debolmente, eliminando lo iato (Gossen 1970: § 54).

611 *faulcé*: può essere participio passato di *fausser*, “tradire” (DMF s.v. *fausser*, I.B, AND<sup>2</sup> s.v. *fauser*) oppure di *faucier* “falciare” ma in senso figurato “mandare in rovina” (T-L s.v. *fauchier*, FEW s.v. \*FALCARE, III 377b).

625 *fés*: così come *fees* al v. seguente può essere interpretato come variante di *fait*, “fatto” e quindi nel contesto il destino di Eledus, i fatti futuri che lo riguardano, e in questo senso sarebbe meno problematico l’uso dell’aggettivo possessivo (FEW s.v. FACTUM, III 361b, DMF s.v. *fait*, III, AND<sup>2</sup> s.v. *fait*<sup>1</sup>) oppure nel significato di “fate”, cioè delle entità soprannaturali femminili capaci di influenzare il destino degli uomini, probabilmente derivanti dalle Parche della mitologia latina e spesso nominate nel ciclo arturiano (FEW s.v. FATA, III 432b e 433b, DEAF s.v. *fee*, DMF s.v. *fée*<sup>1</sup>, AND<sup>2</sup> s.v. *fee*<sup>1</sup>, Godefroy s.vv. *fé* e *fee*). Il termine *fees* ricorre una terza volta nel romanzo, al v. 6240, dove viene detto che rapirono (*roberent*, ms. *roberant*) Brande, la figlia di Eledus e Serene, e che la portarono (*enporterent*, v. 6242) in Bretagna. La semantica di questi due verbi e di *dirent* (v. 626) fa pensare a un soggetto animato.

633 *mont*: punto espuntivo già nel manoscritto, non segnalato né da Reinhard né da Héroux, mentre Redaelli trascrive *mon*.

639 *soy armer*: il pronome riflessivo *soi* in una subordinata relativa può talvolta riferirsi al soggetto della reggente anziché a quello della subordinata (Ménard 1994: § 46, 2°).

641 *desmontrance*: qui “[dar] prova” (T-L e Matsumura s.v. *demonstrance*, AND<sup>2</sup> s.v. *demustrance*, 1).

644 *suttiliz*: può essere inteso o in senso fisico o psicologico, qui probabilmente relativo all’ingegno essendo accostato ad altra qualità non fisica (DMF s.v. *subtil*, C.1).

649 *foroys*: probabilmente variante di *forez*, ma non è attestata (AND<sup>2</sup> s.v. *forest* registra *foreit*, con dittongo, e *forosz*); questa variante potrebbe essere stata selezionata per esigenze di rima.

652 *veoir*: probabilmente *ver*, “cinghiale”, < lat. VERRES, cfr. fr. *varrat*, it. *verro* (FEW s.v. VERRES, XIV 304a, DMF s.v. *ver*<sup>3</sup>, AND<sup>2</sup> s.v. *ver*<sup>2</sup>, Godefroy s.v. *ver*<sup>1</sup>). *Veoir* potrebbe essere variante di *voir* (attestata altrove nel testo, per esempio vv. 659, 768, 1103, etc.), qui nel significato di “tentare” (FEW s.v. VIDERE, XIV 421a).

658 *autressyn*: variante di *autressy*.

660 *cortoyer*: “essere alla corte di un signore” (FEW s.v. COHORS, II 851a, T-L e Matsumura s.v. *cortoiier*, Godefroy s.v. *cortoiier*, DMF s.v. *courtoier*, AND<sup>2</sup> s.v. *corteier*, 1). Redaelli (2005: 411-412, n. 659) lo interpreta invece nel significato di “corteggiare una donna”, non attestato in antico francese ma in medio francese e in provenzale (*cortejar*, *cortezar*).

661 *louuer*: “lodare”, “elogiare” (DMF s.v. *louer*<sup>1</sup>, FEW s.v. LAUDARE, V 206b); per la fonetica cfr. nota al v. 600.

666 *sommyers*: “cavallo o bestia da soma” (Matsumura s.v. *somier*<sup>2</sup>, AND<sup>2</sup> s.v. *sumier*, 1, DMF s.v. *sommier*<sup>1</sup>, A).

671 *droit*: la lettera <*t*> appare poco leggibile; sotto di essa è presente un segno che potrebbe essere un punto espuntivo, ma non è chiaramente distinguibile e potrebbe essere anche un segno accidentale.

672 *enforcheure*: la biforcazione delle gambe (FEW s.v. FÜRCA, III 890a, Godfrey s.v. *enforcheure*).

676 *esta*: indicativo perfetto, 3<sup>a</sup> pers. sing. (AND<sup>2</sup> s.v. *ester*).

693 *de nobles conroys*: “con abiti pregiati” o “in nobile maniera” (Matsumura s.v. *conroi*).

698 *etres*: “strade”, prestito dal medio inglese (AND<sup>2</sup> s.v. *estrete*<sup>2</sup>).

710 *fillolh*: “figliolo”, vezzeggiativo di *filh* (cfr. nota al v. 20) o “figlioccio”, dato che Gemenas è il padrino di Eledus (cfr. v. 659) (DMF s.v. *filleul*, AND<sup>2</sup> s.v. *fillol*).

711 *retrait*: “racconta”, “riferisce” (AND<sup>2</sup> s.v. *retraire*<sup>1</sup>, 7).

717 *conroy*: “vestito” (AND<sup>2</sup> s.v. *conrai*, 1), ma può indicare anche un insieme ordinato di persone, specialmente in ambito militare, quindi “in bell’ordine” (DMF s.v. *conroi*).

723 *senda*: “zendale” o “zendado”, tessuto di seta fine e pregiata (AND<sup>2</sup>, DEAF e DMF s.v. *ceudal*, FEW s.v. SINDON, XI 641-642a).

726 *saut*: nel significato generico di provenienza (AND<sup>2</sup> s.v. *saillir*, 2, DMF s.v. *saillir* I.B.b).

757 *abelis*: “piace” o “abbellisce” (FEW s.v. BELLUS I 320a, DMF s.v. *abelir*, Godefroy s.v. *abelir*).

765 *lausour*: probabilmente da collegare a *los* “lode”, cfr. pr. *lauzor* “lode”, “inno di lode”, “azione lodevole” (FEW s.v. LAUS, V 210a), cfr. § III. 1. 1. 1. Reinhard, che trascrive *lansour*, commenta «meaning obscure».

773 *pourprant*: “prende con la forza” e quindi “conquista”, oppure “circonda”, termine militare (DMF s.v. *pourprendre*, AND<sup>2</sup> s.v. *purprendre*).

775 *prans ... ostal*: “prende alloggio” (AND<sup>2</sup> s.v. *ostel*), anche come termine militare (cfr. l’immagine militaresca al v. 773).

781 *jeunes*: lett. “giovane”, ma nella lirica trobadorica il concetto di *joven* (“gioventù”) va oltre il semplice dato anagrafico, ed indica la condizione dell’amante e quindi le sue qualità (Di Girolamo 2021: 67).

787 *tant com ... la reonde*: *reonde* (< lat. RÖTŪNDA) indica il mondo (DMF s.v. *ronde*).

801 *en dement*: “se ne tormenta”, “se ne lamenta”, oppure “se ne occupa” dal verbo *dementer* (FEW s.v. DEMENTARE, III 37a, DMF s.v. *démenter*, AND<sup>2</sup> s.v. *dementer*). Accettando invece la grafia univerbata *endemain* del manoscritto si dovrebbe interpretare come “domani” (FEW s.v. DE MANE, III 36b, AND<sup>2</sup> s.v. *endemain*).

802 *advenist*: condizionale imperfetto 3<sup>a</sup> pers. sin. di *avenir*, qui “capitare”, “avvenire” (AND<sup>2</sup> s.v. *avenir*, DMF s.v. *advenir*); congiuntivo imperfetto con valore potenziale (Ménard 1994: § 154), meno probabilmente con valore desiderativo, perché in quel caso l'imperfetto indica un desiderio irrealizzabile, specialmente nel passato (Ménard 1994: § 153).

820 *bonneilh*: secondo Héroux (2019: 251) sarebbe un prestito dall'aggettivo provenzale *bonil* “di buona qualità” (DOM s.v. *bonil*). Potrebbe, in alternativa, trattarsi di un toponimo, ma non se ne trova riscontro altrove e d'altra parte il senso dell'espressione rimarrebbe oscuro.

823 *de*: *de* introduce l'oggetto del verbo *oir* (Ménard 1994: § 320, 2°).

827 *compaigner*: non attestato in antico francese come sostantivo, verosimilmente dal provenzale *companhier* (FEW s.v. COMPANIO, II 966a)

851 *sans plus de plait*: sull'espressione francese DMF (s.v. *plaid*, I.A): “sans discourir plus longtemps”.

869 *aler*: anche “procedere” (AND<sup>2</sup> s.v. *aler*<sup>1</sup>, 2).

870 *enmanra*: “condurrà con sé”, verosimilmente nel senso di sposare (DMF s.v. *emmener*, AND<sup>2</sup> s.v. *enmener*).

881 *en l'eure*: “subito”, “immediatamente” (DMF s.v. *heure*, B.1.a).

882 *alee*: seconda <e> forse cancellata.

893 *pourquoy*: <u> assente, <o> scritto sopra <q>.

897 *par vertu*: “Avec force, vigueur, vigourement” (DMF s.v. *vertu*, I.A.4.a).

901 *Grant*: un segno non chiaramente distinguibile, forse <u> nell’interlinea superiore.

902 *essiant*: “conoscenza”, “saggezza”, “coscienza” (DMF e AND<sup>2</sup> s.v. *escient*).

913 *privement*: l’inizio della parola è poco leggibile; Reinhard trascrive *finement*, tuttavia un segno sopra la prima lettera fa pensare a un’abbreviazione per *pri-* o simili.

925 *pourquoy*: cfr. nota al v. 893.

925 *greugé*: part. pass., variante del verbo *gregier* “far torto”, “affliggere” (FEW s.v. \*GRAVIARE, IV 262b, DMF s.v. *grégier*, AND<sup>2</sup> s.v. *greger*), forse dal pr. *greujat*, part. pass. di *greujar* con il medesimo significato (FEW s.v. \*GRAVIARE, IV 262b-263a, DOM s.v. *greujar*).

935 *buffet*: mobile per contenere biancheria, stoviglie o altri oggetti (DMF s.v. *buffet*, A.1, FEW s.v. *buff-*, *puff-*, I, 598a) o sorta di tavolo o bancone (DMF ibidem, B.1).

944 *envergoignir*: in francese, dove significa “vergognarsi”, la terminazione sarebbe *-er*, ma rima qui con *fornir*; secondo Redaelli sarebbe voce provenzale, con il significato di “insultare” (FEW s.v. VERECUNDIA, XIV 281b); cfr. il participio passato *envergoignis* al v. 966.

945 *le jeu fornir*: nel contesto della guerra o del torneo, *fornir* può significare “accettare la sfida” (DMF s.v. *fournir* A.1.b).

960 *roc*: il prezzo della torre nel gioco degli scacchi, cfr. ing. *rook*, it. *arrocco* e, anticamente, *rocco*; prestito dal persiano *ruh* tramite l’arabo *ruhḥ* (FEW s.v. *ruh*, XIX 147b).

972 *gens*: qui “pezzi degli scacchi” (AND<sup>2</sup> s.v. *gent*<sup>1</sup>, 2).

978 *fol*: ancora in francese moderno l’alfiere è detto *fou*.

979 *au jeu s’encline*: FEW (s.v. INCLĪNARE, IV 627b) registra per *s’incliner à faire qch* il significato “degnarsi”; qui probabilmente più che l’inizio dell’attenzione o della disposizione verso il gioco indica il suo incremento, da cui la resa come “si fa più attento”.

988-989 *Le senechal ... toli tost*: non è chiaro se il siniscalco muova una torre che viene subito catturata dalla regina di Eledus o se il primo catturi la torre del secondo che subito cattura la regina. Il verbo *lever* ai vv. 974 e 983 indica probabilmente il catturare i pezzi dell’avversario, facendo propendere per la seconda opzione.

993 *le chevalier*: non è chiaro a chi si riferisca, dato che Eledus non è ancora stato addobbato cavaliere (cfr. v. 1022).

1001 *de cheval non avéz point*: possibile gioco di parole: *point* come sostantivo indica anche la casella della scacchiera (AND<sup>2</sup> s.v. *point*<sup>1</sup>, 6) e il cavallo è un pezzo degli scacchi, “non avete la casella del cavallo”, forse una battuta in riferimento a un errore del siniscalco che riguarda questo pezzo, che però non è menzionato nei versi precedenti.

1018 *parens*: “genitori” o, come qui, “parenti” (FEW s.v. PARENS, VII 642b), anche var. per *parain* “padrino” (FEW s.v. PATRINUS, VIII 22b, AND<sup>2</sup> s.v. *parain*).

1050-1051 *mes non ... cent escus*: nel distico non è presente alcuna forma verbale, verosimilmente è sottinteso il verbo *lasser* “lasciare” o un verbo dal significato simile.

## Bibliografia

### Edizioni dell'*Eledus*

Redaelli, G. (2005), *Eledus et Serene. Edizione interpretativa con analisi linguistica e commento tematico*, (tesi di dottorato).

Reinhard, J. R. (1923), *Le Roman d'Eledus et Serene, edited for the first time from the unique manuscript in the Bibliothèque Nationale*, Austin, University of Texas Press, 1923.

### Altre opere

Chrétien de Troyes, *Romans suivis des Chansons, avec, en appendice, Philomena*, éd. Zink, M., Fritz, J.-M., Méla, C., Collet, O., Hult D. F., Zai, M.-C., Paris, Librairie générale française, 1994.

Compagna, A. M. (2020) (a cura di), Guillem de Torroella, *La faula*, Paris, Classiques Garnier.

Fedi, B. (2019) (a cura di), *Las leys d'amors. Redazione lunga in prosa*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.

Gatien-Arnoult, M. (1841-183) (a cura di), *Las flors del gay saber estier dichas las leys d'amors (Les fleurs du gai savoir, autrement dites lois d'amour)*, trad. MM. d'Aguilar et d'Escouloubre, Toulouse, Paya, ristampa Genève, Slatkine Reprints, 1977.

Guglielmo IX (1995), *Vers*, a cura di Eusebi M., Roma, Carocci.

Meyer (1895) = Arnaut Vidal de Castelnaudari, *Guillaume de la Barre. Roman d'aventures*, a cura di Meyer, P., Paris, Firmin Didot, 1895.

Milà y Fontanals, M. (1876), *Poëtes Catalans. Les novel rimades – La codolada*, Montpellier-Paris, Société pour l'étude des langues romanes.

Ricketts-Hershon (2011) = Ricketts, P. T., Hershon, C. P. (a cura di), *Le breviari d'amor de Matfre Ermengaud: Tome V (27252T-34597)*, deuxième édition, Turnhout, Brepols (Association internationale d'études occitanes).

### **Studi sull'*Eledus***

Landolfi Manfellotto, A. (1989), *Eledus, Serena e il secondo Arnaldo*, in «Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea», vol. III, Modena, Mucchi editore, pp. 789-801.

Landolfi, A. (2005), *Eledus et Serene, v. 209: un'ipotesi di rilettura (ovvero una congettura difficilior in codex unicus)*, in Bologna, C., Conte, S. (a cura di), «*Lectio difficilior*», Roma, Edizioni Nuova Cultura.

Litré, É. (1852), *Poèmes d'aventures, Élédu et Serène*, in «Histoire littéraire de la France», Paris, Firmin Didot, tomo XXII, 1852, pp. 789-791.

Meyer, P. (1898), *Matfré Ermengau de Béziers, troubadour*, in «Histoire littéraire de la France», Paris, Imprimerie nationale, tomo XXXII, pp. 16-56 e 596.

Murgia, G. (2021), *Educare all'amore. La modellizzazione letteraria delle identità di genere nel Roman d'Eledus et Serene*, in Fresu, R., Murgia, G., Serra, P. (a cura di), *Maschile/Femminile nella letteratura di formazione dalle culture antiche all'età contemporanea. Modelli, rappresentazioni, stereotipi*, 1.1., Perugia, Morlacchi., pp. 153-181.

Settegast, F. (1904), *Quellenstudien zur galloromanischen Epik*, Leipzig, Harrassowitz.

Stephens, G. (1847), *Förteckning öfver de förnämsta Brittiska och Fransyska Handskrifterna, uti Konigl. Bibliotheket i Stockholm*, Stockholm, P. A. Norstedt & Söner, pp. 145-149.

Suchier, H. (1897), *Ueber Eledus und Serena*, in Gröber, G. (a cura di), «*Zeitschrift für romanische Philologie*», XXI, Halle, Max Niemeyer, pp. 112-127.

Toniutti, G. (2021), *Les derniers vers du roman arthurien. Trajectoire d'un genre, anachronisme d'une forme*, Genève, Droz.

### **Altri studi**

Di Girolamo, C. (2021), *I trovatori*, 2<sup>a</sup> edizione, Torino, Bollati Boringhieri.

Flutre, L.-F. (1962), *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du moyen âge écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale.

Greub, Y., Collet, O. (2024), *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*, ELiPhi, Strasbourg.

Gröber, G. (1844-1911), *Grundriss der romanischen Philologie*, Strassburg, Trübner.

Jauss, H. R., Köhler, E. et alii (1972-1987), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, Heidelberg, Carl Winter Universitätverlag.

Långfors, A. (1917), *Les incipit des poèmes français antérieurs au XVI<sup>e</sup> siècle. Répertoire bibliographique établi à l'aide de notes de M. Paul Meyer*, Paris, Champion.

LdMA = *Lexicon des Mittelalters*, München und Zürich, Artemis Verlag, 1977-1998, 10 voll.

Liborio, M. (a cura di) (1997), *Alessandro nel Medioevo occidentale*, Fondazione Lorenzo Valla, Roma.

Lote, G. (1949-1955), *Histoire du vers français*, Paris, Édition Boivin, 3 voll.

Roques, G. (1985), *La conjugaison du verbe vouloir en ancien français*, in Dees, A. (a cura di), «Actes di IV<sup>e</sup> colloque international sur le moyen français», Amsterdam, Rodopi, pp. 227-268.

Tagliavini, C. (1982), *Le origini delle lingue neolatine*, 6<sup>a</sup> edizione, Bologna, Patron.

West, G. D. (1969), *An Index of Proper Names in French Arthurian Verse Romances 1150-1300*, Toronto, University of Toronto Press.

West, G. D. (1978), *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto, University of Toronto Press.

## Grammatiche

Buridant, C. (2022), *Grammaire du français médiéval (XI<sup>e</sup> – XIV<sup>e</sup> siècles)*, ELiPhi, Strasbourg.

Gossen, C. T. (1970), *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Éditions Klincksieck.

Roncaglia, A. (1971), *La lingua d'oïl. Profilo di grammatica storica del francese antico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

## Dizionari

AND<sup>2</sup> = *Anglo-Norman Dictionary*, Second Edition, <https://anglo-norman.net/>.

DEAF = *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*, DEAF électronique, <https://deaf.hadw-bw.de/>.

DLF = *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Age*, Paris, Fayard, 1964

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, <http://www.atilf.fr/dmf>.

DOM = *DOM en ligne, Dictionnaire de l'occitan médiéval*, Institut de Philologie romane de l'Université de Munich (LMU), <http://www.dom-en-ligne.de/index.html>.

FEW = von Wartburg, W. (1922-1967), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Heidelberg, <https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/page/view>.

Godefroy, F. (1881-1902), *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes*, Paris, Vieweg.

Matsumura, T. (2015), *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres.

T-L = Tobler, A., Lommatzsch, E. (1925-2002), *Altfranzösisches Wörterbuch*, 12 voll., Berlin-Wiesbaden, Wiesbaden, F. Steiner.

## Sitografia

ARLIMA: [https://www.arlima.net/eh/eledus\\_et\\_serene\\_roman.html](https://www.arlima.net/eh/eledus_et_serene_roman.html).

Héroux, Gaël P (2019), *Transcription et étude du Roman d'Eledus et Serene: la question du roman idyllique médiéval*, Mémoire, Maîtrise en études littéraires – avec mémoire, Maître ès arts (M.A.), Université Laval, Québec, Canada: <https://corpus.ulaval.ca/entities/publication/c1b25abc-b382-4138-8bcb-8c54b961e2ef>.

Jonas-IRHT/CNRS: <https://jonas.irht.cnrs.fr/oeuvre/13080>.

Paris, BnF, NAF 1943, catalogo e documento digitalizzato: <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc39419r>.

Chantilly, Bibliothèque et Archives du Château, Ms. 594 (già 1571), catalogo e documento digitalizzato: <https://arca.irht.cnrs.fr/ark:/63955/md15bc386n42>.